



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Lingue,
Economie e
Istituzioni dell'Asia
e dell'Africa
mediterranea

Tesi di Laurea

Inside the Black Box:

la risposta della giustizia penale giapponese alla violenza
sessuale tra evoluzione normativa, tutela delle vittime e
limiti strutturali

Relatore

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

Correlatore

Ch. Prof. Marco Zappa

Laureanda

Ilenia Rendina

Matricola 880378

Anno Accademico

2025 / 2026

INDICE

要旨	3
CAPITOLO PRIMO	6
1.1 Inquadramento del fenomeno: la violenza sessuale in Giappone	6
1.2 Excursus storico del Codice Penale: l'articolo 177 dal 1907 al 2017	9
1.3 La riforma del 2023: il superamento del requisito di violenza o minaccia	22
CAPITOLO SECONDO	26
2.1 Definizione e diffusione dei rape myths in Giappone: la "vittima ideale" e il victim blaming, la violenza "tsūjō" e "fushizen"	26
2.2 La cultura del silenzio e lo stigma sociale: il rapporto fra patriarcato e denuncia e gli effetti sul reporting e sull'esito processuale	31
2.3 Difficoltà probatorie strutturali: credibilità, assenza di prove fisiche, tempi di denuncia, difficoltà psicologiche e materiali nelle stazioni di polizia.	35
2.4 La discrezionalità dell'azione penale del Pubblico Ministero e il suo ruolo nell'archiviazione nei casi di violenza sessuale.	41
CAPITOLO TERZO	50
3.1 Ricostruzione essenziale e cronologia dei fatti nel caso di Shiori Ito	51
3.2 Onere della prova e regola di giudizio fra processo penale e processo civile: la divergenza degli esiti della vicenda Ito	58
3.3 Analisi della sentenza del processo civile: il riconoscimento della verità e l'accertamento dei fatti	64
CAPITOLO QUARTO	73
4.1 La nascita del movimento #MeToo giapponese: il caso Ito come catalizzatore di una mobilitazione legale	73
4.2 Flower Demo: la protesta contro le sentenze di assoluzione del 2019	80
4.3 Il ruolo della pressione internazionale e della società civile nel dibattito parlamentare	85
CAPITOLO QUINTO	91
5.1 Dalla testimonianza individuale alla trasformazione sistemica: il ruolo epistemico delle vittime nella riforma del diritto penale giapponese.	91
5.2 Valutazione della riforma del 2023: il concetto di "consenso" è stato realmente recepito?	96
5.3 Limiti residui: la persistenza della discrezionalità investigativa e il ruolo del saiban'in seidō	101

CONCLUSIONI.....	110
BIBLIOGRAFIA	114
<i>Articoli, Volumi, Saggi</i>	114
<i>Fonti online</i>	119
<i>Fonti governative</i>	123

要旨

論文は、日本における性犯罪立法の歴史的変遷と、その実効的運用を阻む構造的問題を、規範的・社会的・比較法的観点から多角的に分析するものである。日本は国際的な治安統計において高い順位を誇るとされるが、性暴力の被害は依然として広く潜在化したまま放置されている。内閣府が実施した最新の調査によれば、18歳から59歳の女性のうち約十二人に一人が生涯において何らかの性的暴力を経験していると報告しており、その被害者総数は約250万人に上ると推計されている。にもかかわらず、2024年に察が公式に認知した性交不同意事案の件数はわずか3,936件にとどまり、その約65パーセントが起訴に至ることなく終結している。この数値が物語るのは、法の失敗というよりも、法の手前に存在する多層的な構造的障壁の存在である。

1907年の明治刑法第177条の制定以来、日本の性暴力に関する法的枠組みは「暴行または脅迫」の証明という要件に依拠してきた。この要件は、被害者の肉体的抵抗を犯罪成立の事実上の前提条件とするものであり、被害者の実際の反応と法的要求の間に深刻な乖離をもたらし続けた。強姦罪の規定は1907年から2017年まで根幹的構造において変化しておらず、その約百年にわたる「ほぼ不動」の状態は、女性の性的自律権よりも家父長的秩序の維持を優先した法体系の本質を端的に示している。2017年の改正は刑法上の性犯罪規定を大幅に見直したが、「抵抗が著しく困難な程度の暴行・脅迫」という司法解釈上の要件は実質的に維持された。真の転換は2023年の改正によってはじめてもたらされ、「不同意性交等」（第177条）の概念導入により、性的自律権が刑事保護の中心的法益として明文化された。しかしながら、論文が繰り返し示すように、こうし

た形式的な転換は、実質的な被害者保護の改善を自動的に約束するものではない。論文の問いは、改正法の文言がいかに進歩的であるかではなく、その運用を担う制度が如何なる論理によって動き、誰の声を可視化し、誰の経験を「ブラックボックス」の内部に閉じ込めるか、という問いである。この比喻は、ジャーナリストの伊藤詩織が2017年に著した告発書『ブラックボックス』のタイトルに由来する。彼女のケースを通じて明らかになったのは、性暴力の被害者が法制度の入口から出口にいたるまで直面する「見えない障壁」の全体構造であり、それは単なる個人的な経験の記録を超えて、日本の刑事司法が性暴力にいかに応答するかを巡る構造的診断として機能している。

論文は五章から構成される。第一章では、1907年から2023年にいたる性犯罪立法の変遷を詳細に検討し、各改正の規範的内容とその限界を示す。第二章では、性暴力の届出率が著しく低い要因として、強姦神話（レイプ・ミス）の蔓延、我慢・和・恥に象徴される沈黙の文化、構造的な立証困難、および検察官の訴追裁量の広範な行使という四次元から分析を展開する。第三章では伊藤詩織事件を刑事・民事手続の双方において検討し、起訴不起訴の乖離と民事的救済の限界を具体的に析出する。

第四章では、2019年の相次ぐ無罪判決を契機として勃興したフラワーデモ運動、ならびに市民社会組織と国際人権機関の連携が、2023年改正への政治的機運をいかに創出したかを考察する。第五章では、改正の実質的評価として、積極的同意モデルの不採用がもたらすリスク、検察裁量の構造的継続、および裁判員制度の可能性と限界を批判的に検討する。

論文全体を貫く分析視角は、「ブラックボックス」の比喻に集約される。この比喻は、捜査・起訴・審判の各段階における手続的不透明性を指示

するのみならず、制度的な意思決定から被害者が体系的に排除されるという構造的次元をも表すものである。形式的な法改正は、この「ブラックボックス」の外面を変えたに過ぎない。その内実を変えるためには、捜査実務の刷新、司法文化の転換、そして性暴力を個人的不運ではなく社会構造的問題として認識する公共的合意の醸成が不可欠である。論文は、こうした問題認識を出発点として、改革の到達点と残された課題の双方を包括的に照射しようとするものである。

さらに、論文は性暴力を単なる刑法上の個別犯罪として捉えるのではなく、法制度、司法実務、社会規範、そしてジェンダー構造が相互に作用する複合的現象として位置づけるものである。したがって、本研究の目的は、法改正の内容や判例の分析にとどまらず、それらを取り巻く社会的・文化的文脈をも視野に入れながら、日本における性暴力被害者の司法アクセスの実態を総合的に検討することにある。また、日本の事例を国際的な人権基準や諸外国の立法動向との比較の中に位置づけることにより、日本の性犯罪法制が抱える固有の課題と、今後の制度改革に向けた展望を明らかにすることを試みる。

Capitolo primo

1.1 Inquadramento del fenomeno: la violenza sessuale in Giappone

Il Giappone è considerato da anni, tanto dalle statistiche internazionali quanto dalla percezione comune, come uno dei paesi più sicuri al mondo: nell'ultima edizione del Global Peace Index si colloca infatti fra i vertici della classifica globale confermando un quadro generalmente favorevole sul piano della sicurezza e della bassa incidenza della criminalità violenta "di strada".¹ Questi dati, seppur veritieri, restituiscono tuttavia una visione parziale del senso di sicurezza che si vive nel paese poiché tendono a mettere in ombra un fenomeno ancora lontano sia da una piena emersione statistica, sia da una risoluzione effettiva: la violenza sessuale. Nell'ultima indagine governativa condotta dal Dipartimento per la Parità di Genere dell'Ufficio di Gabinetto (avente come campione nazionale rispondenti della fascia d'età compresa fra i 18 e i 59 anni), circa una persona su ventuno dichiara di aver subito nel corso della propria vita atti sessuali non consensuali;² tra le donne la quota sale a circa una su dodici, delineando, se rapportata alla popolazione residente della stessa fascia d'età, una stima di circa 3 milioni di persone coinvolte (di cui 2,5 milioni donne).³ A ciò si aggiunge un dato cruciale che evidenzia lo scarto tra "sicurezza percepita" e vulnerabilità reale in quanto più della metà di chi riferisce queste esperienze dichiara di non averne mai parlato con nessuno.⁴

Tale discrepanza trova una spiegazione tecnica in quello che viene definito un *caseload attrition*, un processo di "erosione dei casi": mentre la polizia giapponese dichiara formalmente di risolvere circa il 97% dei casi registrati, la realtà fenomenologica indica che solo il 5-10% delle

¹ INSTITUTE FOR ECONOMICS & PEACE, *Global Peace Index 2025: Identifying and Measuring the Factors that Drive Peace*, Sidney, 2025, p. 8.

² NAIKAKUFU (danjo kyōdō sankakukyoku) Danjokan ni okeru bōryoku ni kansuru chōsa hōkokusho 内閣府 (男女共同参画局) 男女間における暴力に関する調査報告書, (Rapporto dell'indagine sulla violenza fra uomini e donne del Dipartimento per la Parità di Genere dell'Ufficio di Gabinetto), 2024. https://www.gender.go.jp/policy/no_violence/e-vaw/chousa/pdf/r05/r05danjokan-10.pdf, consultato il 28 febbraio 2026.

³ Ibid.

⁴ Ibid.

vittime denuncia l'accaduto e, di queste, meno della metà vede il proprio caso ufficialmente verbalizzato dalle autorità.⁵

Nonostante il grande numero stimato, e coerentemente a quanto osservato con l'ultimo dato, sul piano della rilevazione istituzionale nel 2024 la polizia ha registrato solo 3.936 episodi di rapporti sessuali non consensuali,⁶ mentre sul versante giudiziario nel 2023 solo circa un terzo dei casi trattati per questo reato risulta essere stato effettivamente portato a giudizio, con una quota consistente che si interrompe prima di entrare in tribunale.⁷

L'importante percentuale del tasso di condanna, vicina al 99% nei processi penali in generale,⁸ erroneamente da quanto potrebbe suggerire, rappresenta un dato paradossale che riflette l'estrema selettività del sistema penale giapponese: i Pubblici Ministeri agiscono in base al principio della discrezionalità nell'azione penale,⁹ procedendo spesso nel perseguire solo dei casi supportati da prove inconfutabili o confessioni, con il risultato che, secondo stime sociologiche, per 1000 stupri commessi solo una quota compresa tra i 10 e i 20 si conclude con una condanna definitiva.¹⁰

Il sistema penale giapponese presenta dunque criticità significative e, tra queste, emerge un'importante debolezza nel supporto offerto alle vittime di violenza sessuale, poiché la difficoltà non emerge soltanto nel momento in cui la vittima decide di sporgere denuncia, ma si manifesta già nella fase preliminare in cui tenta di riconoscere, nominare e comunicare l'abuso subito. Questa difficoltà può essere inquadrata nel concetto di "ingiustizia ermeneutica"

⁵ David T. JOHNSON, "Is rape a crime in Japan?", in *International Journal of Asian Studies*, 2024, pp. 1-2.

⁶ NAIKAKUFU danjo kyōdō sankakukyoku, dai go bunya "Josei ni taisuru arayuru bōryoku no konzetsu" ni kansuru genjō 内閣府男女共同参画局、第5分野 「女性に対するあらゆる暴力の根絶」 に関する現状 ("Situazione attuale relativa all'eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne", Dipartimento per la Parità di Genere dell'Ufficio di Gabinetto, quinta sezione), 2024. <https://www.gender.go.jp/kaigi/senmon/boryoku/siryo/pdf/bo125-2.pdf>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁷ Kensatsu tōkei chōsa / Kensatsu tōkei 検察統計調査 / 検察統計, (Indagine statistica della Procura / Statistiche della Procura), https://www.e-stat.go.jp/index.php/stat-search/database?iroha=9&layout=dataset&statdisp_id=0003276781&toukei=00250003&utm_, consultato il 28 febbraio 2026.

⁸ David T. JOHNSON, *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 215.

⁹ Per discrezionalità penale si intende la libertà di decisione da parte del Pubblico Ministero su chi portare o meno in tribunale e su quando e se iniziare un processo. A differenza degli ordinamenti in cui avviare un processo è un atto dovuto (come in Italia in cui vige il principio di obbligatorietà), i procuratori giapponesi esercitano il cosiddetto "principio di opportunità" per cui possono decidere se procedere o meno in base alla gravità del reato, alla presenza o meno di una confessione, alle circostanze del fatto e alle prove di cui dispongono.

¹⁰ JOHNSON, *Is rape a crime in Japan*, p.1

elaborato dalla filosofa Miranda Fricker: la carenza di risorse concettuali e di un linguaggio condiviso all'interno del discorso pubblico giapponese impedisce spesso alle vittime di dare un senso compiuto alla propria esperienza di violenza, rendendo l'abuso un "problema senza nome" che viene elaborato con grande difficoltà prima ancora di essere comunicato alle istituzioni.¹¹ Le reazioni delle vittime alla propria condizione di soggezione alla violenza sono influenzate tanto dai loro atteggiamenti individuali quanto da quelli dell'ambiente sociale di riferimento. Nella misura in cui le vittime aderiscono a concezioni che supportano o normalizzano la violenza domestica o la violenza sessuale, esse tendono maggiormente ad attribuirsi la responsabilità dell'aggressione, risultando meno inclini a denunciarla alla polizia o ad altre autorità competenti.¹² A consolidare questa cultura del silenzio contribuisce sensibilmente la rappresentazione mediatica del fenomeno, come emergerà chiaramente dall'analisi del caso di violenza sessuale di Shiori Ito nel terzo capitolo di questo elaborato; di fatto, i media *mainstream* giapponesi adottano frequentemente un *framing* emotivamente distaccato che tratta la violenza sessuale come un evento isolato di cronaca nera piuttosto che come un problema strutturale di genere, alimentando l'apatia sociale e rinforzando lo stigma verso chi decide di esporsi pubblicamente.¹³ A queste barriere di natura socioculturale si aggiungono ostacoli di ordine istituzionale poiché dati e letteratura indicano una tendenza alla riluttanza nel perseguire penalmente i reati sessuali, con il rischio di scoraggiare le vittime e di spostare l'attenzione dal comportamento dell'autore del reato a quello della persona offesa, producendo forme di vittimizzazione secondaria. Questa reticenza è spesso alimentata da norme patriarcali e da atteggiamenti di supporto deboli, che tendono a minimizzare la gravità della violenza o a ricercare giustificazioni nella condotta dell'aggressore.¹⁴ È da considerare infatti che, fino alla svolta del 2023, il sistema penale nel valutare una violenza sessuale non puniva la semplice assenza di consenso, ma richiedeva che l'atto fosse compiuto attraverso una vera e propria costrizione fisica o morale. In questo sistema, la violenza non era definita meramente dal dissenso della vittima, ma dalla capacità dell'aggressore di sopraffarne la volontà con forza e

¹¹ Miranda FRICKER, *Epistemic injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp.147-152.

¹² Michael FLOOD, Bob PEASE, "Factors Influencing Attitudes to Violence Against Women", *Trauma, Violence & Abuse*, 10, 2, 2009, p. 126.

¹³ Maria MEINCKE, *Framing sexual assault in Japan: Ardent or apathetic?* (Tesi di Laurea), Centre for East and South-East Asian Studies, Lund, Lund University, 2020, p. 1.

¹⁴ FLOOD, PEASE, "Factors Influencing Attitudes to Violence Against Women", p. 127.

minaccia sufficienti a rendere difficile la resistenza.¹⁵ Di conseguenza, l'accertamento giudiziario non si è concentrato tanto sulla natura criminale della condotta di chi abusava, quanto sulla prova della reazione di chi subiva: il problema risiede quindi in un ordinamento giuridico che, per molto tempo, ha focalizzato l'accertamento del reato esclusivamente sulla prova della violenza fisica o della minaccia. Ciò ha spostato il fulcro del giudizio sulla reazione della vittima, trasformando la sua resistenza in un parametro centrale:¹⁶ il rischio, così concretizzato, è quello di dare vita a letture disomogenee e interpretazioni soggettive basate su aspettative stereotipate circa la condotta che una vittima sarebbe tenuta ad assumere.

L'ordinamento finisce così per operare sulla base di presupposti di genere che influenzano la valutazione della credibilità della persona offesa, la quale viene spesso misurata attraverso stereotipi relativi alla "reazione ideale" che una vittima dovrebbe tenere durante e dopo l'aggressione.¹⁷ In questo contesto, anche quando la denuncia viene formalmente presentata, il percorso giudiziario rimane una "scatola nera" caratterizzata da una limitata trasparenza rispetto alle ragioni dell'archiviazione. Il costo emotivo e reputazionale di un percorso giudiziario lungo e intrusivo, unito al timore di esposizione pubblica e alla possibilità che la vicenda venga riletta secondo parametri sociali severi, può incentivare rinunce, silenzi o soluzioni extraprocessuali e ridurre ulteriormente la probabilità che la violenza subita ottenga una piena qualificazione giuridica e una risposta giudiziaria effettiva rendendo la sicurezza del paese un traguardo ancora precluso ad una parte significativa della sua popolazione.

1.2 Excursus storico del Codice Penale: l'articolo 177 dal 1907 al 2017

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, numerosi Stati hanno avviato un processo di revisione dei propri Codici Penali in materia di reati sessuali: tale evoluzione normativa ha avuto come motore primo il riconoscimento e la problematizzazione della violenza sessuale da parte della seconda ondata femminista in Europa e negli Stati Uniti, sviluppatasi in particolare

¹⁵ JOHNSON, *Is rape a crime in Japan*, p. 4.

¹⁶ Patrick Gavan GRAY, "Legal Responses to Sexual Violence in Japan: First Steps in a Lengthy Process of Rehabilitation", in Susanne Schotanus M. (a cura di), *Gender Violence, the Law, and Society*, Emerald Publishing, 2022, p. 97.

¹⁷ Francis LESLIE, Feminist Philosophy of Law, in "Stanford Encyclopedia of Philosophy", 2025, <https://plato.stanford.edu/entries/feminism-law/>, consultato il 28 febbraio 2026.

durante la seconda metà degli anni Settanta.¹⁸ All'interno di questo più ampio contesto internazionale, anche il Giappone è stato interessato da una trasformazione significativa poiché è progressivamente aumentata la consapevolezza sociale del fenomeno della violenza sessuale ed è emersa l'esigenza di adeguare la legislazione nazionale ai nuovi standard internazionali di tutela delle vittime.

Per poter comprendere le motivazioni che hanno condotto alla revisione della legislazione che verrà presa in esame, nel 2017 prima e nel 2023 poi, è opportuno soffermarsi sul suo contenuto originario, analizzandone sia la formulazione sia l'evoluzione nel tempo. Di fatto, le modalità con cui una norma definisce un reato e ne stabilisce i presupposti incidono in modo diretto sulla protezione effettivamente garantita alle vittime; la definizione giuridica della violenza sessuale è infatti modellata dalle concezioni socialmente dominanti della sessualità.

Nella sua prima versione del 1907, l'articolo 177 del Codice Penale recitava:

(強姦)

第一百七十七条 暴行又は脅迫を用いて十三歳以上の女子を姦淫した者は、強姦の罪とし、三年以上の有期懲役に処する。十三歳未満の女子を姦淫した者も、同様とする。

“Chiunque, mediante l'uso di violenza o minaccia, abbia congiunzione carnale¹⁹ con una donna di età non inferiore ai tredici anni è punito per il reato di stupro con la reclusione non inferiore ai tre anni. Alla medesima pena soggiace chiunque abbia congiunzione carnale con una donna di età inferiore ai tredici anni.”²⁰

L'elemento che caratterizza in modo evidente questa disposizione è il riferimento alla “violenza o minaccia” (*bōkō matawa kyōhaku* 暴行又は脅迫) requisito espressamente richiesto affinché il fatto potesse essere qualificato come stupro; accanto a tale elemento emerge un altro aspetto centrale ovvero il modo in cui la definizione del reato sia, in questa fase, strutturalmente connotata in senso di genere in quanto, solo i rapporti sessuali non consensuali commessi

¹⁸ MITSUNARI Miho 三成美保, SASANUMA Tomoko 笹沼朋子, TATEISHI Naoko 立石直子, YATAGAWA Chie 谷田川智慧, *Jendā hōgaku nyūmon [dai san pan] ジェンダー法学入門〔第3版〕*, (Introduzione al diritto di genere [terza edizione]), Kyōtō, Hōritsu Bunkasha, 2019, p. 112.

¹⁹ Nota di traduzione: il termine *kan'in* 姦淫 circoscriveva la punibilità del reato di stupro alla sola penetrazione vaginale; ho reso tale traduzione in italiano con “congiunzione carnale” per connotare la sua natura di genere e l'impostazione di epoca Meiji della norma.

²⁰ KEIHŌ (Meiji yonjūnen shigatsu nijūyokka hōristu dai yonjūgō) 刑法 (明治四十年四月二十四日法律第四十五号) Codice Penale, legge n. 45 del 24 aprile 1907, art. 177, traduzione personale.

mediante l'uso di forza o minaccia nei confronti di una donna (*joshi* 女子) giuridicamente qualificata come tale potevano integrare il delitto di stupro.²¹ Questa formulazione, maturata in epoca Meiji (1868-1912), escludeva dunque le vittime maschili dall'ambito applicativo della norma. Sotto il profilo strettamente giuridico, sebbene uomini e donne potessero essere riconosciuti come vittime di "atti osceni", ai sensi dell'art. 178 del Codice Penale, la configurazione dello stupro come reato presupponeva una vittima necessariamente femminile. Tale impostazione rifletteva una visione eteronormativa coerente con le politiche del governo tardo Meiji, che nei primi anni del Novecento miravano a reprimere orientamenti e pratiche sessuali non conformi al modello dominante.²²

Per comprendere pienamente le motivazioni di questa scelta legislativa, è necessario collocarla nel contesto storico e ideologico dell'epoca. Al fine di consolidare il proprio potere e rafforzare la coesione sociale, gli oligarchi Meiji collaborarono con intellettuali conservatori per elaborare un nuovo Codice Civile (1898) volto a istituzionalizzare il modello "tradizionale" di famiglia giapponese quale nucleo fondamentale dello Stato-famiglia, anche noto come *ie* 家.²³ Ancora oggi, le costruzioni politiche della famiglia e della nazione elaborate durante l'epoca Meiji sono spesso percepite come espressione di un ordine di genere naturalmente gerarchico e continuano ad essere intrinseche e significative sulle pratiche familiari della società giapponese contemporanea.²⁴

Grazie al successo di questo processo di interconnessione tra il concetto di famiglia e quello di Giappone come Stato-nazione nel periodo Meiji, la codificazione giuridica dei ruoli di genere all'interno del sistema legale giapponese venne considerata necessaria per preservare l'esistenza stessa del paese:²⁵ pertanto, il governo Meiji istituzionalizzò il ruolo della donna

²¹ Larissa TRUCHAN, "An Absent "No" is not a "Yes": A Legal Analysis of Consent in Japan's Amended Penal Code and International Rape Legislation Standards", *University of Pennsylvania Asian Law Review*, 19, 2, 2024, p. 304.

²² Aiko TAKEUCHI-DEMIRCI, "Sexuality and the Japanese Empire: A Contested History", in Chelsea SCHIELDS, Dagmar HERZOG (a cura di), *The Routledge Companion to Sexuality and Colonialism*, Routledge, 2021, pp. 65-66.

²³ TRUCHAN, "An Absent "No" is not a "Yes"", p. 305.

²⁴ Julian RUSZEL, "The Fall of the Family-State and Rise of the Enterprise Society: Family as Ideology and Site of Conservative Power in Modern Japan", *The Arbutus Review*, 10, 2019, pp. 21-24.

²⁵ ARIMATSU Sayaka, *Masculinity, Sexuality and Japanese sexual slavery system in World War Two: Discourses of Justification and Dissent* (Tesi di Laurea), The Netherlands, International Institute of Social Studies, 2017, p.13.

come elemento di stabilità domestica, configurandola come “buona moglie, madre saggia”²⁶ una volta sposata, educatrice dei figli e figura ausiliaria del marito. A tale costruzione simbolica corrispose una concreta limitazione dei diritti civili e politici delle donne: non solo era loro richiesto di conformarsi al ruolo assegnato all’interno del modello familiare *ie*, ma l’assetto normativo contribuiva a circoscriverne l’autonomia tanto sul piano pratico quanto su quello simbolico.

Il Codice Civile del 1898 rappresenta un esempio significativo di questa impostazione poiché sanciva la subordinazione delle donne, in particolare delle mogli, all’autorità del capofamiglia, senza riconoscere loro diritti individuali autonomi all’interno della famiglia o della società.²⁷ Analogamente, l’articolo 177 del Codice Penale del 1907 non era stato concepito primariamente con lo scopo di tutelare i diritti delle donne, bensì per proteggere l’integrità della struttura familiare e la certezza della discendenza: la repressione dello stupro si inserisce così in una più ampia logica di controllo della riproduzione e dei corpi femminili, funzionale alla salvaguardia dell’ordine familiare e, per estensione, dello Stato.²⁸

In questa prospettiva, il lungo permanere di una concezione della violenza sessuale modellata sull’impianto normativo sviluppato all’inizio del Novecento rende particolarmente significativa la svolta avvenuta nel 2017. Le modalità con cui l’ordinamento giuridico giapponese hanno qualificato la violenza sessuale per oltre un secolo riflettevano infatti, una visione della sessualità e dei rapporti di genere radicata in assetti sociali gerarchici e in una concezione di tutela più orientata alla morale familiare che all’autonomia individuale. Questo secolo di “quasi immobilità”²⁹ del sistema penale giapponese, ha iniziato a incrinarsi in modo significativo solo verso la fine del XX secolo: sebbene l’impianto del 1907 fosse rimasto sostanzialmente invariato dal momento della sua formulazione, il mutamento degli standard globali negli anni Ottanta e Novanta ha progressivamente esposto l’ordinamento giapponese a un crescente scrutinio internazionale. Questo processo è stato coadiuvato dal lavoro di giuristi giapponesi

²⁶ L’espressione *ryōsai kenbo* 良妻賢母, (buona moglie, madre saggia), è un’ideologia istituzionalizzata di epoca Meiji che prescriveva alla donna un ruolo esclusivamente domestico e subordinato di moglie devota al marito e madre dedicata all’educazione dei figli.

²⁷ Barbara MOLONY, “The State and Women in Modern Japan: Feminist Discourses in the Meiji and Taisho Eras”, in Janet HUNTER (a cura di), *Japan: State and People in the Twentieth Century*, London, London School of Economics, 1999, p. 229.

²⁸ TRUCHAN, “An Absent “No” is not a “Yes””, p. 308.

²⁹ Charlotte BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility: The 2017 Revision of Sex Crimes in the Penal Code of Japan”, *Journal of Japanese Law*, 28, 55, 2023, p. 149.

come Tsunoda Yukiko, consulente legale presso il primo centro antiviolenza di Tōkyō, che nel suo libro “La giurisprudenza di genere”, (*sei no hōritsugaku* 性の法律学) delineò numerose problematiche che divennero poi le basi per le critiche mosse dagli organi internazionali di tutela dei diritti umani. Nello specifico, Tsunoda evidenziò come un elemento dello stupro, stabilito come precedente giudiziario in un caso del 1949,³⁰ si rivelasse spesso un ostacolo insormontabile per le vittime che cercavano di portare il loro caso in tribunale: secondo la sentenza della Corte Suprema, la vittima doveva aver subito un’aggressione tale da rendere la resistenza “estremamente difficile”, oppure essere stata sottoposta a un grado di intimidazione sufficiente a rendere la resistenza estremamente difficile affinché la violenza costituisse reato.³¹ Tsunoda denunciò poi il fallimento del sistema di giustizia penale giapponese nel perseguire penalmente casi di stupro coniugale, incesto, e violenza sessuale commessa da insegnanti ai danni di studenti.³²

Di fatto, la ratifica della Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (Convention on the Elimination of Discrimination Against Women, CEDAW) e la successiva adozione della Dichiarazione di Pechino nel 1995,³³ hanno segnato l’inizio di una fase in cui la violenza sessuale, da questione legata alla morale e alla sfera privata, è stata progressivamente riletta come una violazione dei diritti umani fondamentali. A livello domestico, tale spinta esogena si è intrecciata con un attivismo civile sempre più strutturato: nascono centri di assistenza e organizzazioni non governative, tra cui il primo centro antiviolenza a Tōkyō,³⁴ con l’obiettivo di offrire supporto alle vittime, nonché fare luce sull’inadeguatezza di una legislazione che si fondava su presupposti di genere non più rispondenti alla realtà sociale contemporanea. Inoltre, le critiche mosse dalle Nazioni Unite, che a più riprese hanno sollecitato il Giappone a rivedere le proprie definizioni legali

³⁰ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 150.

³¹ TSUNODA Yukiko 角田由紀子, *Sei no Hōritsugaku* (Yūhikaku sensho) 性の法律学 (有斐閣選書), (La giurisprudenza di genere), 1991, pp. 40-41.

³² Ibid.

³³ Catherine BURNS, *Sexual Violence and the Law in Japan*, “ASAA Women in Asia Series”, Abingdon, RoutledgeCurzon, 2005, p. 156.

³⁴ *Tōkyō gōkan kyūen sentā no burogu* 東京・号館救援センターのブログ (Blog del Centro di soccorso di Tōkyō), <https://ameblo.jp/tokyo-rcc/>, consultato il 28 febbraio 2026.

eccessivamente restrittive e un sistema sanzionatorio troppo mite, hanno creato una pressione politica senza precedenti.³⁵

L'inizio del XXI secolo è stato segnato da una prima, seppur parziale, risposta del sistema giudiziario alle pressioni interne sopracitate. Nel maggio del 2000, una riforma del Codice di Procedura Penale³⁶ ha introdotto misure di protezione per le vittime di violenza sessuale durante le testimonianze al fine di ridurre l'impatto psicologico, consentendo loro di rendere dichiarazioni al riparo dalla vista dell'imputato, mediante l'uso di pareti divisorie, oppure di fornire la propria testimonianza tramite videoconferenza;³⁷ è stato inoltre abolito il limite di sei mesi per presentare una denuncia formale nei casi di stupro.³⁸ Un ulteriore progresso rispetto alla concezione Meiji della sfera privata avviene nel 2001 con la promulgazione della “Legge per la Prevenzione della Violenza Coniugale e la Protezione delle Vittime”:³⁹ per la prima volta lo Stato interviene direttamente all'interno delle mura domestiche ridefinendo atteggiamenti pericolosi liquidati come semplici dispute coniugali, in termini di un'inaccettabile violazione dei diritti umani.

Tuttavia, il clima di insoddisfazione pubblica verso l'indulgenza del sistema penale e la natura efferata dei reati sessuali emerse nuovamente con forza nel 2003, quando i quotidiani giapponesi portarono alla luce uno scandalo riguardante gli stupri di gruppo sistematici perpetrati, tra il 2001 e il 2003, da membri del circolo studentesco “Super Free” (sūpāfūrī, スーパーフリー) dell'università Waseda ai danni di decine di ragazze.⁴⁰ Il trauma collettivo dell'esperienza venne aggravato dalle dichiarazioni di alcuni esponenti del Partito Liberal Democratico, i quali, anziché condannare i crimini, arrivarono a lodare la “virilità” dei membri del Super Free poiché capaci di stuprare donne in gruppo, suggerendo che le vittime se la “fossero cercata” con il loro abbigliamento.⁴¹ Questa vicenda rappresentò l'incentivo

³⁵ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 151.

³⁶ MATSUI Shigenori, “Justice for the Accused or Justice for Victims? The Protection of Victims' Rights in Japan”, *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, 13, 2011, p. 54.

³⁷ MITSUNARI, SASANUMA, YATAGAWA, *Introduzione al diritto di genere*, p. 113.

³⁸ MATSUI, “Justice for the Accused or Justice for Victims?”, p. 65.

³⁹ Haigūsha kara no bōryoku no bōshi oyobi higaisha no hogo ni kansuru hōritsu (Heisei jūsanen shigatsu jūsanichi hōritsu daisanjūichigō) 配偶者からの暴力の防止及び被害者の保護等に関する法律 (平成十三年四月十三日法律第三十一号), Legge per la prevenzione della violenza coniugale e la protezione delle vittime, legge n. 31 del 13 aprile 2001.

⁴⁰ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 152-153.

⁴¹ Ibid.

necessario per introdurre delle piccole, seppur significative, riforme legali sui crimini sessuali: nel 2004 il governo revisionò il Codice Penale aumentando la pena minima per lo stupro e introducendo la nuova fattispecie di reato di stupro di gruppo.⁴²

Questi interventi mirati, tuttavia, non andarono a modificare l'essenza dell'impianto generale che rimane ancora fondato su definizioni arcaiche; tale discrepanza risulta particolarmente lampante grazie all'introduzione del sistema dei giudici popolari, *saiban'in seidō* nel 2009:⁴³ l'ingresso dei cittadini nelle aule di tribunale ha infatti permesso un confronto diretto tra la magistratura e la sensibilità civile mostrando una tendenza a condanne più severe per i reati sessuali riflettendo una sensibilità sociale ormai distante da quella della magistratura. Il funzionamento e l'impatto di tale sistema saranno analizzati nel dettaglio nel quinto capitolo di questa tesi.

Come affermato precedentemente, questo scarto fra sensibilità sociale e l'arretratezza del sistema giuridico non passano inosservati dagli organismi internazionali: tra il 2003 e il 2016 il Comitato dei Diritti Umani (Human Rights Committee, HRC), il Comitato sui Diritti dell'Infanzia (Committee on the Rights of the Child, CRC) e il CEDAW producono numerosi rapporti denunciando la natura obsoleta delle leggi giapponesi riprendendo le critiche precedentemente mosse dall'avvocata Tsunoda Yukiko: ovvero, l'assenza di norme specifiche contro lo stupro maritale e l'incesto, il gravoso onere probatorio che imponeva alle vittime di dimostrare di aver opposto una resistenza fisica sufficiente contro la violenza subita e l'eccessiva attenzione che i giudici riservano alla vita sessuale passata delle vittime quando emanano le loro sentenze.⁴⁴

Il processo di revisione che portò alla modifica dell'articolo 177 del Codice Penale trovò un impulso definitivo nel settembre 2014 quando l'allora Ministra della Giustizia Matsushima Midori dichiarò fosse sua priorità quella di inasprire le pene nei confronti degli autori di reati sessuali definendo "arcaico" l'assetto normativo vigente.⁴⁵ Sotto il profilo istituzionale, il percorso di revisione della legislazione si articolò in due fasi principali coordinate da altrettanti

⁴² KEIHŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei jūrokunen rokugatsu jūhachinichi, hōritsu dai hyakugojūrokugō) 刑法の一部を改正する法律 (平成十六年六月十八日法律第百五十六号), Modifica al Codice Penale, legge n. 156 del 18 giugno 2004.

⁴³ HIRAYAMA Mari, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases: the Most Controversial Area of Saiban'in Trials", *Yonsei Law journal*, 3, 1, 2012, p. 129.

⁴⁴ BEKKERS, "Legal Reforms After a Century of Immobility", p. 150.

⁴⁵ BEKKERS, "Legal Reforms After a Century of Immobility", p. 156.

organi consultivi. Nell'ottobre dello stesso anno venne creato il Comitato Investigativo sulle Sanzioni Penali per i Reati Sessuali (*seihanzai no bossoku ni kansuru kentōkai*, 性犯罪の罰則に関する検討会) che tenne dodici sessioni di dibattito basate su proposte elaborate dall'Ufficio per gli Affari Penali del Ministero; attraverso una serie di incontri con esperti e rappresentanti della società civile, il Comitato iniziò quindi a discutere ciascuna proposta di revisione le cui conclusioni furono poi riassunte in un rapporto ufficiale che venne presentato nell'agosto 2015 all'allora Ministra della Giustizia Kamikawa Yōko.⁴⁶ Nel novembre 2015 la Ministra Kamikawa annunciò in una conferenza stampa l'intenzione del Ministero della Giustizia di rafforzare la prevenzione dei reati sessuali attraverso l'inasprimento delle pene nei confronti dei responsabili e in tale occasione, dichiarò che il Consiglio Legislativo, organo consultivo del Ministero della Giustizia, avrebbe avviato le discussioni sull'impianto generale della riforma del Codice Penale sulla base del rapporto finale redatto dal Comitato Investigativo.⁴⁷ Analogamente a quanto avvenuto nella fase precedente, il Segretariato del Ministero predispose un elenco di proposte di revisione che costituì la base dei lavori del nuovo Gruppo di Lavoro; in tale elenco furono incluse esclusivamente le proposte che avevano ottenuto una maggioranza favorevole nel rapporto conclusivo del Comitato Investigativo. Venne quindi incaricato formalmente il Gruppo di Lavoro sul Diritto Penale in materia di reati sessuali del Consiglio Legislativo (*hōsei shingikai – keijihō (hanzai bassoku kankei) buhai*) 法制審議会—刑事法(犯罪罰則関係) 部会 di elaborare una bozza di riforma fondata su tali punti condivisi.⁴⁸ Il Gruppo di Lavoro tenne complessivamente sette riunioni tra novembre 2015 e giugno 2016, nel corso delle quali furono affrontati in modo approfondito gli aspetti tecnici della riforma:⁴⁹ sebbene le proposte avessero dato luogo ad ampie articolazioni di dibattito, il testo finale adottato dal Gruppo di Lavoro si discostava solo marginalmente

⁴⁶ “Sei hanzai no bassoku ni kansuru kentōkai torimatome hōkokusho (an)” 「性犯罪の罰則に関する検討会」取りまとめ報告書「案」(Rapporto di sintesi (bozza) del Comitato Investigativo sulle Sanzioni Penali per i Reati Sessuali), 2015 <https://www.moj.go.jp/content/001154848.pdf>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁴⁷ Sei hanzai no genbanka, shimonhe hōsō, hōseishin ni kokuso fuyōka mo ghiron 性犯罪の厳罰化、諮問へ 法相、法制審に 告訴不要化も議論 (Verso l'inasprimento delle pene per i crimini sessuali: il Ministro della Giustizia consulta il Consiglio Legislativo, si discute anche l'abolizione dell'obbligo di querela) in “Asahi Shimbun”, 2015, <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1771688005045>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁴⁸ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 156.

⁴⁹ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 157.

dall'impianto originario elaborato dal segretariato del Ministero. Una volta completato, il progetto di riforma fu sottoposto al Consiglio Legislativo che lo approvò integralmente e lo trasmise all'allora ministro della Giustizia Kaneda Katsutoshi.⁵⁰ Il Ministero quindi iniziò a definire un disegno di legge per modificare il Codice Penale che venne poi adottato unanimemente sia dalla Camera dei Rappresentanti che dalla Camera Consiglieri rispettivamente l'8 e il 16 giugno 2017.⁵¹

Il testo modificato dell'articolo 177 riporta:

(強制性交等)

第百七十七条 十三歳以上の者に対し、暴行又は脅迫を用いて性交、肛門性交又は口腔性交（以下「性交等」という。）をした者は、強制性交等の罪とし、五年以上の有期懲役に処する。十三歳未満の者に対し、性交等をした者も、同様とする。

“Chiunque, mediante l'uso di violenza o minaccia, compia atti di penetrazione vaginale, anale o orale (di seguito denominati come “atti sessuali e simili”) con una persona di età non inferiore ai tredici anni, è punito per il reato di violenza sessuale con la reclusione non inferiore ai cinque anni. Alla medesima pena soggiace chiunque compia i suddetti atti sessuali e simili con una persona di età inferiore ai tredici anni.”⁵²

Osservando le modifiche rispetto al testo del 1907 emergono con evidenza differenze significative. In primo luogo, si registra un mutamento nella stessa concezione giuridica dello stupro: il termine tradizionale giapponese *gōkan* 強姦, che designava esclusivamente un rapporto sessuale forzato di tipo pene-vaginale commesso da un uomo nei confronti di una donna, viene sostituito dall'espressione più ampia *kyōsei seikōtō* 強制性交等, letteralmente “violenza sessuale e altri atti”. Il passaggio da una nozione circoscritta e strutturalmente

⁵⁰ UMEDA Sayuri, *Japan: Sex crime Law to Be Amended*, in “Library of Congress”, 2017 <https://www.loc.gov/item/global-legal-monitor/2017-03-16/japan-sex-crime-law-to-be-amended/>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁵¹ OSAKI Tomohiro, *Diet makes historic revision to century-old sex-crime laws*, in “The Japan Times”, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/06/16/national/politics-diplomacy/diet-makes-historic-revision-century-old-sex-crime-laws/>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁵² KEIHÖTÖ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律（平成二十九年六月二十三日法律七十二号）Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.177, traduzione personale.

eterosessuale a una formulazione più omnicomprensiva riflette un ampliamento dell'ambito della tutela penale, nonché un progressivo superamento dell'impostazione originaria, centrata esclusivamente sulla protezione della donna, *joshi* 女子, quale soggetto passivo del reato, a persona, *mono* 者. Rispetto alla previsione originaria inoltre, viene aumentata la pena minima per aver commesso il fatto da tre a cinque anni di reclusione; è possibile per i Pubblici Ministeri esercitare l'azione penale dei confronti degli autori di reati sessuali indipendentemente dalla presentazione di una querela da parte della vittima; vengono introdotte nuove ipotesi di punibilità per reati sessuali anche in assenza dei requisiti di "violenza o minaccia" ma solo qualora gli atti sessuali siano stati commessi nei confronti di individui di età inferiore ai diciotto anni da parte dei genitori o di altri soggetti esercenti la responsabilità genitoriale.

"Chiunque compia atti sessuali o simili con una persona di età inferiore ai diciotto anni, abusando dell'influenza derivante dalla posizione di custodia esercitata nei confronti della stessa, è punito con la medesima pena prevista dall'articolo 177".⁵³

Il Comitato Investigativo riconobbe che il significativo squilibrio di potere fra imputato e vittima, come quello che si verifica nei casi di incesto, può oscurare la mancanza di consenso e conseguentemente, in queste situazioni, lo stupro può essere commesso senza l'utilizzo di forza o intimidazione;⁵⁴ tuttavia, questo tipo di protezione legale non viene estesa ad altri tipi di vittime ugualmente vulnerabili a causa della loro relazione con l'autore del reato, quali studente-insegnante, allenatore-allievo, superiore-subordinato.⁵⁵

Di fatto, uno degli aspetti più criticati del testo originale dell'art. 177 del 1907 è rappresentato proprio dalla presenza del requisito della minaccia o forza quale elemento costitutivo del reato di stupro. Tale impostazione, fondata sulla necessità di dimostrare una costrizione fisica o psicologica particolarmente intensa, ha continuato a caratterizzare anche la riforma del 2017, il primo intervento di modifica legislativa in materia di reati sessuali dall'entrata in vigore del Codice Penale nel 1907. Nonostante la rilevanza della riforma, i risultati raggiunti con il nuovo

⁵³ KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律（平成二十九年六月二十三日法律七十二号）Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.179, traduzione personale.

⁵⁴ OGAKI Mutsumi, "Proving" Rape under Japanese Law: Evaluation of the Force or Intimidation Requirement in Court Cases (Tesi di laurea), Irvine, University of California, 2020, p. 4.

⁵⁵ OGAKI, "Proving" Rape under Japanese Law, p. 5.

testo sono stati giudicati ancora limitati e problematici sono due principali profili.⁵⁶ In primo luogo, ai fini della condanna per stupro, il Pubblico Ministero è tenuto a provare la sussistenza di “violenza o minaccia” e, secondo l’interpretazione fornita dalla Corte Suprema, tali condotte devono essere di intensità tale da rendere estremamente difficile per la vittima opporre resistenza.⁵⁷ In secondo luogo, anche per la configurabilità del cosiddetto *quasi-stupro*, *jun kyōsei seikōtō* 準強制性交, ossia l’aggressione sessuale nei confronti di una persona priva di coscienza o comunque incapace di resistere, permane l’onere di dimostrare l’“incapacità di resistenza” della vittima:

“Chiunque, approfittando dello stato di incoscienza o dell’incapacità di resistere di una persona, ovvero provocandone l’incoscienza o l’incapacità di resistere, compia un atto sessuale, anale o orale (di seguito denominati “atti sessuali e simili”) è punito secondo le disposizioni previste dall’articolo precedente [art.177].”⁵⁸

In base alla nuova formulazione, qualora un rapporto sessuale fosse avvenuto con una persona in stato di ebbrezza o in una condizione psicologica tale da rendere difficile opporsi ad un approccio sessuale, il fatto avrebbe dovuto essere qualificato come *quasi-stupro* e non come stupro. Quindi, secondo quest’impostazione del diritto giapponese, un rapporto sessuale con una persona impossibilitata a prestare valido consenso poteva essere considerato una “quasi” violenza ma non pienamente stupro in senso proprio. Ne consegue che, fino alla successiva riforma del Codice Penale intervenuta nel 2023, l’ordinamento giapponese non prevedeva uno standard fondato sul consenso come criterio centrale per la configurabilità del reato di violenza sessuale: in assenza di tale parametro Pubblici Ministeri e giudici erano chiamati a valutare se la violenza o minaccia avessero reso “estremamente difficile” la resistenza della vittima perpetuando così un’impostazione probatoria fortemente incentrata sulla condotta della persona offesa.

⁵⁶ JOHNSON, *Is rape a crime in Japan*, p .4.

⁵⁷ ITO Kazuko 伊藤和子, *Naze, Sore ga Muzai na no ka!?: seihigai o keishisuru Nihon no shihō* なぜ、それが無罪なのか?!. 性被害を軽視する日本の司法, (Perché è considerato innocente!?: il sistema giudiziario giapponese che sottovaluta le vittime di violenza sessuale), Tōkyō, Disukavā Twentīwan, 2019, pp. 107-126.

⁵⁸ KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律（平成二十九年六月二十三日法律七十二号）Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.178, traduzione personale.

In sede di dibattito presso il Comitato Investigativo, il requisito della violenza o minaccia è stato giustificato come un criterio apparentemente oggettivo nell'accertare la mancanza di consenso da parte della vittima.⁵⁹ Come osservato da Tanabe Mihoko, membro e giudice del Comitato, gli elementi essenziali ricercati dai tribunali per accertare la sussistenza del reato comprendono: la presenza di violenza o minaccia, l'aver avuto un rapporto sessuale e l'assenza di consenso della vittima.⁶⁰ Come evidenziato precedentemente, la nozione di consenso non è tecnicamente inclusa nella legge quindi, la resistenza della vittima ha un ruolo fondamentale nel determinare la mancanza di consenso. Pareri discordanti in merito alla formulazione del 2017 ritengono che, se la finalità del requisito di violenza o minaccia sia dimostrare che il rapporto sia stato imposto contro la volontà della vittima, dovrebbe essere sufficiente la mera presenza di tali condotte, senza soffermarsi sul loro grado di intensità;⁶¹ nella prassi invece, l'accertamento si concentra sulla valutazione dell'utilizzo della forza come illecita o meno. I sostenitori dell'abolizione del requisito di violenza o minaccia hanno evidenziato inoltre come il suo utilizzo come filtro probatorio possa di fatto favorire abusi, soprattutto in contesti relazionali nei quali la vittima non è in grado di dimostrare una resistenza attiva.

Secondo un'indagine svolta presso il centro antistupro di Stoccolma, condotto su 298 vittime di violenza, il 70% ha risposto di non essere stata in grado di muoversi durante l'atto.⁶² Questa risposta fisica alla violenza prende il nome di immobilità tonica ed è uno stato dissociativo di morte apparente attuato da certi animali in situazioni di pericolo: sebbene questo fenomeno trovi ampio riscontro nella ricerca svolta nel mondo animale, sono state riscontrate delle analogie fra risposta umana e animale ad eventi minacciosi evidenziando un'uguale perdita nella capacità motoria e di richiesta di aiuto durante un'aggressione nel caso di individui che

⁵⁹ HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Seihanzai no bassoku ni kansuru kentōkai dai roku kai kaigi (Heisei nijūnananen nignatsu jūninichi) 性犯罪の罰則に関する検討会第6回会議 (平成 27 年 2 月 12 日), (Sesta riunione del Comitato Investigativo sulle sanzioni penali per i reati sessuali), 2015. https://www.moj.go.jp/keiji1/keiji12_00105.html, consultato il 28 febbraio 2026.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ SHIMAOKA Mana 島岡まな, Seihanzai no hogohōeki oyobi keihō kaisei kosshiheno hihanteki kōsatsu 性犯罪の保護法益及び刑法改正骨子への批判的考察 (Gli interessi giuridici tutelati nei crimini sessuali e considerazioni critiche sulla revisione del Codice Penale), *Keio Law Journal*, 37, p. 19-21.

⁶² Anna MÖLLER, Hans Peter SÖNDERGAARD, Lotti HELSTRÖM, "Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression", *Acta Obstetrica et Gynecologica Scandinavica*, 96, 8, p. 932-934.

hanno subito violenze sessuali.⁶³ Nel contesto specifico analizzato, tale fenomeno prende il nome di “paralisi indotta da stupro” e sono stati numerosi gli studiosi che si sono occupati dell’analisi del fenomeno evidenziando la forte incidenza fra le vittime di aggressioni sessuali dimostrando come l’immobilità tonica sia una risposta molto frequente e conseguente ad un episodio in cui il corpo percepisce uno stato di pericolosità tale quale lo stupro.⁶⁴

Di fronte ad una violenza sessuale, la vittima mette in atto delle reazioni istintive di sopravvivenza che la ricerca suddivide solitamente in cinque tipologie: *friend*, *fight*, *flight*, *freeze* e *flop*.⁶⁵ In primo luogo la vittima può tentare di utilizzare delle strategie relazionali per calmare l’aggressore e disinnescare il pericolo (*friend*); qualora il tentativo di contrasto attivo (*fight*) o di fuga (*flight*) risultino impraticabili subentra il “congelamento” (*freeze*): uno stato di immobilizzazione in cui la vittima spera che la violenza si interrompa il prima possibile.⁶⁶ Quando nemmeno tale approccio risulta efficace il corpo può cedere in uno stato di abbandono totale (*flop*): in questa fase sia l’ippocampo che la corteccia cerebrale interrompono alcune funzioni per proteggere la vittima dal trauma. Se nei casi di stupro commessi da estranei i giudici sembrano riconoscere tali reazioni, lo stesso non avviene nei casi di violenza fra conoscenti.

Durante una seduta del Comitato Investigativo l’avvocata Tsunoda ha osservato che spesso vi sono casi in cui, pur riconoscendo la mancanza di consenso, l’imputato viene assolto per mancanza di intenzionalità poiché non è stato in grado di riconoscere l’assenza di consenso o di aver interpretato in modo errato la situazione.⁶⁷ Utilizzare un parametro come il requisito di forza o minaccia che non può quantitativamente essere misurato in modo oggettivo utilizzando criteri interpretativi uniformi, e che non tiene conto delle reazioni istintive delle vittime di fronte a situazioni di profondo dolore fisico e psicologico, conduce a sentenze di assoluzione e rischia di fondarsi solo su una comprensione parziale delle dinamiche proprie dell’aggressione sessuale non cogliendo le verità delle vittime.

⁶³ Katia SARACENO, *Immobilità tonica e DTPS nei casi di violenza sessuale* (Tesi di Laurea), Dipartimento di Psicologia Generale, Padova, Università degli Studi di Padova, 2022, p. 8.

⁶⁴ SARACENO, *Immobilità tonica e DTPS nei casi di violenza sessuale*. p. 9.

⁶⁵ Zoe LODRICK, “Psychological Trauma-What Every Trauma Worker Should Know”, *The British Journal of Psychotherapy Integration*, 4, 2007, p. 16.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), *Sesta riunione del Comitato Investigativo sulle sanzioni penali per i reati sessuali*, 2015.

1.3 La riforma del 2023: il superamento del requisito di violenza o minaccia

In risposta alle critiche avanzate a seguito della formulazione legislativa del 2017, viene incaricato il Gruppo di Lavoro di esaminare la normativa vigente al fine di valutare l'adozione di valutare prima e considerare poi, lo sviluppo e l'implementazione di misure che potessero risolvere i nodi più critici della questione.⁶⁸ Alla conclusione dei lavori del Gruppo di Lavoro nel marzo del 2020, è stato istituito un gruppo di studio nell'ambito del Comitato Investigativo con il compito di approfondire la necessità e i contenuti di ulteriori modifiche alla riforma del 2017. A questo processo hanno partecipato, oltre che a studiosi di diritto penale, anche esperti di psicologia delle vittime e operatori del settore:⁶⁹ nel rapporto finale, il Comitato ha formulato una serie di proposte relative a possibili interventi sul Codice Penale in materia di reati sessuali, concludendo che il Ministero della Giustizia avrebbe proseguito gli studi e adottato ulteriori iniziative volte a dare concreta attuazione a una revisione normativa più adeguata. Successivamente, nel settembre 2021 è stata istituita, nell'ambito del Consiglio Legislativo, una sottocommissione in materia penale competente per i reati sessuali, incaricata di esaminare la consultazione del Ministro della Giustizia sulla riforma⁷⁰. Nel corso di quattordici riunioni, la sottocommissione ha discusso e rielaborato diverse proposte di modifica al Codice Penale, presentate nell'ottobre 2022 e nel gennaio 2023; quest'ultima è confluita in un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nel marzo 2023.

A differenza della riforma del 2017, che nonostante l'introduzione di modifiche significative non aveva alterato pienamente l'impianto concettuale tradizionale del reato di stupro, l'emendamento del 2023 rappresenta una trasformazione strutturale del paradigma normativo in materia di violenza sessuale. Sebbene la revisione del 2017 avesse introdotto cambiamenti terminologici (come quello da *gōkan* 強姦 a *kyōsei seikō* 強制性交 e da *joshi* 女子 a *mono* 者) e inasprimenti delle pene, non era tuttavia riuscita a scardinare uno dei nodi critici centrali del problema probatorio: il requisito di violenza o minaccia, inteso come costrizione tale da rendere

⁶⁸ TRUCHAN, "An Absent "No" is not a "Yes", p. 311.

⁶⁹ HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Sei hanzai nikansuru keijihō kentōkai 性犯罪に関する刑法検討会 (Comitato Investigativo sulle Sanzioni Penali per i Reati Sessuali), 2021, <https://perma.cc/4CD8-LFMK>, consultato il 28 febbraio 2026.

⁷⁰ HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Daiichi kai kaigi (reiwa sannen jūgatsu nijūnananichi kaisai) 第1回会議 (令和三年十月二十七日開催) (Prima riunione, tenutasi il 27 ottobre 2021), 2021, <https://perma.cc/9MC2-49MW>, consultato il 28 febbraio 2026.

“estremamente difficile” la resistenza della vittima. Di fatto, il nuovo testo degli articoli inerenti ai crimini sessuali segna un mutamento di paradigma fondamentale, spostando l’asse del reato dal concetto di “atto sessuale”, *kyōsei*, a quello di “mancanza di consenso” *fudōi*.

(不同意性交等)

第百七十七条 前条第一項各号に掲げる行為又は事由その他これらに類する行為又は事由により、同意しない意思を形成し、表明し若しく全うすることが困難な状態にさせ又はその状態にあることに乗じて、性交、肛門性交、口腔性交又は膣若しくは肛門に身体の一部(陰茎を除く。)若しくは物を挿入する行為であつてわいせつなもの(以下この条及び第百七十九条第二項において「性交等」という。)をした者は、婚姻関係の有無にかかわらず、五年以上の有期拘禁刑に処する。

“Chiunque, mediante gli atti o le circostanze di cui ai commi dell’articolo precedente [art.176] o altri atti o circostanze simili, ponga una persona in condizione di non poter formare, esprimere o realizzare pienamente la propria volontà di non acconsentire, o approfittando di tale condizione, compia atti di penetrazione vaginale, anale, orale o inserisca parti del corpo (escluso il pene) o oggetti nella vagina o nell’ano (di seguito denominati “atti sessuali e simili” nel presente articolo e nell’art.179, comma 2), è punito, indipendentemente dall’esistenza del vincolo matrimoniale, con la reclusione non inferiore ai cinque anni.”⁷¹

Il primo cambiamento, di natura sia simbolica che precettiva, risiede nella ridenominazione della fattispecie di reato dell’articolo 177, che passa da “violenza sessuale” a “rapporto sessuale non consenziente”, segnando lo spostamento del fulcro della tutela penale dal concetto di costrizione fisica a quello di autonomia e libera scelta individuale: questo passaggio mira ad allineare il Giappone agli standard internazionali dove il perno della tutela è l’autonomia sessuale della persona e non la forza fisica impiegata dall’aggressore.⁷² Per ovviare all’eccessiva discrezionalità interpretativa che in passato aveva caratterizzato il sistema giudiziario, il legislatore ha codificato otto specifiche circostanze in cui il consenso si considera

⁷¹ KEIHO oyobi keiji soshohō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujūrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律 (令和五年六月二十三日法律第六十六号) Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 177, traduzione personale.

⁷² TRUCHAN, “An Absent “No” is not a “Yes”, pp. 1-3.

viziato o impossibile da manifestare: tra queste figurano l'uso di violenza o minaccia, la disabilità fisica o psichica, l'influenza di alcol o droghe, lo stato di incoscienza, l'attacco improvviso che non lascia tempo per dissentire, il terrore o lo shock derivante da situazioni inaspettate, le reazioni psicologiche da abuso come l'immobilità tonica e, infine, l'abuso di una posizione di potere o di influenza socio-economica.⁷³ Quest'ultimo riveste una particolare importanza poiché estende la protezione a contesti gerarchici, come quelli lavorativi o educativi, precedentemente difficili da perseguire in assenza di forza fisica. Accanto a questa ridefinizione dei requisiti, la riforma ha introdotto modifiche strutturali di grande importanza come l'innalzamento dell'età del consenso dai 13 ai 16 anni.⁷⁴ Infine, viene ulteriormente precisata la condotta materiale del reato includendo anche l'inserimento di oggetti o parti del corpo diverse dal pene nella vagina o nell'ano, equiparando tali atti al rapporto sessuale sotto il profilo sanzionatorio.

Nonostante le modifiche e i progressi raggiunti con la formulazione legislativa del 2023, questa è oggetto di critiche e riserve da parte di osservatori internazionali e della dottrina giuridica, che ne sottolineano i limiti applicativi e le criticità strutturali. Una delle preoccupazioni principali riguarda la natura stessa della definizione di consenso: sebbene la legge sia stata presentata come basata sulla sua mancanza, essa non adotta un modello di “consenso affermativo”⁷⁵ ovvero il principio secondo cui solo la presenza di un “sì” esplicito costituisca consenso, ma continua a definire la violenza attraverso un elenco di otto circostanze specifiche. Tale impostazione rischia di creare nuove zone d'ombra qualora una vittima non riesca a ricondurre la propria esperienza esattamente a uno dei casi tipizzati, lasciando ai giudici un margine di interpretazione sulla difficoltà di formare o esprimere il dissenso che potrebbe perpetuare vecchi pregiudizi. Inoltre, alcune organizzazioni per i diritti umani hanno evidenziato come la riforma non affronti adeguatamente il problema della vittimizzazione

⁷³ KEIHŌ oyobi Keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujūrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律（令和五年六月二十三日法律第六十六号） Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 176, traduzione personale.

⁷⁴ Madina KRESENTIA, *New Bills Redefine Rape and Raise Japan's Age of Consent*, in “Green Network”, 2023, <https://greennetwork.asia/gna-knowledge-hub/new-bills-redefine-rape-and-raise-japans-age-of-consent/#:~:text=On%20June%2016%2C%20the%20Japanese,of%20consenting%20to%20sexual%20activities,> consultato il 28 febbraio 2026.

⁷⁵ TRUCHAN, “An Absent “No” is not a “Yes”, p. 343

secondaria vissuta dalle vittime durante le indagini di polizia;⁷⁶ senza una formazione obbligatoria specifica per investigatori e magistrati sui traumi e sulle dinamiche della violenza di genere, il rischio è che il tasso di archiviazione rimanga elevato a causa della tendenza dei Pubblici Ministeri a perseguire solo i casi con un’altissima probabilità di condanna. Un’ulteriore critica è stata mossa alla clausola di revisione della legge fissata a cinque anni, ritenuta da alcuni un periodo troppo lungo per monitorare e correggere eventuali inefficienze in un sistema che ha mostrato per decenni una resistenza al cambiamento.⁷⁷ Infine, permane lo scetticismo sull’effettiva capacità della norma di proteggere le vittime in contesti di potere meno evidenti, dove la coercizione psicologica non è facilmente inquadrabile negli otto scenari delineati dall’art. 176, suggerendo che la strada verso una piena giustizia di genere in Giappone richieda ancora interventi profondi non solo sul piano normativo, ma anche su quello della prassi investigativa e della sensibilità culturale delle istituzioni. Questi aspetti verranno affrontati in modo più specifico e dettagliato nel secondo capitolo di questo elaborato.

⁷⁶ JOICFP, CIPATEC, #NANDENAINO PROJECT, SOSHIREN, “Joint Stakeholder Report on Sexual and Reproductive Health and Rights in Japan”, *Universal Periodic Review of Japan*, 42th session, 2023, p. 12.

⁷⁷ BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility”, p. 158.

Capitolo secondo

Dopo aver ricostruito, nel primo capitolo, l'evoluzione normativa dei reati sessuali in Giappone e le principali riforme attuate in merito sino al 2023, è necessario spostare l'attenzione dai testi legislativi alle condizioni sociali, culturali e istituzionali che incidono concretamente sull'emersione della violenza sessuale e sul suo trattamento da parte del sistema penale. Il dato normativo, di fatto, non esaurisce il problema poiché anche a fronte di una progressiva revisione, la violenza sessuale continua a essere ampiamente sommersa, scarsamente denunciata e solo parzialmente perseguita. Per comprendere le ragioni di tale scarto fra tutela formale e tutela effettiva è necessario analizzare i meccanismi che influenzano la percezione sociale dello stupro, la credibilità delle vittime e la selezione dei casi da parte delle istituzioni. In altri termini, l'analisi giuridica deve essere affiancata da una riflessione sulle dinamiche sociali e culturali che determinano se, come e quando, la violenza venga riconosciuta e portata all'attenzione delle autorità. In questa prospettiva, il presente capitolo prende in esame quattro profili strettamente connessi: la diffusione dei miti sullo stupro e della colpevolizzazione della vittima, la cultura del silenzio e lo stigma sociale che la circondano, le difficoltà probatorie strutturali che caratterizzano i procedimenti per violenza sessuale e, infine, il ruolo della discrezionalità del Pubblico Ministero nella selezione dei casi da portare in tribunale.

2.1 Definizione e diffusione dei rape myths in Giappone: la “vittima ideale” e il victim blaming, la violenza “tsūjō” e “fushizen”

Nell'osservare i diversi tipi di reati contro la persona, la violenza sessuale rappresenta una circostanza peculiare in cui la condotta della vittima viene indagata tanto quanto, se non di più, la colpevolezza di chi ha commesso il fatto.⁷⁸

Come osservato nel primo capitolo di questo elaborato, sebbene il numero di vittime di violenza sessuale in Giappone sia significativo, solo una minima parte arriva a riconoscere l'accaduto come violenza, a parlarne con qualcuno e, in un numero ancora più ridotto di casi, a denunciare

⁷⁸ Kathryn R. KLEMENT, Brad J. SAGARIN, John J. SKOWRONKI, “Accusers Lie and Other Myths: Rape Myth Acceptance Predicts Judgements Made About Accusers and Accused Perpetrators in a Rape Case”, *Sex Roles*, 81, 2019, p. 16.

formalmente l'aggressione subita. Uno dei fattori principali di tali difficoltà risiede nella diffusione di una cultura che tende a minimizzare o giustificare lo stupro e che spesso contribuisce a produrre ulteriori forme di vittimizzazione delle persone che hanno subito violenza. Questo clima sociale finisce quindi per scoraggiare le vittime dal denunciare l'accaduto, non solo alle autorità, ma anche ad amici, familiari o operatori sanitari. Rispetto ad altri tipi di reato, le testimonianze di violenza sessuale sono più frequentemente accolte con scetticismo e l'osservatore ha una tendenza a giustificare le azioni dell'accusato attribuendo una parte di responsabilità alla vittima.⁷⁹

In generale, la letteratura sul *victim blaming* si è concentrata su come gli osservatori attribuiscono determinate responsabilità alle persone coinvolte in una specifica situazione: numerosi studi analizzano tali valutazioni utilizzando la cosiddetta "metodologia delle vignette"⁸⁰, che consiste nel presentare brevi scenari ipotetici ai partecipanti e nel chiedere loro di esprimere un giudizio su quanto accade. In questo ambito, la ricerca tende a distinguere due principali categorie di fattori rilevanti: le variabili situazionali e quelle legate all'osservatore.⁸¹ Per quanto riguarda la situazione, i ricercatori hanno individuato diverse caratteristiche della vittima e dell'autore del reato, (fra cui genere, etnia, aspetto fisico, orientamento sessuale, stato relazionale e assunzione di sostanze, nonché elementi come la motivazione dell'autore della violenza e il grado di resistenza della vittima), al fine di osservare come tali fattori influenzino le attribuzioni di colpa e responsabilità da parte degli osservatori nei casi di violenza sessuale.⁸² Per quanto concerne invece le caratteristiche degli osservatori, la ricerca si è concentrata soprattutto sul genere; solo più recentemente si è iniziato ad analizzare anche l'influenza degli atteggiamenti dei partecipanti nei confronti dei ruoli di genere. Questi studi hanno evidenziato come la relazione fra genere e colpevolizzazione della vittima non sia diretta o automatica, bensì mediata dagli atteggiamenti individuali verso i ruoli di genere e, più nello specifico, dal grado di accettazione dei cosiddetti *rape myths*, ovvero "miti sullo stupro".

⁷⁹ Steffen BIENECK, Barbara KRAHÉ, "Blaming the victim and exonerating the perpetrator in cases of rape and robbery: Is there a double standard?", *Journal of Interpersonal Violence*, 26, 2011, p. 1786.

⁸⁰ D.J. ANGELONE, Nicole CANTOR, Tiffany MARCANTONIO, Meredith JOPPA, "Does Sexism Mediate the Gender and Rape Myth Acceptance Relationship?", *Violence Against Women*, 27, 6-7, 2021, p. 749.

⁸¹ Ibid.

⁸² D.J. ANGELONE, Damon MITCHELL, Laura M. GROSSI, "Men's perceptions of an acquaintance rape: The role of relationship length, victim resistance and gender role attitudes", *Journal of Interpersonal Violence*, 30, 2014, pp. 2278-2303.

La ricercatrice e sociologa Martha Burt definisce i *rape myths* come “credenze pregiudiziali, stereotipate o false sullo stupro, sulle vittime e sui carnefici”⁸³ sottolineando il ruolo centrale che tali credenze svolgono nel processo di minimizzazione del reato. Queste, sono delle vere e proprie strutture cognitive attraverso cui la violenza sessuale viene negata, giustificata o ridimensionata: in questo modo lo stupro tende ad essere percepito come meno grave o psicologicamente traumatico di quanto non sia nella realtà, favorendo spesso una svalutazione della credibilità della vittima.⁸⁴ I miti sullo stupro possono essere suddivisi in quattro grandi categorie: quelli che attribuiscono la responsabilità alla vittima, quelli che tendono a giustificare o scusare l'autore della violenza, quelli che sostengono che lo stupro non sia un fenomeno particolarmente diffuso o grave e, infine, quelli che affermano che solo determinate categorie di donne possano essere vittime di violenza sessuale.⁸⁵ Burt documenta inoltre l'esistenza di una correlazione tra l'adesione ai miti sullo stupro e altri atteggiamenti relativi alla sessualità e alla violenza: in particolare, l'accettazione di tali miti risulterebbe associata alla presenza di stereotipi di genere tradizionali, a credenze sessuali di tipo “antagonistico” (secondo cui ciascuna parte all'interno di una relazione romantica cerchi di manipolare l'altra), a concezioni sessuali conservatrici e una maggiore accettazione della violenza interpersonale.⁸⁶

Tali atteggiamenti possono tradursi in condotte che generano ulteriori difficoltà per le vittime di stupro: la ricerca infatti, mostra che anche individui che occupano posizioni di potere, come agenti delle forze dell'ordine e personale medico, possono manifestare comportamenti negativi nei confronti delle vittime, i quali rischiano di influenzare la qualità del sostegno e dell'assistenza forniti alle persone che denunciano una violenza.⁸⁷ Tali atteggiamenti tenderebbero ad aumentare progressivamente quanto più il comportamento di una vittima si discosta dall'immagine stereotipata che la persona media ha della “vera” vittima di stupro.⁸⁸ Il

⁸³ Martha R. BURT, “Cultural myths and supports for rape”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 2, 1980, pp. 217.

⁸⁴ Jericho M. HOCKETT, Sara J. SMITH, Cathleen D. KLAUSING, Donald A. SAUCIER, “Rape Myth Consistency and Gender Differences in Perceiving Rape Victims: A Meta-Analysis”, *Violence Against Women*, 22, 2, 2016, p. 140.

⁸⁵ Heike GERGER, Hanna KLEY, Gerd BOHNER, Frank SIEBLER, “The Acceptance of Modern Myths About Sexual Aggression Scale: Development and Validation in German and English”, *Aggressive Behavior*, 33, 5, 2007, pp. 422-440.

⁸⁶ Martha R. BURTH, “Cultural myths and supports for rape”, pp. 224-228.

⁸⁷ KLEMENT, SAGARIN, SKOWRONKI, “Accusers Lie and Other Myths: Rape Myth Acceptance Predicts Judgements Made About Accusers and Accused Perpetrators in a Rape Case”, p. 17.

⁸⁸ HOCKETT, SMITH, KLAUSING, SAUCIER, “Rape Myth Consistency and Gender Differences in Perceiving Rape Victims: A Meta-Analysis”, p. 140.

grado di adesione a tali credenze viene misurato attraverso il concetto di *rape myth acceptance* (RMA), espressione coniata sempre da Burt. Gli osservatori con un alto livello di RMA tendono a ritenere che le vittime meritino l'aggressione sessuale per non essersi protette adeguatamente o per non aver modificato il proprio comportamento al fine di evitare l'incidente.⁸⁹ Secondo questa visione stereotipata, la "vittima ideale" è una donna nel pieno delle sue facoltà mentali, aggredita improvvisamente e violentemente da uno sconosciuto in un luogo pubblico isolato, che riporta evidenti ferite fisiche, manifesta un forte disagio emotivo e denuncia immediatamente il crimine fornendo prove chiare della sua resistenza attiva.⁹⁰ Nella realtà, tuttavia, la maggior parte dei casi di stupro, sia nel contesto globale che in quello giapponese, avviene fra conoscenti e non fra una vittima e un aggressore sconosciuto.⁹¹ I *rape myths* non codificano la "vera" vittima esclusivamente sulla base del comportamento tenuto durante la violenza, bensì anche dalla relazione che questa ha, o ha avuto, con il suo aggressore.

Quando un individuo giudica delle informazioni sociali sulla base delle proprie convinzioni e delle conoscenze pregresse nella sua memoria, mette in atto un'elaborazione schematica: fa riferimento quindi, a degli schemi cognitivi generalizzati, come gli stereotipi, per interpretare le informazioni a lui disponibili.⁹² Per definizione, il processo decisionale in ambito giuridico dovrebbe basarsi sull'analisi dei dati poiché ogni caso deve essere deciso sulla base dei fatti e delle prove: tuttavia, le decisioni prese in ambito legale possono essere soggette agli stessi bias e limiti che caratterizzano l'elaborazione delle informazioni sociali in generale, come la tendenza a selezionare informazioni prestando maggiore attenzione a quelle coerenti con gli atteggiamenti preesistenti dell'osservatore.⁹³ L'effetto più rilevante della diffusione dei miti sullo stupro non si esaurisce dunque nella sfera delle opinioni sociali, ma si traduce in forme concrete di vittimizzazione secondaria: quando il racconto della vittima viene accolto con

⁸⁹ Teri ARONOWITZ, Cheryl A. LAMBERT, Sara DAVIDOFF, "The Role of Rape Myth Acceptance in the Social Norms Regarding Sexual Behavior Among College Students", *Journal Community Health Nursing*, 29, 3, 2012, pp. 174-178.

⁹⁰ Shana L. MAIER, "'I Have Heard Terrible Stories...' Rape Victim Advocates' Perceptions of the Revictimization of Rape Victims by the Police and Medical System", *Violence Against Women*, 14, 7, 2008, pp. 787-788.

⁹¹ WORLD HEALTH ORGANIZATION, "Violence against women prevalence estimates, 2023: Global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and non-partner sexual violence against women", Geneva, World Health Organization, 2025, p.8, <https://www.who.int/publications/i/item/9789240116962>, consultato il 12 aprile 2026.

⁹² Steffen BIENECK, Barbara KRAHE, "Blaming the victim and exonerating the perpetrator in cases of rape and robbery: Is there a double standard?", p. 1786.

⁹³ Ibid.

scetticismo, ridimensionato o reinterpretato alla luce di stereotipi sul comportamento sessuale femminile, il sistema di risposta istituzionale rischia di riprodurre il trauma anziché offrire protezione. In tale senso, i miti sullo stupro operano come schemi interpretativi in grado di incidere sulla valutazione della credibilità della vittima e sulle possibilità stesse di accesso alla giustizia.

Di fatto, analizzando le decisioni giudiziarie relative ai casi di violenza sessuale in Giappone, la ricercatrice Catherine Burns ha individuato due tipologie di narrazioni giuridiche ricorrenti:⁹⁴ i casi *tsūjō* 通常 considerati “normali, naturali, accettabili” e i casi *fushizen* 不自然 ritenuti invece “innaturali, inaccettabili, non conformi”. Le circostanze dei casi classificati come *tsūjō* corrispondono spesso agli elementi tipici dei miti sullo stupro in quanto si tratta generalmente di situazioni in cui l’aggressore è una persona sconosciuta alla vittima e talvolta presenta precedenti per reati sessuali. I procedimenti giudiziari in casi che si conformano a queste circostanze più stereotipate hanno una credibilità spesso ritenuta più solida e non messa in discussione, inoltre, non sempre viene richiesta la dimostrazione dell’uso della forza o dell’intimidazione per provare l’assenza di consenso da parte della vittima.⁹⁵ Diversamente invece, nei casi considerati *fushizen*, in cui la vittima e l’aggressore si conoscono, il comportamento della vittima viene spesso considerato provocatorio o come un elemento che avrebbe contribuito allo svolgersi degli eventi: gli osservatori infatti, tendono ad attribuire in modo proporzionale più colpa alla vittima rispetto che all’aggressore, quanto più è vicina la relazione fra i due.⁹⁶ Inoltre, la ricerca ha dimostrato che, se l’autore del reato sfrutta il fatto che la vittima sia troppo ubriaca per opporre resistenza o ricorrere alla forza fisica, è meno probabile che l’accaduto venga considerato come una denuncia di stupro autentica e l’aggressore viene visto come meno punibile o responsabile;⁹⁷ in questi casi il giudizio del tribunale tende a concentrarsi maggiormente sul grado di resistenza opposto dalla vittima, richiedendo prove più evidenti dell’uso della forza.⁹⁸

⁹⁴ OGAKI Mutsumi, “*Proving*” *Rape under Japanese Law: Evaluation of the Force or Intimidation Requirement in Court Cases* (Tesi di laurea), Irvine, University of California, 2020, p.10.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ BIENECK, KRAHÉ, “Blaming the victim and exonerating the perpetrator in cases of rape and robbery: Is there a double standard?”, p. 1786.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ OGAKI, “*Proving*” *Rape under Japanese Law*, p. 10.

Queste visioni, fortemente connotate da concezioni stereotipate e spesso misogine della sessualità, delle vittime e della violenza sessuale, hanno una profonda risonanza nel modo in cui l'abuso sessuale viene affrontato dal sistema legale: nei casi di violenza sessuale infatti, uno degli aspetti più difficili da superare nel percorso giudiziario è proprio quello di riuscire a portare il caso in tribunale.

2.2 La cultura del silenzio e lo stigma sociale: il rapporto fra patriarcato e denuncia e gli effetti sul reporting e sull'esito processuale

Affinché una donna riesca a denunciare una violenza alla polizia, sono spesso necessarie due precondizioni: in primo luogo, lei stessa deve riconoscersi come vittima di una violenza subita, in secondo luogo, deve sentirsi sicura che terzi, come amici, parenti ma soprattutto le forze dell'ordine, la percepiscano come tale.⁹⁹ Talvolta, pur riuscendo a identificarsi come persona offesa, questa può esitare a denunciare per il timore di non essere creduta, in particolare quando conosce il suo aggressore.¹⁰⁰ I motivi per cui una vittima non sporge denuncia sono innumerevoli e spesso di natura socioculturale: questi fattori influenzano sia la percezione dell'abuso nella diretta interessata che il modo in cui la violenza e la vittima vengono interpretate a livello normativo e istituzionale.

Negli anni la ricerca ha individuato diverse motivazioni ricorrenti per cui generalmente si tende a esitare nel segnalare un abuso: tra queste, un ruolo centrale è svolto dal timore di ritorsioni da parte dell'aggressore, così come dalla volontà di evitare l'esposizione pubblica e lo stigma sociale associato alla denuncia per stupro; a ciò si aggiungono anche dinamiche di autocolpevolizzazione, nonché il timore di essere giudicate o biasimate da membri della propria famiglia, soprattutto nei casi in cui esista una relazione con l'autore della violenza.¹⁰¹ A questi elementi si affiancano anche fattori di natura pratica: la vittima può non disporre del tempo necessario per affrontare un procedimento penale, in particolare se lavoratrice, oppure può

⁹⁹ Linda S. WILLIAMS, "The Classic Rape: When Do Victims Report?", *SOCIAL PROBLEMS*, 31, 4, 1984, pp. 460-461.

¹⁰⁰ Ibid.

¹⁰¹ WILLIAMS, "The Classic Rape: When Do Victims Report?", p. 549.

nutrire una scarsa fiducia nella capacità del sistema di giustizia penale di identificare e punire l'aggressore.¹⁰²

In questo quadro complesso, intervengono variabili di natura sociodemografica, quali l'età, l'appartenenza etnica, lo stato civile e la natura del rapporto con l'aggressore, che contribuiscono ulteriormente a influenzare la decisione di non denunciare.

Di fatto, vi è spesso consapevolezza da parte della vittima che il sistema legale giapponese sia profondamente influenzato da un *bias*:¹⁰³ molte vittime temono di non vedere la propria violenza riconosciuta in tribunale, soprattutto nei casi in cui conoscono l'aggressore, non hanno opposto resistenza fisica dimostrabile o non dispongono di prove immediatamente percepite come decisive. In questo senso, la scelta di non denunciare non dipende soltanto dalla gravità dell'accaduto ma anche dalla previsione da parte della vittima del modo in cui il proprio racconto verrà accolto e valutato dalle autorità. Attraverso un lavoro di comparazione dei dati raccolti autonomamente dal Centro Antiviolenza di Tōkyō, con quelli delle statistiche ufficiali rilasciati dal Ministero della Giustizia, si è osservato come vi sia un'evidente sproporzione fra i casi di stupro *tsūjō*, maggiormente denunciati e perseguiti penalmente, rispetto ai casi *fushizen*, evidenziando come le parti offese siano più propense alla denuncia quando l'attacco subito si conforma con le interpretazioni dello stupro basate su stereotipi di genere, quindi quando ritengono di avere maggiori possibilità di essere credute.¹⁰⁴

Sebbene vi siano caratteristiche che accomunano tutte le vittime di aggressione sessuale in diversi contesti nazionali, nel caso giapponese intervengono anche componenti culturali particolarmente rilevanti. La decisione di non denunciare una violenza sessuale affonda le sue radici in una struttura etica e sociale che valorizza il silenzio e la resilienza collettiva rispetto al diritto individuale alla giustizia: un ruolo centrale in questa dinamica è ricoperto dal concetto di *gaman*, ovvero la capacità di sopportare le avversità in silenzio con rassegnazione e dignità senza lamentarsi.¹⁰⁵ Quest'attitudine, che trae origine dagli insegnamenti buddhisti meditativi diffusi in tutto il Giappone, eleva l'atto di subire una vittimizzazione in silenzio a una virtù

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ John P. J. DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault: A Comparative Study Among Women Living in Japan Who Are Japanese, Korean, Chinese, and English-Speaking", *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 45, 3, 2001, pp. 283-284.

¹⁰⁴ Harriet GRAY, "Rape and Sexual Assault in Japan: Potential Gender Bias in Pre-Trial Procedures", *Reinvention: a Journal of Undergraduate Research*, 1, 1, 2008, p. 9.

¹⁰⁵ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 279.

morale, identificata come un percorso di liberazione spirituale.¹⁰⁶ In alcuni contesti sociali, per molte donne giapponesi, l'esternazione pubblica del trauma o del conflitto può essere percepita come una forma di esposizione indesiderabile, mentre la capacità di sopportazione silenziosa tende a essere maggiormente valorizzata: ciò può indurre molte vittime a minimizzare l'evento, ritenendolo non abbastanza grave da giustificare l'intervento delle autorità. A questa dinamica si aggiunge una lunga tradizione di deferenza femminile nei confronti degli uomini che ha origini storiche feudali che continuano a influenzare la percezione dei comportamenti impropri degli uomini, portando spesso le vittime a normalizzare o a ridimensionare comportamenti abusanti maschili.¹⁰⁷

La sopportazione individuale inoltre, è strettamente legata alla tutela dell'armonia sociale, *wa*, che rappresenta il pilastro fondamentale della convivenza civile giapponese.¹⁰⁸ All'interno di una società orientata al collettivismo, ogni individuo è chiamato a comprendere il proprio ruolo e a comportarsi fedelmente rispetto alle aspettative gerarchiche che gli sono attribuite:¹⁰⁹ in questo contesto, denunciare una violenza può essere percepito come un atto di rottura dell'equilibrio comunitario, un comportamento che quindi attira l'attenzione negativamente.

Colui che si discosta dalle aspettative condivise o mette in discussione lo *status quo* può andare in contro a conseguenze negative e ciò, a sua volta, incoraggia gli individui a conformarsi e a evitare di attirare l'attenzione così da preservare l'equilibrio sociale.¹¹⁰ Il risultato di tale influenza culturale più conservativa ha come conseguenza un silenzio ulteriormente rafforzato dalla minaccia di vergogna, *haji*, sia personale che familiare, e dal rischio di essere emarginati da vicini e parenti, *mura hachibu*.¹¹¹ Piuttosto che denunciare una violenza sessuale e rendere noto di essere stati coinvolti in un comportamento considerato così "tabù", molte vittime preferiscono soffrire in silenzio, o in casi estremi, arrivare persino al suicidio.

L'efficacia di questi condizionamenti culturali emerge chiaramente in studi comparativi empirici che analizzano il comportamento delle donne giapponesi rispetto a quelle di altre

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 278.

¹⁰⁸ Claire CHAN NOK YIN, Soyhan EGITIM, "Breaking the silence on sexual harassment: understanding victims' perceptions in Japan", *Japan Forum*, 0, 0, 2025, p.5.

¹⁰⁹ CHAN NOK YIN, EGITIM, "Breaking the silence on sexual harassment", p. 6.

¹¹⁰ HIRATA Keiko, Mark WARSCHAUER, *Japan: The Paradox of Harmony*, New Heaven, Yale University, 2014, p. 15.

¹¹¹ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 281.

nazionalità residenti in Giappone: secondo una ricerca condotta da John P. J. Dussich, su un campione di donne cinesi, coreane, giapponesi e anglofone residenti in Giappone, le donne giapponesi dimostrerebbero un pattern di comportamento significativamente diverso da quello delle altre rispondenti.¹¹² Su un totale di 748 intervistate, lo studio ha rilevato che 218 donne hanno dichiarato di essere state vittime di qualche forma di violenza sessuale: tra queste, solo 29 casi sono stati denunciati alla polizia,¹¹³ mentre il restante non è stato segnalato alle autorità evidenziando così un livello estremamente elevato di *underreporting* nel fenomeno. Pur con i limiti metodologici propri del campione e del periodo in cui la ricerca è stata condotta, tale studio rimane rilevante perché consente di cogliere la persistenza di alcune motivazioni ricorrenti della mancata denuncia.

Per comprendere le ragioni di questa scarsa propensione alla denuncia, lo studio ha analizzato le motivazioni dichiarate dalle vittime che hanno scelto di non rivolgersi alla polizia. Nello specifico, la riluttanza delle donne giapponesi emerge in modo particolarmente evidente: pur rappresentando il gruppo più numeroso del campione, molte hanno scelto di non denunciare perché non consideravano l'evento abbastanza serio o per il timore che il processo burocratico fosse fonte di eccessivo disturbo e imbarazzo.¹¹⁴ Denunciare richiede un'azione che renda noto ciò che molte donne giapponesi ritengono essere una questione privata, il silenzio diventa dunque una strategia per preservare la propria riservatezza e limitare l'esposizione sociale.¹¹⁵ Un altro fenomeno riscontrato durante questa ricerca è che le donne giapponesi hanno una tendenza a "disinnescare" il conflitto cercando di trovare un modo per riportare armonia nella situazione dimostrando quindi che il confronto, la contestazione diretta e il ricorso al contenzioso, non costituiscono posizioni socialmente neutre o universalmente legittimate nel contesto giapponese.¹¹⁶

Questa situazione appare diametralmente opposta a quella delle donne di altre nazionalità residenti in Giappone, che si scontrano invece con ostacoli di natura differente. Le donne provenienti da paesi anglofoni, pur manifestando un atteggiamento più assertivo e una maggiore consapevolezza dei loro diritti rispetto alle cittadine giapponesi, si trovano spesso

¹¹² DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", pp. 289-290.

¹¹³ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 290.

¹¹⁴ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 295.

¹¹⁵ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 298.

¹¹⁶ Ibid.

impossibilità a denunciare a causa della barriera linguistica e dalla scarsa conoscenza delle procedure legali locali. Per le donne cinesi e coreane invece, la reticenza è legata principalmente alla loro condizione di ospiti: il timore di attirare attenzioni che potrebbero compromettere il proprio visto di soggiorno o la propria posizione lavorativa agisce come un forte deterrente. Lo studio sottolinea quindi una distinzione importante: mentre per le donne di altre nazionalità la denuncia è spesso legata a limiti pratici e legali, per le donne giapponesi è la pressione sociale, la gestione privatizzata del trauma e il timore della vergogna a scoraggiare l'emersione del fenomeno, rendendo la loro esperienza di silenzio un fenomeno profondamente radicato nel tessuto culturale locale.

2.3 Difficoltà probatorie strutturali: credibilità, assenza di prove fisiche, tempi di denuncia, difficoltà psicologiche e materiali nelle stazioni di polizia.

Se quanto illustrato nei paragrafi precedenti restituisce un quadro delle barriere culturali e sociali che scoraggiano le vittime dal denunciare, è altrettanto necessario analizzare le difficoltà di carattere strutturale e probatorio che emergono nel momento in cui la vittima, superando i condizionamenti appena descritti, decide comunque di rivolgersi alle autorità. Tale decisione inaugura una fase ulteriore, quella in cui la violenza subita deve essere dimostrata secondo gli standard richiesti da un sistema penale strutturalmente orientato alla certezza probatoria e alla tutela dell'imputato. Le difficoltà probatorie nei casi di violenza sessuale derivano da una serie di fattori strutturali interconnessi tra loro: la centralità della testimonianza della vittima in assenza di prove fisiche, i ritardi nella denuncia determinati dal trauma psicologico, l'assenza di testimoni, e il trattamento istituzionale a cui le vittime sono sottoposte nelle stazioni di polizia. L'insieme di questi elementi contribuisce a delineare quella che può essere definita una "black box" del sistema penale giapponese, metafora utilizzata dalla giornalista Shiori Ito come titolo del suo libro denuncia sulla propria esperienza di vittima di violenza sessuale, che illustra efficacemente l'opacità che caratterizza l'accertamento dei fatti in questi procedimenti.

Le specificità del suo caso verranno approfondite più ampiamente nel prossimo capitolo.

Nei procedimenti penali per violenza sessuale, la testimonianza della vittima rappresenta spesso l'unico elemento di prova disponibile. A differenza di quanto può avvenire per altri reati gravi, le aggressioni sessuali avvengono prevalentemente in assenza di testimoni diretti e senza la produzione di prove materiali facilmente documentabili. In questo scenario, l'intera stabilità

probatoria del caso dipende dalla credibilità attribuita alla testimonianza della persona offesa, valutazione che, come affermato poc'anzi, risulta profondamente influenzata dalla diffusione dei miti sullo stupro e dalle aspettative stereotipate sulla vittima ideale.

Conseguentemente, uno degli ostacoli probatori più rilevanti è rappresentato dall'assenza di prove fisiche, in particolare quando l'aggressione non lascia lesioni evidenti oppure nei casi in cui la vittima non si rivolge tempestivamente a una struttura sanitaria o a un centro antiviolenza. La raccolta di prove forensi dovrebbe avvenire rapidamente e nel modo più delicato possibile e le vittime dovrebbero ricevere un orientamento immediato circa i test per malattie sessualmente trasmissibili, gravidanza e servizi di supporto psicologico;¹¹⁷ tuttavia, nella realtà tale coordinamento tra risposta medica e risposta penale è assente o frammentato. Prima dell'istituzione di centri dedicati, le vittime che desideravano raccogliere prove medico-legali dovevano recarsi autonomamente in ospedale, spesso senza una guida specifica su quali procedure richiedere e, successivamente, recarsi in una stazione di polizia per sporgere una denuncia formale. La frammentazione di questi passaggi, unita all'assenza di personale specializzato nella gestione del trauma delle vittime di violenza, ha contribuito per lungo tempo a disperdere elementi probatori di cruciale importanza.¹¹⁸ L'evoluzione del supporto alle vittime, trova però una svolta decisiva a partire dai primi anni Duemila quando vengono aperti i primi “one-stop support centers”, *wan sutoppu shien sentā* ワンストップ支援センター, la cui diffusione ha raggiunto attualmente una copertura nazionale in quanto presenti in tutte le prefetture del paese.¹¹⁹ Questi centri offrono un insieme integrato di servizi di assistenza, tra cui cure ginecologiche e ostetriche, supporto di accompagnamento, raccolta di prove forensi tramite kit antistupro, consulenza legale con avvocati e servizi di counselling psicologico.¹²⁰

¹¹⁷ David T. JOHNSON, “Is rape a crime in Japan?”, in *International Journal of Asian Studies*, 2024, pp. 1-2.

¹¹⁸ OSAWA Machiko, “Sexual Violence and Gender Inequality in Japan”, *Asia Pacific Journal*, 21, 11, 5, 2023, pp. 4-6.

¹¹⁹ NAIKAKUFU (danjo kyōdō sankakukyoku) “Seihanzai, seibōryoku higaisha no tame no wansutoppu shien sentā” 内閣府(男女共同参画局)「性犯罪・性暴力被害者のためのワンストップ支援センター」, (Dipartimento per la Parità di Genere dell'Ufficio di Genere dell'Ufficio di Gabinetto “Centri di support one-stop per le vittime di crimini sessuali e violenza sessuale”) https://www.gender.go.jp/policy/no_violence/seibouryoku/consult.html, consultato il 12 aprile 2026.

¹²⁰ ZENKOKU DAIGAKU MENTARU HERUSU GAKKAI “Daigaku ni okeru seibōryoku higaisha shien moderu no kakuritsu” kenkyūhan 全国大学メンタルヘルス学会「大学における性暴力被害者支援モデルの確立」研究班, (Società Nazionale per la Salute Mentale Universitaria, Gruppo di ricerca “Sviluppo di un modello di support alle vittime di violenza sessuale nelle università”), p.1 <https://jacmh.org/img/Support%20manual.pdf>, consultato il 12 aprile 2026.

Nell'ambito dell'assistenza ginecologica, vengono forniti servizi come la somministrazione della pillola contraccettiva d'emergenza, esami e trattamenti per le infezioni sessualmente trasmissibili.¹²¹ Uno degli aspetti più peculiari di queste strutture è la custodia temporanea delle prove: di fatto, i centri sono autorizzati a conservare i campioni biologici prelevati anche qualora la vittima non dovesse sentirsi pronta a sporgere immediatamente denuncia, garantendo la preservazione del materiale probatorio per un'eventuale azione legale futura.¹²²

La questione delle prove fisiche si intreccia strettamente con quella dei tempi di denuncia, poiché le tracce biologiche dell'aggressione tendono a deteriorarsi velocemente. Viene infatti consigliato a coloro che decidono di denunciare una violenza di farlo il prima possibile al fine di poter preservare le prove forensi, lavarsi o lavare i propri vestiti potrebbe rendere difficile per la polizia ottenere tale materiale.¹²³ Il fattore temporale, elemento critico nei procedimenti per stupro, configura un paradosso di difficile risoluzione poiché da un lato, la tempestività della denuncia risulta essenziale per la raccolta delle prove e l'efficacia delle indagini, dall'altro, la reazione psicologica al trauma rende spesso impossibile per la vittima affrontare nell'immediato un percorso di denuncia.

Come affrontato nel primo capitolo di questo elaborato, studi sulla risposta psicologica al trauma della violenza sessuale indicano che il ritardo con cui le vittime si rivolgono alle autorità non rappresenta un'anomalia comportamentale, bensì una conseguenza diretta del trauma subito: i processi neurobiologici che si attivano durante l'aggressione, precedentemente menzionati, tra cui l'immobilità tonica, la dissociazione e il disturbo da stress post traumatico, incidono sulla capacità della vittima di ricostruire e comunicare in modo lineare la propria esperienza e di intraprendere un percorso istituzionale.¹²⁴ Come documentato da un'indagine svolta dall'NHK nel 2022, condotta su un campione di oltre 38.000 vittime di violenza sessuale, tre quarti di queste avevano meno di vent'anni al momento della prima aggressione e l'età

¹²¹ Ibid.

¹²² NAIKAKUFU hanzai higaishatō shisaku suishinshitsu “seihanzai, seibōryoku higaisha no tame no wansutoppu shien sentā kaisetsu, unei no tebiki” 内閣府 犯罪被害者等施策推進室 「性犯罪・性暴力被害者のための ワンストップ支援センター開設・運営の手引」, Ufficio per la promozione delle politiche a favore delle vittime di reato dell'Ufficio di Gabinetto, “Guida per l'istituzione e la gestione dei centri di supporto one-stop per le vittime di crimini sessuali e violenza sessuale”), p. 51 https://www.npa.go.jp/hanzaihigai/manual/onestop_guide.pdf, consultato il 12 aprile 2026.

¹²³ FOREIGN, COMMONWEALTH & DEVELOPMENT OFFICE, *Japan: information for victims of rape and sexual assault*, in “Gov.uk”, 2026 <https://www.gov.uk/government/publications/information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault-in-japan/japan-information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault--2>, consultato il 12 aprile 2026.

¹²⁴ MÖLLER, SÖNDERGAARD, HELSTRÖM, “Tonic immobility during sexual assault”, pp. 1-5.

media alla prima vittimizzazione era di soli quindici anni.¹²⁵ Il ritardo nella denuncia rappresenta quindi la norma statistica: la ricerca mostra infatti come la maggior parte delle vittime di aggressione sessuale impieghi settimane, mesi o anni prima di decidere di rivolgersi alla polizia, e in molti casi non lo fa mai.¹²⁶ Il risultato concreto sul piano probatorio è che, quando la vittima si decide finalmente a denunciare, le prove fisiche sono spesso irrecuperabili, i ricordi possono essere stati parzialmente riorganizzati dalla risposta traumatica e il quadro clinico presenta caratteristiche che, agli occhi delle istituzioni, possono apparire come indicatori di incoerenza piuttosto che come manifestazioni tipiche del trauma della violenza sessuale.¹²⁷

A ciò, si aggiunge il trattamento riservato alle vittime nelle stazioni di polizia che costituisce uno dei nodi più critici del sistema penale giapponese: questo configurarsi talvolta come una forma di vittimizzazione secondaria, ovvero, il disagio, l'alienazione e la colpevolizzazione che le vittime possono sperimentare dopo l'aggressione a causa dell'interazione con il sistema di giustizia penale e con il sistema sanitario.¹²⁸ Nel contesto giapponese, tale problematica assume caratteristiche peculiari, legate sia alle modalità operative delle forze dell'ordine, sia alle carenze strutturali del sistema di supporto alle vittime. Queste ultime, descrivono spesso la loro prima visita ad una centrale di polizia come traumatica: ci sono pochi elementi delle forze dell'ordine formati in modo adeguato nel trattamento delle vittime;¹²⁹ la reazione dei poliziotti al racconto della vittima è quella di trattarle con sospetto;¹³⁰ materiale organico che potrebbe essere prelevato dalla vittima e di fondamentale importanza per le indagini viene sistematicamente trascurato.¹³¹

A queste criticità si aggiunge un ulteriore elemento materiale: la composizione prevalentemente maschile degli organi di polizia giapponesi incaricati della gestione dei casi di violenza sessuale.

¹²⁵ OSAWA Machiko, *Landmark sexual violence survey reveals shocking data*, in "The Japan Times", 2024, <https://www.japantimes.co.jp/commentary/2024/04/10/japan/sexual-violence-japan-nhk-survey/>, consultato il 12 aprile 2026.

¹²⁶ Linda S. WILLIAMS, "The Classic Rape: When Do Victims Report?", *Social Problems*, 31, 4, 1984, p. 460.

¹²⁷ OGAKI, "Proving" Rape under Japanese Law, p. 11-15.

¹²⁸ Lee MADIGAN, Nancy C. GAMBLE, *The Second Rape: Society's Continued Betrayal of the Victim*, New York, Lexington Books, 1991, p. 3-20.

¹²⁹ David MCNEILL, "Justice Postponed: Ito Shiori and Rape in Japan", *The Asia-Pacific Journal*, 16, 15, 1, 2018, p. 4.

¹³⁰ Ibid.

¹³¹ Ibid.

Attualmente, solo circa il 10% degli agenti delle forze è costituito da donne:¹³² questa sproporzione comporta che, nella maggior parte dei casi, le vittime di violenza sessuale che sono quasi per il 95% donne, debbano riferire la propria esperienza traumatica a ufficiali di polizia uomini.¹³³ Nonostante alcuni progressi registrati negli ultimi anni, l'accesso immediato a un'agente donna specificamente formata per la gestione di tali reati rimane, in molte stazioni di polizia, una possibilità non sempre garantita.¹³⁴ Sebbene sia formalmente possibile richiedere di parlare con un'agente donna, non tutte le stazioni sono in grado di soddisfare tale richiesta, in particolar modo, quando più agenti potrebbero essere coinvolti nella gestione delle indagini.¹³⁵ Questa circostanza non è irrilevante sul piano probatorio, poiché la difficoltà per molte vittime di riferire i dettagli dell'aggressione subito a un agente di sesso maschile può indurre a omettere elementi cruciali già nel corso del primo atto di indagine, compromettendo la completezza e la credibilità del racconto nelle fasi successive del procedimento. Alle difficoltà legate alla composizione degli organi di polizia si aggiungono inoltre alcune pratiche investigative che, pur essendo finalizzate alla ricostruzione dei fatti e alla raccolta degli elementi probatori, possono risultare particolarmente gravose sul piano emotivo per la persona offesa. In Giappone è infatti relativamente comune che gli investigatori chiedano alla vittime di ricostruire la dinamica dell'aggressione utilizzando dei manichini dimostrativi, *dummy ningyō*, impiegati per rappresentare i soggetti coinvolti e le modalità dell'atto;¹³⁶ in assenza di un manichino, la ricostruzione può talvolta essere inscenata con un altro membro delle forze dell'ordine.¹³⁷ Nel corso delle indagini inoltre, la vittima può essere invitata a tornare sul luogo dell'aggressione insieme alla polizia per individuare eventuali tracce o elementi utili

¹³² SHIMAZANE Amaki, *Fukuoka posts lowest ratio of women among prefectural police*, in "The Asahi Shimbun", 2022, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14551150>, consultato il 12 aprile 2026.

¹³³ KEISATSUCHŌ Reiwa rokunen no keihōhan ni kansuru tōkei shiryō 警察庁 令和 6 年の刑法犯に関する統計資料, (Materiale statistico relativo ai reati previsti dal Codice Penale dell'anno Reiwa 6), 2024, p.73 <https://www.npa.go.jp/toukei/seianki/R06/r06keihouhantoukeisiryō.pdf>, consultato il 12 aprile 2026.

¹³⁴ JOHNSON, "Is Rape a Crime in Japan?", pp. 12-13.

¹³⁵ FOREIGN, COMMONWEALTH & DEVELOPMENT OFFICE, *Japan: information for victims of rape and sexual assault*, in "Gov.uk", 2026 <https://www.gov.uk/government/publications/information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault-in-japan/japan-information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault-2>, consultato il 12 aprile 2026.

¹³⁶ Ibid.

¹³⁷ Megha WADHWA, Ben STUBBINGS, *Surviving sexual assault in Japan, then victimized again*, in "The Japan Times", 2017, <https://www.japantimes.co.jp/community/2017/09/27/issues/surviving-sexual-assault-japan-victimized/>, consultato il 12 aprile 2026.

all'accertamento dei fatti.¹³⁸ Ancora, gli agenti di polizia cercano spesso di dissuadere le vittime dal denunciare se non mostrano segni evidenti della violenza subita e, quando la denuncia è stata fatta, tentano di convincerle a ritirarla dicendo loro di essere parzialmente responsabili dello stupro, soprattutto nei casi in cui la vittima conosca il suo aggressore.¹³⁹

Prima della modifica dell'articolo 177 del Codice Penale avvenuta nel 2023, la definizione particolarmente restrittiva di stupro mediante l'utilizzo di violenza o minaccia poteva condurre all'assoluzione degli imputati, anche in un sistema caratterizzato da un tasso di condanna molto elevato.¹⁴⁰ Nella valutazione probatoria, i tribunali tendevano infatti a non considerare in modo adeguato le modalità reali con cui le vittime reagiscono a un'aggressione sessuale, concentrandosi piuttosto sulla ricerca di elementi che potessero dimostrare che la vittima avesse opposto una resistenza fisica e significativa all'attacco.¹⁴¹ Conseguentemente, i tribunali ritenevano che la vittima avesse subito una vera violenza solo nel caso in cui avesse fatto tutto quello che era in suo potere per resistervi.

Le difficoltà probatorie fin qui descritte non esauriscono il loro impatto nella fase dibattimentale: esse operano molto prima che il caso raggiunga il tribunale condizionando in modo determinante la valutazione preliminare delle forze dell'ordine. In un sistema che persegue penalmente solo i casi con un'elevata probabilità di condanna, la fragilità strutturale della prova nei reati sessuali, l'assenza di testimoni, la mancanza di lesioni fisiche evidenti, il ritardo nella denuncia, la centralità della credibilità della vittima, si trasformano in un filtro silenzioso che agisce già nella fase della selezione dei casi da portare in giudizio. Comprendere la logica che governa questa selezione richiede quindi di spostare l'attenzione verso la figura del pubblico ministero, che nel sistema penale giapponese detiene un potere discrezionale determinante.

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ DUSSICH, "Decisions Not to Report Sexual Assault", p. 284.

¹⁴⁰ Lee SMITH, "Breaking the Black Box: The Impact of the 2023 Changes to the Japanese Penal Code on Rape, *Washington International Law Journal*, 34, 2, 2025, p. 59.

¹⁴¹ Ibid.

2.4 La discrezionalità dell'azione penale del Pubblico Ministero e il suo ruolo nell'archiviazione nei casi di violenza sessuale.

Come emerso nei paragrafi precedenti, una delle criticità centrali del trattamento della violenza sessuale in Giappone non riguarda solo la difficoltà per le vittime di riconoscere l'abuso, denunciarlo e sostenerne il peso sociale e psicologico, bensì anche ciò che accade dopo l'emersione del fatto. Di fatto, il passaggio dalla denuncia all'ingresso del caso in tribunale non è un processo automatico: al contrario, questo è filtrato da un sistema nel quale il pubblico ministero dispone di un margine di valutazione estremamente ampio, destinato a incidere in modo decisivo sulla sorte del procedimento.

Osservando i dati disponibili più recenti pubblicati nel Libro Bianco sulla Criminalità dal Ministero della Giustizia, nel 2024 sono stati registrati ufficialmente circa 3.936 casi di violenza sessuale, segnando un aumento rispetto ai dati del 2023, anno in cui viene modificata la legislazione del Codice Penale inerente ai crimini sessuali.¹⁴² Nonostante l'incremento dei casi di violenza ufficialmente registrati, rimangono allarmanti i dati dei casi abbandonati o non incriminati: circa il 65% dei casi si arresta prima di giungere in tribunale, per il 40% dei casi (1.289 denunce) con la motivazione “insufficienza di prove” e nel restante 25% (800 denunce) tramite la “sospensione dell'azione penale” e/o l'archiviazione discrezionale da parte del Pubblico Ministero.¹⁴³ Questi dati mostrano in modo evidente come la discrezionalità del magistrato inquirente¹⁴⁴ rappresenti il fattore più incisivo nell'esito dei procedimenti per reati sessuali e richiedano un'analisi approfondita dei fondamenti normativi, della filosofia operativa e dei meccanismi di controllo che governano tale potere.

Per comprendere la particolarità dell'esercizio dell'azione penale da parte dei pubblici ministeri giapponesi è utile evidenziare brevemente la differenza di fondo rispetto al modello italiano:

¹⁴² HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia) Reiwa nananen ban Hanzai Hakusho — Hanzai higai no jittai — (hanzai higai no ansū to seishin shōgai o yūsuru monotō no seihanzai higai) 令和 7 年版 犯罪白書 —犯罪被害の実態— (犯罪被害の暗数と精神障害を有する者等の性犯罪被害), Libro Bianco sulla Criminalità, edizione Reiwa 7, — La realtà della vittimizzazione criminale — (la cifra oscura della criminalità e la vittimizzazione da reati sessuali tra soggetti con disturbi mentali, ecc.), 2025, p. 18, <https://www.moj.go.jp/content/001455836.pdf>, consultato il 12 aprile 2026.

¹⁴³ HŌMUSHŌ 法務省, Libro Bianco sulla Criminalità, edizione Reiwa 7, p.10-20.

¹⁴⁴ In ambito penale il magistrato inquirente è l'autorità, corrispondente al Pubblico Ministero, incaricata di dirigere le indagini, raccogliere le prove e sostenere l'accusa in giudizio.

nel nostro ordinamento, il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale,¹⁴⁵ ciò significa che è tenuto ad avviare le indagini nel momento in cui venga a conoscenza di una notizia di reato, escludendo, almeno sul piano teorico, margini di discrezionalità analoghi a quelli riconosciuti al procuratore giapponese, così da impedire che pressioni esterne incidano sulla sua attività.¹⁴⁶ Una volta acquisita notizia di reato, il pubblico ministero è tenuto a promuovere le indagini e, dove vi sono i presupposti, esercitare l'azione penale, salva la possibilità di richiedere l'archiviazione nei casi previsti dalla legge e sotto il controllo del Giudice per le Indagini Preliminari.¹⁴⁷

Il sistema giuridico giapponese invece, attribuisce al Pubblico Ministero un'ampia discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale, configurando un modello che si distingue nettamente sia dalla tradizione *di common law* statunitense sia dai sistemi continentali europei. Il pubblico ministero giapponese gode infatti di un'influenza significativa sulla configurazione e sul funzionamento dell'applicazione della legge; la sua discrezionalità non riguarda soltanto la scelta dell'imputazione da formulare, ma anche la facoltà di arrestare il procedimento seppur in presenza di elementi sufficienti a sostenere l'accusa, sulla base di considerazioni attinenti alla personalità dell'indagato, alla gravità del fatto e alle circostanze successive al reato.¹⁴⁸

Il fondamento normativo che sancisce tale discrezionalità è l'articolo 248 del Codice di Procedura Penale giapponese, che consente al Pubblico ministero di non esercitare l'azione penale quando:

第二百四十八条

犯人の性格、年齢及び境遇、犯罪の軽重及び情状並びに犯罪後の状況により訴追を必要としないときは、公訴を提起しないことができる。

“Tenendo conto della personalità dell'autore del reato, della sua età e delle sue condizioni, nonché della gravità del fatto, delle circostanze in cui è stato commesso e della situazione

¹⁴⁵ COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, Art. 112

¹⁴⁶ *Spiegazione dell'art. 112 Costituzione*, in “Brocardi”, <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-ii/titolo-iv/sezione-ii/art112.html>, consultato il 12 aprile 2026.

¹⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁸ Marcia E. GOODMAN, “The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan”, *UW Law Digital Commons*, 5, 1-2, 1986, p. 16.

successiva al reato, qualora si ritenga che il procedimento penale non sia necessario, il pubblico ministero può decidere di non esercitare l'azione penale.”¹⁴⁹

Questa disposizione, apparentemente semplice nella sua formulazione, conferisce ai procuratori giapponesi un potere decisionale di notevole portata che si estende ben oltre la semplice valutazione dell'idoneità probatoria di un caso.

In questo quadro, la filosofia che orienta l'operato del pubblico ministero giapponese emerge con maggiore chiarezza nel *Kensatsu Kōgian*, ovvero il “Manuale di Istruzioni” utilizzato presso l'Istituto di Ricerca e Formazione Giuridica (*Shikō Kenshūsho*) per la formazione dei futuri magistrati inquirenti.¹⁵⁰ Questo testo svolge una funzione fondamentale nel processo di socializzazione professionale dei pubblici ministeri, delineando non soltanto i loro compiti tecnici ma anche i principi etici e le aspettative normative che devono guidarne l'azione.¹⁵¹ Secondo il manuale, il pubblico ministero non deve concepire il proprio ruolo come quello di un semplice accusatore il cui obiettivo sia ottenere condanne o pene severe: al contrario egli rappresenta lo Stato e per questa ragione ha il dovere di garantire che l'intero procedimento penale si svolga in modo equo e rispettoso dei diritti dell'indagato.¹⁵² Questa concezione colloca il procuratore giapponese in una posizione peculiare rispetto al panorama giuridico internazionale poiché egli opera quasi come un giudice preliminare valutando se una punizione formale sia davvero necessaria per il bene della società o per la riabilitazione per l'autore del reato, fungendo da garante dell'equilibrio complessivo del procedimento.¹⁵³ Egli deve quindi esercitare le proprie funzioni con integrità, senso di responsabilità e attenzione al sentimento sociale della popolazione, al fine di preservare la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario.¹⁵⁴

¹⁴⁹ KEIJI SOSHŌHŌ (Shōwa nijūsannen shicigatsu tōka hōritsu daihyakusanjūichigō) 刑事訴訟法 (昭和二十三年七月十日法律第百三十一号), Codice di Procedura Penale, legge n. 131 del 10 luglio 1948, art. 248, traduzione personale.

¹⁵⁰ GOODMAN, “The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan”, p. 26.

¹⁵¹ GOODMAN, “The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan”, p. 28.

¹⁵² GOODMAN, “The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan”, p. 29.

¹⁵³ Jenia I. TURNER, “Prosecutors and Bargaining in Weak Cases: A comparative View”, *Faculty Journal Articles and Book Chapters*, Southern Methodist university, Dedman School of Law, 2012, p. 9.

¹⁵⁴ KITŌ Masaki, “Kensatsu no rinri” ni kanshite sankō to naru “Kensatsu kōgian” no naiyō 紀藤正樹, 「検察官の倫理」に関して参考となる「検察講義案」の内容 (Kitō Masaki, Contenuto del “Piano di lezioni per la formazione dei procuratori” che costituisce un riferimento per il tema dell'etica dei procuratori), p. 4 <https://www.moj.go.jp/content/001331005.pdf>, consultato il 12 aprile 2026.

L'espressione più significativa di tale discrezionalità è la pratica della sospensione dell'azione penale: a differenza di quanto accade nei sistemi di *common law*, dove il procuratore può semplicemente decidere di non procedere senza che la propria valutazione assuma necessariamente una qualificazione formale, il sistema giapponese prevede una categoria intermedia riconosciuta a livello istituzionale, che si colloca tra l'archiviazione per mancanza di prove e l'incriminazione.¹⁵⁵ La sospensione dell'azione penale costituisce dunque una determinazione formale da parte dei procuratori che, sebbene abbiano concluso che l'indagato abbia effettivamente commesso il reato, hanno comunque scelto di trattarlo con indulgenza e rinunciare all'azione penale per quel particolare episodio.¹⁵⁶ Ciò significa che il pubblico ministero non si limita a valutare la solidità delle prove raccolte, egli formula un giudizio sostanziale sulla necessità stessa del processo e può concludere che una condanna formale non sia il rimedio più appropriato, persino quando la colpevolezza dell'indagato non è in discussione.¹⁵⁷

La pratica della sospensione dell'azione penale affonda le proprie radici nel periodo Meiji, ben prima della sua codificazione formale, il che testimonia come essa non sia uno strumento tecnico-giuridico recente bensì l'espressione di valori culturali e istituzionali consolidati nel tempo.¹⁵⁸ Tale prassi può essere fatta risalire agli anni Ottanta dell'Ottocento e sebbene fosse praticata in misura crescente negli anni successivi, non fu codificata fino al Codice di Procedura Penale del 1922.¹⁵⁹ L'origine della sospensione dell'azione penale appare collegata inizialmente a esigenze di tipo pratico-amministrativo: la ricerca suggerisce infatti che tale pratica sia iniziata poco dopo la restaurazione Meiji come mezzo per ridurre il numero di casi penali minori che gravavano su un sistema giudiziario già sovraccarico, ma che sia sopravvissuta grazie alla sua attenzione alla riabilitazione piuttosto che all'efficienza amministrativa.¹⁶⁰ Questa traiettoria storica ha lasciato tracce profonde nella cultura giuridica giapponese: la disponibilità del procuratore a rinunciare all'azione penale in presenza di

¹⁵⁵ Daniel H. FOOTE, "Prosecutorial Discretion in Japan: A Response", *University of Washington of Law*, 5, 96, 1986, p. 98.

¹⁵⁶ FOOTE, "Prosecutorial Discretion in Japan: A Response", p. 102.

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ A. Didrick CASTBERG, "Prosecutorial Independence in Japan", *UCLA Pacific Basin Law Journal*, 16, 1, p. 56

¹⁵⁹ DANDO Shigemitsu, "System of Discretionary Prosecution in Japan", in "American Journal of Comparative Law", 18, 1970, p. 518.

¹⁶⁰ CASTBERG, "Prosecutorial Independence in Japan", p. 56.

determinate circostanze non viene percepita come una lacuna del sistema ma come un elemento coerente con una visione del diritto penale orientata alla reintegrazione sociale dell'autore del reato. Comprendere tale visione è essenziale per interpretare correttamente le dinamiche applicative della sospensione dell'azione penale nei casi di violenza sessuale, dove i valori di pacificazione e riconciliazione rischiano di entrare in contrasto con le esigenze di tutela della vittima.

Questa struttura discrezionale assume una particolare problematicità nei procedimenti per violenza sessuale. Tali reati infatti, presentano con frequenza caratteristiche che li rendono processualmente fragili: l'assenza di testimoni diretti, la possibile mancanza di lesioni fisiche evidenti, il ritardo nella denuncia, la relazione pregressa tra vittima e autore del fatto e, più in generale, la centralità della valutazione di credibilità della persona offesa. In un sistema come quello giapponese, fortemente orientato a perseguire soltanto casi con altissima probabilità di condanna, queste peculiarità finiscono per esporre i reati sessuali a un rischio particolarmente elevato di non incriminazione o sospensione dell'azione penale.¹⁶¹ Ne deriva che la selezione operata dal Pubblico Ministero non è neutrale rispetto alla tipologia di violenza denunciata: i casi che si avvicinano maggiormente al modello *tsūjō*, caratterizzato da aggressione da parte di uno sconosciuto, violenza fisica manifesta, tempestività nella denuncia, risultano più facilmente intelligibili sul piano probatorio e quindi più suscettibili di essere portati in giudizio. Al contrario, i casi commessi da conoscenti, partner, superiori o figure di riferimento, così come quelli caratterizzati da coercizione psicologica, paralisi della vittima o assenza di prove fisiche immediate, tendono più facilmente a essere percepiti come meno sostenibili in giudizio, con conseguente maggiore probabilità di esclusione dai tribunali.¹⁶²

Come osservato precedentemente, l'articolo 248 del Codice di Procedura Penale individua essenzialmente quattro criteri che il pubblico ministero è tenuto a valutare nel decidere se sospendere l'azione penale o meno. Fra questi figurano il carattere dell'autore del reato, quindi la presenza o meno di disturbi psichiatrici o psicologici; l'età di chi ha commesso il fatto poiché l'autorità competente per coloro che non sono legalmente considerati adulti, quindi minori di

¹⁶¹ GRAY, "Rape and Sexual Assault in Japan: Potential Gender Bias in Pre-Trial Procedures", pp. 8-10.

¹⁶² Ibid.

vent'anni,¹⁶³ diventa il Tribunale per la Famiglia¹⁶⁴ e il procuratore perde il potere di sospendere l'azione penale; la gravità e le circostanze del fatto e infine le circostanze successive al reato. Tra questi parametri, un ruolo particolarmente rilevante è svolto proprio dalle circostanze successive al fatto poiché esse riguardano non soltanto gli elementi oggettivi, bensì anche gli atteggiamenti assunti dalle parti dopo il reato. In questa categoria rientrano, ad esempio, il comportamento dell'imputato durante l'indagine, l'eventuale confessione, l'espressione di pentimento e i tentativi di riparazione nei confronti della vittima. Tali elementi possono influenzare in modo significativo la valutazione del pubblico ministero circa la possibilità di procedere penalmente. Questo aspetto assume particolare rilievo se si considera che nel sistema giapponese il *plea bargaining* formale, ossia il patteggiamento,¹⁶⁵ non sia previsto dal Codice di Procedura Penale.¹⁶⁶ Di fatto, la legge giapponese non contempla meccanismi espliciti di negoziazione dell'accusa e le corti hanno stabilito che le confessioni ottenute mediante promesse esplicite di clemenza devono essere considerate involontarie e incostituzionali.¹⁶⁷ I pubblici ministeri giapponesi sono più propensi a suggerire una pena più bassa per un imputato cooperativo e pentito e una sentenza più dura in casi di non cooperatività.¹⁶⁸ Il principale incentivo a tali concessioni risiede nell'incoraggiare la riabilitazione e la reintegrazione dell'accusato: i pubblici ministeri e le corti sono più indulgenti nei confronti degli imputati che, oltre all'ammissione di aver commesso il fatto, mostrano genuino rimorso per le loro azioni, poiché un atteggiamento di pentimento viene percepito come indice di maggiore recuperabilità sociale.¹⁶⁹

¹⁶³ SHŌNENHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūgonichi hōritsu daihyakurokujūhachigō) 少年法 (昭和二十三年七月十五日法律第百六十八号) Legge sui Minori, legge n. 168 del 15 luglio 1948, art. 2.

¹⁶⁴ SHŌNENHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūgonichi hōritsu daihyakurokujūhachigō) 少年法 (昭和二十三年七月十五日法律第百六十八号) Legge sui Minori, legge n. 168 del 15 luglio 1948, art. 3.

¹⁶⁵ Il patteggiamento è un accordo negoziale tra accusa e difesa volto a ottenere sconti di pena in cambio di una confessione o della collaborazione dell'imputato. Storicamente estraneo al diritto giapponese, una sua forma molto limitata e circoscritta (ai reati societari e alla criminalità organizzata) è stata introdotta con una riforma del 2018 sul "sistema di consultazione e accordo" *kyōgi goi seido*.

¹⁶⁶ Daniel H. FOOTE, "Prosecutorial Discretion in Japan: A Response", *University of Washington of Law*, 5, 96, p. 101.

¹⁶⁷ Ibid.

¹⁶⁸ Jenia Iontcheva TURNER, Prosecutors and Bargaining in Weak Cases: A Comparative View, *Faculty Journal* p. 111.

¹⁶⁹ Ibid.

Nei casi di violenza sessuale, tale assetto può produrre effetti particolarmente problematici: la confessione dell'indagato, la manifestazione di pentimento o l'offerta di un risarcimento economico, possono incidere in modo determinante sulla decisione del Pubblico Ministero di non procedere o sospendere l'azione penale, anche quando in possesso di elementi sufficienti a sostenere l'accusa. Come osservato, il sistema penale giapponese mostra una tendenza a privilegiare la stabilità sociale tramite e la riabilitazione dell'aggressore, talvolta attraverso un risarcimento economico o un accordo extra giudiziale, a discapito della necessità pubblica di una condanna che accerti il torto in modo formale, indiscutibile e inappellabile.¹⁷⁰ Questo spiega perché il percorso processuale di molti casi di violenza sessuale venga di fatto sospeso anche quando le prove a disposizione sono sufficienti: il pubblico ministero può ritenere che, se l'aggressore ha mostrato rimorso sia preferibile non esercitare l'azione penale.¹⁷¹

Uno dei fattori che rappresenta un impedimento significativo nel funzionamento della macchina della giustizia è sicuramente il sistema dei patteggiamenti noto come *jidān*, 示談,¹⁷² sistema che, quando possibile, favorisce accordi extragiudiziali che escludono il ricorso al processo. Conseguentemente, in molti casi, scuse e un patteggiamento economico sono sufficienti per risolvere la situazione. Vi è quindi una credenza diffusa che grazie a questo processo sia possibile aggirare la legge semplicemente pagando e “cancellando lo stupro con il denaro”.¹⁷³ Gli studi legali giapponesi possono trarre numerosi profitti dal ruolo che svolgono in questo ciclo di pagamenti e assoluzioni e si premurano di mettere in evidenza le loro competenze nel raggiungere accordi in tali questioni.¹⁷⁴ Esiste di fatto un vero e proprio “mercato dei patteggiamenti”, in cui gli avvocati sanno generalmente quanto pagare per convincere qualcuno a ritirare le accuse in casi specifici.¹⁷⁵ Talvolta non solo gli avvocati, ma il sistema nel suo

¹⁷⁰ Catherine BURNS, *Sexual Violence and the Law in Japan*, “ASAA Women in Asia Series”, Abingdon, RoutledgeCurzon, 2005, p. 38.

¹⁷¹ TSUNODA Yukiko, MURO Mariko, “Sexual Harassment in Japan: Recent Legal Decisions”, *U.S.-Japan Women's Journal English Supplement*, 5, 1993, p. 55.

¹⁷² Gavan Patrick GRAY, “Legal Responses to Sexual Violence in Japan: First Steps in a Lengthy Process of Rehabilitation”, *Gender Violence, the Law, and Society*, 91, 103, 2022, p. 98.

¹⁷³ Misutā Keiō, yosō dōri “kane de reipu momikeshi” kanryō. Naze nihon wa seihanzai ni amai no ka? ミスター慶応、予想通り「金でレイプもみ消し」完了。なぜ日本は性犯罪に甘いのか？ (Mr. Keiō: come previsto, il caso di “stupro insabbiato con il denaro” è stato chiuso. Perché il Giappone è così indulgente nei confronti dei crimini sessuali?) <https://www.mag2.com/p/news/478270>, consultato il 12 aprile 2026.

¹⁷⁴ GRAY, “Legal Responses to Sexual Violence in Japan”, p. 99.

¹⁷⁵ Ibid.

complesso agisce per esercitare pressione sulle vittime affinché accettino tali accordi e ciò comporta il rischio che la risposta penale pubblica venga “depotenziata” proprio in una materia nella quale il riconoscimento formale del torto subito dalla vittima assume una valenza essenziale non solo individuale ma anche collettiva.

Il sistema di giustizia criminale giapponese inoltre, pone una grande enfasi sulla ricerca di quella che viene definita una “giustizia precisa”, ossia una verità sostanziale:¹⁷⁶ la severità e la rigidità richieste da questo livello di precisione impongono al pubblico ministero di presentare prove più che esaustive per soddisfare la condizione di verità oltre ogni ragionevole dubbio. Ciò ha come conseguenza l'estrema selettività dei casi perseguiti dai pubblici ministeri: nei casi con debolezza probatoria il pubblico ministero tenderà quindi a non esercitare l'azione penale o a sospenderla. I media e l'opinione pubblica giapponese hanno infatti una tendenza maggiore nel focalizzarsi sull'assoluzione di colui che viene condannato ingiustamente piuttosto che sull'incapacità di condannare dei sospetti colpevoli.¹⁷⁷ Per questo motivo, i pubblici ministeri sono molto più propensi ad assumersi il rischio che l'autore di un reato non perseguito possa commettere nuovamente un reato, piuttosto che il rischio che un sospettato formalmente incriminato venga assolto.¹⁷⁸

Quando un pubblico ministero decide di non esercitare l'azione penale non è tenuto a fornire una giustificazione di questa sua scelta.¹⁷⁹ Quando una vittima non concorda con la decisione del pubblico ministero di non procedere penalmente nei confronti dell'accusato, questa può proporre un riesame dinanzi alle Commissioni per il Riesame dell'azione penale,¹⁸⁰ un'organizzazione costituita da undici membri selezionati in modo casuale dai cittadini incaricati di rivalutare la decisione del pubblico ministero. Tali Commissioni possono giungere alla conclusione che la decisione di non incriminare sia appropriata, inappropriata oppure che

¹⁷⁶ NOGUCHI Motoo, “Criminal Justice in Asia and Japan and the International Criminal Court”, *International Criminal Law Review*, 6, 4, p. 592.

¹⁷⁷ David T. JOHNSON, *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 238.

¹⁷⁸ JOHNSON, *The Japanese Way of Justice*, p. 228.

¹⁷⁹ SHIGENORI Matsui “Justice for the Accused or Justice for Victims?: The Protection of Victims' Rights in Japan”, *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, 13, 1, 2011, p. 57.

¹⁸⁰ KENSATSU SHINSAKAIHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu daihyakuyonjūnanagō) 検察審査会法 (昭和二十三年七月十日法律第四百七号), Legge sulla Commissione per il riesame dell'azione penale, legge n. 147 del 12 luglio 1948, art. 2, comma 2.

l'azione penale debba essere esercitata.¹⁸¹ Per gran parte della loro esistenza questi organi hanno avuto un'efficacia limitata, poiché le loro disposizioni avevano natura sostanzialmente raccomandatoria. Tuttavia, a seguito di un emendamento del Codice di Procedura Penale del 2004,¹⁸² si rafforza formalmente il potere delle Commissioni rendendo di fatto vincolanti le loro disposizioni. Nonostante tale correttivo, resta il fatto che il controllo esercitato dalle commissioni interviene in una fase successiva e residuale, quando il caso ha già superato, o, più spesso, non ha superato, i filtri iniziali del sistema.

Nei procedimenti per violenza sessuale quindi, la discrezionalità del Pubblico Ministero continua a rappresentare un nodo cruciale: non soltanto perché determina quanti casi giungano effettivamente in tribunale, ma anche perché seleziona quali forme di violenza risultino giuridicamente visibili e quali, invece, restino ai margini della risposta penale. Nel complesso, il quadro che emerge dall'analisi della discrezionalità dell'azione penale del pubblico ministero giapponese rivela come essa non costituisca una semplice variabile procedurale, bensì un elemento strutturale capace di determinare, in modo spesso silenzioso e privo di obbligo di motivazione, l'accesso stesso alla giustizia per le vittime di violenza sessuale. L'incontro tra una filosofia operativa orientata alla riabilitazione del reato, un sistema probatorio che penalizza le forme di violenza più difficili da dimostrare e i meccanismi informali di risoluzione come il *jidān*, produce un effetto selettivo che non è neutro. Esso tende a escludere dai tribunali quei casi che più si discostano dallo schema della violenza "convenzionale", ossia quelli in cui il rapporto tra vittima e aggressore è di prossimità e la resistenza fisica non è dimostrabile. In questo senso, la discrezionalità del magistrato inquirente non si limita a filtrare i casi processuali, ma contribuisce attivamente a definire quali forme di violenza risultino socialmente e giuridicamente riconoscibili. Le riforme del 2017 e del 2023, per quanto significative sul piano della tutela formale, non hanno inciso su questo assetto: finché la selezione dei casi rimane affidata a un potere ampio e fondato su una logica che privilegia la certezza della condanna rispetto al riconoscimento della violenza subita, il divario tra tutela scritta e tutela effettiva rischia di perpetuarsi, indipendentemente dal testo della legge.

¹⁸¹ KENSATSU SHINSAKAIHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu daihyakuyonjūnanagō) 検察審査会法 (昭和二十三年七月十日法律第百四十七号), Legge sulla Commissione per il riesame dell'azione penale, legge n. 147 del 12 luglio 1948, art. 4.

¹⁸² KENSATSU SHINSAKAIHŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei jūrkunen ggatsu nijūhachinichi, hōritsu dai rokujūnigō) 検察審査会法の一部を改正する法律 (平成十六年五月二十八日法律六十二号), Legge sulla Commissione per il riesame dell'azione penale, legge n. 62 del 28 maggio 2004.

Capitolo terzo

I capitoli precedenti di questo elaborato hanno messo in luce l'esistenza di uno scarto significativo tra il quadro normativo che disciplina i reati di violenza sessuale in Giappone e le modalità con cui tali disposizioni trovano una concreta applicazione nella prassi. Da un lato, il sistema giuridico giapponese è rimasto per oltre un secolo ancorato a definizioni di violenza sessuale costruite attorno alla presenza di forza fisica o minaccia e sulla capacità della vittima di opporre una resistenza ritenuta "sufficiente": un'impostazione che solo recentemente è stata oggetto di riforma, senza tuttavia eliminare completamente le criticità che incidono sulla tutela effettiva delle vittime. Dall'altro, fattori di natura sociale, culturale e istituzionale, tra cui l'influenza dei miti sullo stupro, la cultura del *gaman*, le difficoltà probatorie strutturali e l'ampia discrezionalità riconosciuta al Pubblico Ministero, contribuiscono a limitare l'effettiva operatività delle tutele formalmente previste dall'ordinamento.

Questo divario tra norma e prassi non si esaurisce sul piano teorico, ma trova una manifestazione concreta nei percorsi giudiziari intrapresi dalle vittime, in particolare nei casi in cui la denuncia non conduce all'esercizio dell'azione penale o non giunge mai alla fase dibattimentale. Le dinamiche finora analizzate emergono con particolare chiarezza nel caso della giornalista giapponese Shiori Ito, divenuto uno dei casi più discussi nel dibattito pubblico e accademico relativo alla risposta del sistema giuridico giapponese nei confronti della violenza sessuale. Il percorso giudiziario seguito da Ito mette infatti in luce alcune criticità strutturali del sistema penale nella gestione di tali reati: nonostante la presentazione di una denuncia e l'avvio di un'indagine nei confronti del suo aggressore, Yamaguchi Noriyuki, all'epoca figura di spicco del giornalismo televisivo giapponese e noto per la sua vicinanza all'allora Primo Ministro Abe Shinzō, il Pubblico Ministero decise di non esercitare l'azione penale nei suoi confronti. Di fronte a tale decisione, Ito scelse di intraprendere un'azione civile per ottenere il riconoscimento delle responsabilità e il risarcimento dei danni subiti. Il processo civile si è concluso con una sentenza favorevole alla giornalista, nella quale il tribunale ha ritenuto credibile la ricostruzione dei fatti fornita dalla vittima e ha riconosciuto la responsabilità dell'aggressore. La vicenda assume quindi una particolare rilevanza anche per la divergenza tra i due esiti processuali: da un lato l'archiviazione del procedimento penale, dall'altro l'accertamento della responsabilità in sede civile.

Attraverso la costruzione cronologica dei fatti, dell'andamento delle indagini e delle decisioni assunte dalle autorità giudiziarie, il presente capitolo intende analizzare come il caso Ito sia un esempio paradigmatico delle tensioni esistenti tra sistema penale e tutela effettiva delle vittime di violenza sessuale in Giappone. L'analisi permetterà inoltre di mettere in luce il ruolo che l'azione civile può assumere quale strumento alternativo di riconoscimento della verità e di tutela per le vittime in casi in cui il percorso penale non giunga a un accertamento giudiziario.

3.1 Ricostruzione essenziale e cronologia dei fatti nel caso di Shiori Ito

Shiori Ito è una giornalista e fotoreporter giapponese nata nel 1989 e cresciuta nei sobborghi di Tōkyō.¹⁸³ Dopo aver intrapreso un percorso formativo tra il Giappone e gli Stati Uniti, dove ha studiato giornalismo e fotografia, la sua vicenda personale è divenuta di dominio pubblico nel 2017 con la pubblicazione di *Burakku Bokkusu* ブラックボックス, (“Black Box”): la testimonianza contenuta nell'opera ha scosso profondamente l'opinione pubblica giapponese contribuendo ad accelerare il dibattito sulle riforme legislative del 2017 e del 2023, analizzate nel primo capitolo di questo elaborato, e sulle carenze del sistema giudiziario nella gestione dei reati sessuali.

Il caso Ito non costituisce un'eccezione isolata nel contesto giapponese, ma assume un carattere emblematico poiché ha reso visibili, con una chiarezza inusuale nel panorama mediatico nazionale, le numerose barriere istituzionali e socioculturali che si frappongono tra la vittima di violenza sessuale e l'accesso alla giustizia. Attraverso la ricostruzione della sua esperienza emergono, in forma concreta, gli elementi critici analizzati nei capitoli precedenti: la difficoltà di riconoscere e nominare la violenza subita, le dinamiche di vittimizzazione secondaria nelle stazioni di polizia, la discrezionalità del Pubblico Ministero nella selezione dei casi da perseguire, le pressioni per il patteggiamento extragiudiziale, fino al ruolo determinante che possono assumere il capitale sociale e le connessioni politiche del suo aggressore, Yamaguchi Noriyuki.

Il primo incontro tra Shiori Ito e Yamaguchi Noriyuki, all'epoca dei fatti capo dell'ufficio di Washington della rete televisiva Tōkyō Broadcasting System (TBS), giornalista di spicco e

¹⁸³ ITO Shiori, *Black Box [Burakku Bokkusu]*, trad. di Asuka Ozumi, Torino, Inari Books, 2020, p. 21.

autore di una biografia del Primo Ministro Abe Shinzō,¹⁸⁴ avviene nel settembre del 2013 a New York, città dove Ito studia e lavora come barista per mantenersi gli studi.¹⁸⁵ A questo primo incontro segue un secondo contatto professionale avvenuto durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, occasione in cui diversi giornalisti giapponesi condividevano gli stessi spazi di lavoro per inviare i propri servizi: in questa fase il rapporto tra i due rimane esclusivamente professionale e non si sviluppa in un contesto privato.¹⁸⁶

Il rapporto si definisce in modo più concreto nel marzo del 2015 quando Ito, rientrata in Giappone dopo la laurea e in cerca di un'opportunità nel settore giornalistico, contatta Yamaguchi per esplorare la possibilità di un impiego come produttrice presso la sede di Washington di TBS. Il giornalista risponde con interesse, prospettandole un ruolo concreto e chiedendole di incontrarsi a Tōkyō per discutere dell'incarico e delle procedure relative al visto necessario per lavorare negli Stati Uniti.¹⁸⁷

La relazione tra i due si configura all'interno di una evidente asimmetria di potere: Ito è una giovane giornalista all'inizio della propria carriera in un settore altamente competitivo e prevalentemente maschile; Yamaguchi, al contrario, è un professionista affermato con relazioni consolidate ai vertici del potere politico e mediatico giapponese, nella piena posizione di poter favorire o ostacolare l'accesso della giovane donna al mondo del giornalismo internazionale. Tale squilibrio di potere, che la riforma del 2023 avrebbe successivamente riconosciuto come una delle circostanze potenzialmente idonee nel viziare la formazione del consenso,¹⁸⁸ non era esplicitamente codificato nella normativa penale al momento dello svolgimento dei fatti.

La sera del 3 aprile 2015, Ito e Yamaguchi si incontrano nel quartiere di Ebisu a Tōkyō e si recano dapprima in un locale di *kushiyaki*, dove Ito consuma alcune birre e qualche bicchiere di vino, e poi in un ristorante di *sushi* dove ordinano del *saké*.¹⁸⁹ Nel corso della serata, le questioni del visto di lavoro e del potenziale nuovo incarico di Ito, ragioni dichiarate

¹⁸⁴ David McNEILL, "Justice Postponed: Ito Shiori and Rape in Japan", *The Asia-Pacific Journal*, 16, 15, 1, 2018, p. 4.

¹⁸⁵ ITO, *Black Box*, p. 20.

¹⁸⁶ Ibid.

¹⁸⁷ ITO, *Black Box*, p. 35-36.

¹⁸⁸ KEIHŌ oyobi keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsannichi hōritsu rokujūrokugō) 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律 (令和五年六月二十三日法律六十六号) Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 176, comma 8.

¹⁸⁹ ITO, *Black Box*, p. 36-38.

dell'incontro, non vengono mai affrontate in modo concreto. Secondo la testimonianza della giornalista, Yamaguchi mette in atto una precisa strategia di costruzione della sua immagine come di una persona influente, facendo ripetuti riferimenti ai propri contatti con importanti figure politiche giapponesi, incluso un ex Primo Ministro.¹⁹⁰

Dopo aver ordinato la terza bottiglia di *saké*, Ito avverte una sensazione di vertigine insolita e si reca in bagno dove si siede sul coperchio del water e appoggia la testa contro il serbatoio del sanitario, perdendo definitivamente i sensi e non riuscendo più a ricordare con chiarezza gli eventi immediatamente successivi.¹⁹¹ Il suo risveglio avviene in una stanza d'albergo, Ito si trova su un letto, senza vestiti, avvertendo un dolore acuto all'addome e un peso che la schiaccia: il corpo di Yamaguchi.¹⁹² Nonostante i tentativi di allontanarsi e le suppliche rivolte all'uomo, Ito non riesce a sottrarsi alla sua forza fisica. Dopo essere riuscita temporaneamente a rifugiarsi nel bagno della stanza, tenta nuovamente di lasciare l'hotel ma viene trascinata indietro e aggredita sessualmente una seconda volta, con il volto premuto contro il materasso al punto da impedirle di respirare.¹⁹³

Solo nelle prime ore del mattino Ito riesce infine a lasciare la stanza d'hotel e a raccogliere i propri vestiti sparsi sul pavimento, accorgendosi che la sua biancheria intima era stata trattenuta da Yamaguchi come "souvenir" e restituita solo dopo insistenza esplicita.¹⁹⁴

Le ore immediatamente successive all'aggressione rivelano con particolare chiarezza uno dei meccanismi più documentati nelle testimonianze delle vittime di violenza: la difficoltà di riconoscere e nominare ciò che è accaduto. Ito descrive il ritorno a casa come uno stato di paralisi cognitiva, in cui i frammenti dei ricordi dell'aggressione si alternano a vuoti di memoria relativi al periodo trascorso tra il ristorante e il risveglio in hotel.¹⁹⁵ Il suo corpo presenta segni evidenti di violenza, lividi, sanguinamento e una dislocazione al ginocchio, ma la sua mente non riesce ancora a integrare e definire l'esperienza vissuta.¹⁹⁶ Nel tentativo di prendere

¹⁹⁰ Ibid.

¹⁹¹ ITO, *Black Box*, p. 38.

¹⁹² ITO, *Black Box*, p. 39.

¹⁹³ ITO, *Black Box*, p. 39-40.

¹⁹⁴ MCNEILL, "Justice Postponed: Ito Shiori and Rape in Japan", p. 3.

¹⁹⁵ ITO, *Black Box*, p. 41.

¹⁹⁶ J. L. HERMAN, *Trauma and Recovery. The Aftermath of Violence – From Domestic Abuse to Political Terror*, Basic Books, New York, 2015.

distanza dall'accaduto, Ito lava immediatamente gli abiti che aveva addosso al momento della violenza, cercando di rimuovere ogni traccia dell'avvenimento:¹⁹⁷ questo comportamento, che costituisce una risposta psicologica frequente nelle vittime di violenza sessuale, ha tuttavia la conseguenza di compromettere in parte la raccolta di eventuali prove biologiche utili alle indagini. La difficoltà di riconoscere l'accaduto come violenza sessuale emerge chiaramente anche nella riflessione che Ito compie nei giorni successivi: anche quando si rende conto di essere stata costretta ad avere un rapporto sessuale contro la propria volontà, una parte di lei continua a concepire lo stupro unicamente come un'aggressione commessa da uno sconosciuto in un luogo pubblico, secondo uno schema fortemente radicato nell'immaginario sociale.¹⁹⁸

Nelle ore immediatamente successive al fatto emergono con forza le barriere di accesso alle cure mediche e al supporto istituzionale analizzate nel capitolo precedente. Recandosi in una clinica ginecologica per ottenere la pillola del giorno dopo, Ito riferisce di essere stata ricevuta da una dottoressa che, senza mai alzare gli occhi dallo schermo del computer, le pone delle domande di natura burocratica senza indagare le circostanze della sua emergenza o il suo benessere fisico ed emotivo.¹⁹⁹ Successivamente, sentendo il bisogno di sottoporsi a esami specifici e di ricevere supporto psicologico in merito a come gestire, sia emotivamente che concretamente, la situazione, Ito contatta un'organizzazione *non profit* specializzata nell'assistenza alle vittime di violenza sessuale: alla sua richiesta di aiuto nell'individuare un ospedale di riferimento o gli accertamenti necessari, le viene comunicato che queste informazioni possono esserle trasmesse solo presentandosi fisicamente presso l'organizzazione.²⁰⁰ Si manifesta così, nel momento di massima vulnerabilità della vittima, l'assenza di un sistema integrato di risposta medico-forense imprescindibile per la tutela delle persone offese: la finestra temporale utile per la raccolta dei campioni biologici si chiude mentre la giornalista cerca ancora di orientarsi e capire come procedere nel sistema.²⁰¹ Un ulteriore elemento di complessità che aggrava la situazione di Ito riguarda l'ipotesi dell'utilizzo, da parte di Yamaguchi sulla giornalista, delle cosiddette "*rape drugs*", ovvero le droghe dello stupro. Queste sono un insieme di sostanze psicoattive somministrate all'insaputa dalla vittima al fine

¹⁹⁷ ITO, *Black Box*, p. 42-43.

¹⁹⁸ ITO, *Black Box*, p. 49.

¹⁹⁹ ITO, *Black Box*, p. 48.

²⁰⁰ ITO, *Black Box*, p. 48-49.

²⁰¹ Ibid.

di commettere una violenza, poiché hanno effetto sedativo, ipnotico e amnestizzante:²⁰² tali sostanze, in forma liquida, si mescolano bene con le bevande sia alcoliche che analcoliche e risultano tendenzialmente inodori, incolori e prive di un retrogusto rilevabile (il quale può essere mascherato dalla bevanda in cui la sostanza viene disciolta).²⁰³

Trascorrono cinque giorni prima che Ito si rechi alla stazione di polizia di Harajuku. Tale ritardo, un fenomeno che, come anticipato, la letteratura criminologica identifica come estremamente comune nei casi di violenza sessuale, viene letto negativamente dall'investigatore che ascolta sommariamente la testimonianza di Ito: «È passata una settimana, la vedo dura», sono le parole che l'agente di polizia le rivolge nel momento in cui la giornalista dichiara di voler sporgere denuncia in seguito ad una violenza sessuale subita qualche giorno prima.²⁰⁴ La frase che segue, racchiude in poche parole l'atteggiamento istituzionale verso questa tipologia di denunce: «Sono cose che capitano spesso. Sarà difficile aprire un caso e procedere con le indagini». ²⁰⁵ Prima ancora di aver ascoltato l'intera ricostruzione dei fatti, l'investigatore depotenzia la violenza vissuta dalla vittima trasmettendole il messaggio implicito che la sua denuncia sia destinata a non andare da nessuna parte. La reazione delle autorità durante questo primo incontro rivela nella sua interezza i meccanismi di vittimizzazione secondaria documentati all'interno di questo elaborato. Alla reception della stazione di polizia, Ito deve spiegare pubblicamente la propria situazione davanti ad altri presenti nella sala d'attesa.²⁰⁶ Dopo aver richiesto di parlare con un'agente donna, racconta la violenza vissuta ad una poliziotta che successivamente si rivela essere un'agente del traffico, costringendola a ripetere l'intera ricostruzione a un investigatore della Sezione Crimini prima, e successivamente a un investigatore della questura di Takanawa, competente per territorio. Tali reiterazioni del racconto dell'aggressione, avvenute in contesti non protetti e davanti a interlocutori diversi, hanno un forte impatto sul profilo psicologico della vittima: la necessità di ripercorrere

²⁰² «rape drugs» in “Ministero dell'Interno”, 2022, <https://antidroga.interno.gov.it/wp-content/uploads/2022/12/gbl-pdf.pdf>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁰³ Matteo MARTI, “Droghe da stupro: il GHB ed i suoi analoghi”, *I profili dell'abuso PROFILING Giornale scientifico a cura dell'O.N.A.P. - Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici*, 5, 1, 2014, p. 3.

²⁰⁴ ITO, *Black Box*, p. 55.

²⁰⁵ Ibid.

²⁰⁶ ITO, *Black Box*, p. 54.

ripetutamente i dettagli dell'evento traumatico costituisce, infatti, una delle forme più documentate di traumatizzazione secondaria nei procedimenti relativi alla violenza sessuale.²⁰⁷

Nel corso delle indagini, le difficoltà probatorie e strutturali descritte nel capitolo precedente si materializzano con sistematica puntualità. La maggior parte delle prove forensi risulta compromessa in modo irreversibile a causa del lavaggio degli indumenti effettuati subito dopo l'aggressione, mentre eventuali analisi tossicologiche atte a dimostrare la somministrazione di droghe dello stupro non possono essere eseguite, poiché il tempo trascorso rende impossibile rilevare tracce di sostanze sedative nell'organismo.²⁰⁸ L'unico elemento biologico rilevante è individuato casualmente in un reggiseno non lavato, indossato la sera dell'accaduto, che permette di restituire il profilo genetico di Yamaguchi; tale prova, tuttavia, è in grado di dimostrare solo l'avvenuto contatto tra i due e non l'assenza di consenso.

L'elemento probatorio più significativo emerge invece dalle registrazioni delle telecamere di sicurezza dell'hotel in cui Yamaguchi ha condotto Ito: le immagini mostrano il giornalista mentre trascina Ito fuori da un taxi e la solleva di peso per portarla all'interno della struttura, con i piedi della donna che non toccano il suolo, mentre il personale dell'hotel osserva la scena con evidente preoccupazione.²⁰⁹ È solo davanti alla visione di questo filmato, peraltro acquisito anche grazie all'iniziativa autonoma della giornalista, che l'investigatore incaricato del caso sembra riconoscere per la prima volta la fondatezza della denuncia. Eppure, anziché incoraggiare la vittima a procedere, egli rammenta a Ito la notorietà di Yamaguchi e la invita a soppesare le possibili conseguenze professionali di un procedimento penale, sottolineando come il giornalista sia una figura influente nel settore mediatico e come un eventuale processo avrebbe potuto comprometterle la carriera.²¹⁰ Tale ammonimento, che sposta la riflessione sulle conseguenze per la vittima anziché sulla responsabilità dell'aggressore, integra una delle forme più esplicite di colpevolizzazione secondaria, tendenzialmente più frequente nei casi

²⁰⁷ Rebecca CAMPBELL, "The Psychological Impact of Rape Victims' Experiences with the Legal, Medical, and Mental Health Systems", *American Psychologist*, 63, 8, 2008, p. 702.

²⁰⁸ ITO, *Black Box*, p. 69

²⁰⁹ ITO, *Black Box*, p. 58.

²¹⁰ Ibid.

caratterizzati da uno scarto fra l'esperienza concreta della vittima e la concezione stereotipata dello stupro commesso da uno sconosciuto.²¹¹

Tra le procedure investigative, la più umiliante affrontata da Ito è la cosiddetta "ricostruzione": in una sala da *judo* al piano superiore della questura di Takanawa, circondata esclusivamente da investigatori uomini, viene chiesto a Ito di sdraiarsi su un materassino mentre un manichino a grandezza naturale viene posizionato sopra di lei per ricreare la dinamica dell'aggressione.²¹² Tale prassi produce sulla vittima un effetto dissociativo immediato, Ito descrive infatti come «spenga del tutto l'interruttore della sua anima» nel momento in cui sente i flash della macchina fotografica immortalare la scena.²¹³ Nel corso del medesimo incontro le viene inoltre chiesto se fosse vergine al momento dei fatti; alla sua richiesta di chiarimenti circa la rilevanza di tale informazione ai fini delle indagini, gli investigatori rispondono che si tratta di una domanda di routine. Il quesito è giuridicamente irrilevante rispetto alla ricostruzione del fatto e, anzi, mira a prospettare una valutazione della vita sessuale pregressa della vittima, funzionale alla costruzione di una determinata narrativa: una pratica criticata a più riprese da istituzioni internazionali che l'hanno indicata come uno dei nodi critici del sistema penale giapponese.²¹⁴

A seguito di diversi mesi di indagini, nel corso dei quali erano state raccolte numerose prove circostanziali convergenti, la questura di Takanawa richiede un mandato d'arresto nei confronti di Yamaguchi. Tra gli elementi acquisiti figura, in primo luogo, la testimonianza del tassista che aveva accompagnato i due all'hotel la sera dei fatti: l'uomo ricordava con precisione che Ito aveva ripetutamente chiesto di essere lasciata alla stazione ferroviaria più vicina dopo aver lasciato il ristorante e che, in stato di evidente incoscienza, era stata estratta dall'abitacolo dal solo Yamaguchi, il quale aveva insistito affinché il taxi proseguisse verso l'albergo.²¹⁵ A tali dichiarazioni si aggiungono le registrazioni delle telecamere di sorveglianza dell'hotel, nonché lo scambio di *e-mail* intercorso tra Ito e Yamaguchi nei giorni successivi all'episodio, nel quale

²¹¹ Karen G. WEISS, "Too Ashamed to Report: Deconstructing the Shame of Sexual Victimization", *Feminist Criminology*, 5, 3, 2010, p. 286.

²¹² ITO, *Black Box*, p. 87.

²¹³ Ibid.

²¹⁴ CEDAW (Committee on the Elimination of Discrimination against women), "Concluding observations on the combined seventh and eighth periodic reports of Japan", U.N. Doc. CEDAW/C/JPN/CO/, 2016, comma 22-23, <https://www.mofa.go.jp/files/100171077.pdf>

²¹⁵ ITO, *Black Box*, p. 84-86.

il giornalista non negava l'avvenuto rapporto sessuale.²¹⁶ Sulla base di questi elementi, le autorità investigative ottengono un mandato di arresto e programmano il fermo di Yamaguchi per l'8 giugno 2015, in occasione del rientro del giornalista all'aeroporto di Narita. Informata della decisione, Ito organizza il proprio rientro dalla Germania, dove si trovava per lavoro, nell'attesa che l'arresto venisse eseguito.²¹⁷ La mattina stessa prevista per il fermo, tuttavia, l'investigatore incaricato del caso contatta Ito per comunicarle che l'arresto non sarebbe stato effettuato: secondo quanto riferito, l'operazione era stata improvvisamente interrotta a seguito di un ordine proveniente dai vertici della Polizia Metropolitana di Tōkyō, superiore per competenza alla questura di Takanawa.²¹⁸ L'investigatore originariamente incaricato, rimosso dal caso nel giro di poche ore, si congeda da Ito con poche parole sintomatiche della propria impotenza: «Mi dispiace per la mia inettitudine».²¹⁹

3.2 Onere della prova e regola di giudizio fra processo penale e processo civile: la divergenza degli esiti della vicenda Ito

La decisione del Pubblico Ministero di non esercitare l'azione penale nei confronti di Yamaguchi costituisce uno degli elementi più controversi dell'intera vicenda giudiziaria di Ito. Tale decisione tuttavia, non esaurisce le possibilità di tutela offerte dall'ordinamento giapponese: nel caso in questione anzi, essa ha innescato un percorso alternativo, quello civile, che ha condotto a un esito giudiziario radicalmente diverso, illuminando in modo pragmatico le differenze strutturali tra i due procedimenti processuali. Per coglierne il significato è opportuno muovere dall'analisi della figura del Pubblico Ministero giapponese, per poi soffermarsi sulla diversa "regola di giudizio" applicabile in sede penale e in sede civile, e sulle implicazioni che ne conseguono in termini di concreta accessibilità alla giustizia per le vittime di violenza sessuale. Come osservato nel precedente capitolo di quest'elaborato, il Pubblico Ministero giapponese gode, sostenuto dall'art. 248 del Codice di Procedura Penale, di una

²¹⁶ ITO, *Black Box*, p. 74-80.

²¹⁷ ITO, *Black Box*, p. 88.

²¹⁸ ITO, *Black Box*, p. 89.

²¹⁹ ITO, *Black Box*, p. 91.

discrezionalità particolarmente ampia nell'esercizio dell'azione penale.²²⁰ Tale discrezionalità viene esercitata secondo una strategia consolidata: i procuratori giapponesi rinviavano a giudizio soltanto i casi in cui ritengano pressoché certa la condanna, rinunciando all'azione penale ogni qualvolta le prove disponibili lascino margini di incertezza significativi.²²¹ I reati sessuali, in cui l'elemento centrale è l'assenza di consenso, e che per la loro fattispecie, raramente lasciano tracce fisiche dirette, rientrano strutturalmente in questa categoria di ipotesi ad alta incertezza probatoria, e sono perciò esposti, più di altri, al rischio di archiviazione. Nel caso in esame, la Procura distrettuale di Tōkyō emise una *fukiso shobun* 不起訴処分,²²² la formale decisione di non luogo a procedere, senza fornire motivazioni pubbliche, in linea con la prassi consolidata che non obbliga la pubblica accusa a giustificare tale scelta.²²³ A ciò si sono aggiunte le caratteristiche intrinseche al caso: si trattava di una violenza commessa nell'ambito di una relazione preesistente fra vittima e aggressore, una tipologia di reato in cui la dicotomia fra rapporto consensuale e violenza sessuale è sistematicamente più difficile da dimostrare rispetto alle aggressioni commesse da uno sconosciuto;²²⁴ ciò tende ad acuire i pregiudizi circa la credibilità delle denunce. Il caso è stato inoltre accompagnato da controversie circa la possibile influenza delle connessioni politiche di Yamaguchi, noto per la sua prossimità all'allora Primo ministro Abe Shinzō, sull'andamento delle indagini: diversi parlamentari dell'opposizione sollevarono pubblicamente la questione di un possibile trattamento di favore, ipotesi negata dal Segretario del Gabinetto Suga Yoshihide.²²⁵ Di fronte alla decisione del Pubblico Ministero di non procedere penalmente sospendendo l'azione penale, nel settembre del 2016²²⁶ Ito decise di

²²⁰ KEIJI SOSHŌHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu dai hyakunijūichigō) 刑事訴訟法 (昭和二十三年七月十日法律第三十一号) Codice di Procedura Penale, legge n. 131 del 10 luglio 1948, art. 248.

²²¹ David T. JOHNSON, *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 215.

²²² 伊藤詩織、『ブラックボックス』、東京、文藝春秋、2017.

²²³ *Fukiso shobun to wa* (fukiso shobun wo kakutoku suru tame no bengo katsudō 不起訴処分とは (不起訴処分を獲得するための弁護活動) (Che cos'è la decisione di non procedere penalmente (attività difensiva per ottenere una decisione di non procedere penalmente)), <https://www.sa-criminal-defense2.jp/fukiso>, consultato il 9 maggio 2026.

²²⁴ Daniel H. FOOTE, "The Benevolent Paternalism of Japanese Criminal Justice", *California Law Review*, 80, 2, 1992, p. 359.

²²⁵ *Japanese journalist wins damages after saying she was raped*, in "Al Jazeera", 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/12/18/japanese-journalist-wins-damages-after-saying-she-was-raped>, consultato il 9 maggio 2026.

²²⁶ ITO, *Black Box*, p. 134-135.

avvalersi dello strumento giuridico previsto dall'ordinamento per contestare le decisioni di non esercizio dell'azione penale: il ricorso alla *Kensatsu Shinsakai* 検察審査会, la Commissione per la Revisione dell'azione penale. Come osservato in precedenza, questa è composta da undici membri sorteggiati fra i cittadini iscritti nelle liste elettorali e, a seconda delle circostanze del caso, gli undici membri della Commissione possono convocare il Pubblico Ministero affinché esponga le motivazioni della propria decisione, ascoltare chi ha fatto richiesta della revisione o dei testimoni ritenuti rilevanti ai fini dell'istruttoria.²²⁷ La Commissione può attivarsi sia in risposta di un'istanza presentata dalla persona offesa o dal suo rappresentante, sia di propria iniziativa,²²⁸ e all'esito dell'istruttoria formula una delle seguenti tre disposizioni nei confronti del Pubblico Ministero: la decisione di non procedere è corretta; la decisione di non procedere è inopportuna; l'esercizio dell'azione penale è invece doveroso.²²⁹

Parallelamente al ricorso alla Commissione, Ito maturò la decisione di rendere pubblica la propria vicenda. Il 29 maggio 2017, nel Press Club riservato ai giornalisti di cronaca giudiziaria presso il tribunale distrettuale di Tōkyō, la giornalista tenne una conferenza stampa nella quale, comparando con il proprio nome e volto, denunciò pubblicamente la violenza subita e le criticità riscontrate nel corso delle indagini e nel rapporto con le autorità inquirenti.²³⁰ La scelta di esporsi in prima persona costituiva un gesto inedito nel panorama giapponese, dove le vittime di violenza sessuale che si rivolgono ai media lo fanno di norma in forma anonima: Ito dichiarò invece che fosse necessario per lei associare un volto e un nome alla propria denuncia affinché il messaggio potesse avere un impatto concreto sul dibattito relativo alla riforma della legislazione penale in materia di reati sessuali, allora in discussione presso il Parlamento.²³¹ In quella sede, Ito sottolineò come l'obiettivo della conferenza stampa non fosse la sua vicenda individuale, bensì la denuncia più ampia dei problemi strutturali del sistema investigativo e giudiziario giapponesi che costringono le vittime al silenzio.²³²

²²⁷ Ibid.

²²⁸ JOHNSON, *The Japanese Way of Justice*, p. 223.

²²⁹ Ibid.

²³⁰ ITO, *Black Box*, p. 148.

²³¹ ITO Shiori, *Looking to the Past to Change the Future: On Japan's #MeToo Movement*, trad. di Allison Markin Powell, in "Literary Hub", 2021, <https://lithub.com/looking-to-the-past-to-change-the-future-on-japans-metoo-movement/>, consultato il 9 maggio 2026.

²³² Ibid.

Nel caso di Ito, il percorso davanti alla Commissione non condusse all'esito sperato: nel settembre del 2017, il collegio incaricato di esaminare il ricorso deliberò che non sussistevano basi sufficienti per ribaltare la decisione della Procura, escludendo di conseguenza l'avvio della sequenza che avrebbe potuto condurre a un'imputazione imposta.²³³ Tale conclusione segnò la definitiva chiusura della via penale e impose a Ito di ripensare le proprie possibilità di tutela attraverso l'unica strada residua: l'esercizio dell'azione civile.

Per cogliere appieno la divergenza fra i due esiti processuali è necessario soffermarsi sulle modalità differenti che caratterizzano i due procedimenti, nello specifico sulla diversa configurazione dell'onere della prova e sulla "regola di giudizio" nei due rami della giurisdizione. Affermare che un individuo sia responsabile delle accuse mosse nei suoi confronti richiede, infatti, che tutti gli elementi necessari a sostenere il reato siano stati provati.²³⁴ Tuttavia, la ricerca della verità da parte del giudice si svolge necessariamente tenendo presente l'assunto per cui la verità, intesa nei suoi termini più assoluti, non potrà mai essere ricostruita:²³⁵ il percorso giudiziale si orienta dunque verso una "verità giudiziale", più ridotta nel contenuto informativo ma metodologicamente garantita, in quanto sostenuta da prove raccolte attraverso tecniche prestabilite normativamente.²³⁶ In ambito processuale, infatti, la ricerca della verità non riguarda i fatti in sé, che, essendo già accaduti, non possono essere riprodotti davanti al giudice, bensì le affermazioni che le parti formulano su di essi. Ciò che il giudice è chiamato a verificare è se quanto sostenuto nell'imputazione nel processo penale, o nell'atto introduttivo del giudizio nel processo civile, trovi riscontro nelle prove raccolte.²³⁷ Su questa premessa è necessario introdurre una distinzione concettuale essenziale per cogliere la specificità del confronto fra processo civile e processo penale: quella fra onere della prova in senso oggettivo, ossia la regola che assegna alle parti il compito di introdurre nel processo gli elementi a sostegno delle proprie affermazioni, e "regola di giudizio", ovvero il criterio che consente al giudice di decidere quando lo standard probatorio sia stato raggiunto. La prima

²³³ OTAKE Tomoko, *Journalist's appeal of 2016 rape case decision rejected by inquest panel*, in "The Japan Times", 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/09/22/national/crime-legal/journalists-appeal-2016-rape-case-decision-rejected-inquest-panel/>, consultato il 9 maggio 2026.

²³⁴ Ludovica TAVASSI, *L'onere della prova nel processo penale*, Dottorato di Ricerca in Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2018, p. 1.

²³⁵ TAVASSI, *L'onere della prova nel processo penale*, p. 69.

²³⁶ TAVASSI, *L'onere della prova nel processo penale*, p. 69-72.

²³⁷ Giulio UBERTIS, *Fatto e valore nel sistema probatorio penale*, Giuffrè, Milano, 1979, pp. 91-92.

risponde alla domanda «*chi* deve provare?»; la seconda alla domanda «*quanto* deve provare?». ²³⁸ È più sulla regola di giudizio, che sull’allocazione formale dell’onere fra le parti, che si misura la principale differenza fra i due rami della giurisdizione.

Nel processo penale giapponese, coerentemente con la tradizione di *civil law* cui il codice si ispira, la condanna può essere pronunciata soltanto qualora la responsabilità dell’imputato risulti accertata “oltre ogni ragionevole dubbio”. ²³⁹ Sul piano dell’onere, la prova della colpevolezza grava interamente sulla pubblica accusa, in conformità al principio di non colpevolezza espresso nell’art. 31 della Costituzione ²⁴⁰ e dall’art. 36 del Codice di Procedura Penale. ²⁴¹ L’imputato non ha l’onere di provare nulla; la pubblica accusa invece, deve non soltanto allegare gli elementi a sostegno della propria tesi, ma confutare anche ogni alternativa ragionevole che potrebbe mettere in dubbio la responsabilità dell’imputato. ²⁴² È invece profondamente diversa la regola di giudizio nel processo civile. La Corte Suprema giapponese ha stabilito il principio secondo cui la prova del nesso causale «richiede un alto grado di probabilità che un determinato fatto abbia causato uno specifico risultato», e che a tal fine è necessario e sufficiente che «il giudice abbia raggiunto, attraverso la prova, una convinzione dell’esistenza di tale relazione nella misura per cui una persona ragionevole non nutrirebbe alcun dubbio». ²⁴³ Tale criterio, si distingue dallo standard penale del “ragionevole dubbio”, non tanto sotto il profilo qualitativo, bensì per l’assenza dell’ulteriore requisito che impone alla pubblica accusa di escludere ogni alternativa concepibile: è infatti sufficiente convincere il giudice della veridicità dei fatti con un grado di probabilità tale da non lasciare dubbi ragionevoli a una persona ordinaria.

Una seconda differenza strutturale riguarda la fonte e la distribuzione dell’onere della prova. Nel processo civile è la persona danneggiata a dover fornire le prove necessarie per supportare la sua causa: agendo ai sensi dell’art. 709 del Codice civile, la vittima è chiamata a dimostrare

²³⁸ TAVASSI, *L’onere della prova nel processo penale*, p. 110.

²³⁹ Kevin M. CLERMONT, “Standards of Proof in Japan and the United States”, *Cornell International Law Journal*, 37, 2, 2004, pp. 263- 265.

²⁴⁰ KENPŌ (Nihonkoku Kenpō) 日本国憲法 Costituzione del Giappone, art. 31.

²⁴¹ KEIJI SOSHŌHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu dai hyakunijūichigō) 刑事訴訟法 (昭和二十三年七月十日法律第三十一号) Codice di Procedura Penale, legge n. 131 del 10 luglio 1948, art. 36.

²⁴² HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), *Frequently Asked Questions on the Japanese Criminal Justice System*, <https://www.moj.go.jp/EN/hisho/kouhou/20200120enQandA.html>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁴³ Kevin M. CLERMONT, “Standards of Proof in Japan and in the United States”, p. 265.

l'esistenza del fatto illecito, il dolo o la colpa dell'autore, il danno subito e la causalità fra condotta e evento dannoso.²⁴⁴ Nel processo penale giapponese, di contro, l'azione è esercitata in via esclusiva dal Pubblico Ministero e la vittima non può costituirsi parte civile né proporre direttamente domande risarcitorie nel processo penale,²⁴⁵ partecipando al processo, soltanto attraverso le forme limitate del *higaisha sanku seido* 被害者参加制度, il sistema di partecipazione della vittima al dibattimento penale entrato in vigore nel dicembre 2008.²⁴⁶ Tale istituto consente alla persona offesa, previa autorizzazione del giudice, di partecipare alle udienze, porre domande all'imputato e ai testimoni, esprimere la propria opinione sui fatti e sulla pena e presentare le sue conclusioni; la vittima partecipante non acquisisce tuttavia la qualità di parte processuale e, soprattutto, non può proporre una domanda di risarcimento all'interno del procedimento penale.²⁴⁷ Per ottenere il ristoro del danno subito è dunque necessario iniziare un procedimento civile, ed è proprio questa separazione strutturale tra accertamento penale e tutela risarcitoria che, in questo caso, ha imposto a Ito di intraprendere un procedimento distinto.

La diversità degli standard probatori riflette, in definitiva, la finalità differente dei due rami della giurisdizione. Nel processo penale è in gioco l'esercizio del potere punitivo dello Stato, che incide direttamente sulla libertà del cittadino: da qui l'esigenza di una verità giudiziale particolarmente robusta, idonea a sorreggere il sacrificio della libertà individuale. Nel processo civile, di contro, è oggetto di giudizio la composizione di un conflitto di interessi e l'attribuzione di una responsabilità patrimoniale: il livello di certezza richiesto, pur sempre elevato, non impone l'eliminazione di ogni alternativa concepibile e si presta a una regola di giudizio che consente al giudice di pronunciarsi quando l'incertezza non sia stata pienamente superata, bensì quando la possibilità che i fatti si siano verificati sia "altamente probabile".²⁴⁸

²⁴⁴ MINPŌ (Meiji nijūkyūnen hōritsu dai hachijūkyūgō) 民法 (明治二十九年 法律第八十九号) Codice Civile, legge n. 89 del 1896, art. 709.

²⁴⁵ YOSHINAKA Nobuhito, "The Criminal Justice System in Japan", *The Hiroshima Law Journal*, 44, 2, 2020, pp. 206.

²⁴⁶ MATSUI Shigenori, "Victim Participation in the criminal Process in Japan", *Hastings Journal of Crime and Punishment*, 1, 2020, pp. 303-310.

²⁴⁷ Erik HERBER, "Victim Participation in Japan", *Washington International Law Journal*, 27, 1, 2017, pp. 130-132.

²⁴⁸ CLERMONT, "Standards of Proof in Japan and the United States", pp. 268-269.

3.3 Analisi della sentenza del processo civile: il riconoscimento della verità e l'accertamento dei fatti

A fronte della chiusura definitiva della via penale, sancita dal rigetto dell'istanza presentata alla Commissione per la Revisione dell'azione penale nel settembre del 2017, Ito si rivolse al giudice civile, depositando l'atto introduttivo del giudizio davanti al Tribunale Distrettuale di Tōkyō il 28 settembre dello stesso anno.²⁴⁹ La domanda, fondata sull'art. 709 del Codice Civile, mirava al risarcimento del danno conseguente della violenza subita; si chiedeva la condanna di Yamaguchi al pagamento di 11.000.000 di yen, comprensivi del danno morale e spese legali, oltre che agli interessi.²⁵⁰ A distanza di pochi mesi, nel febbraio del 2019, Yamaguchi propose a sua volta una domanda di risarcimento sostenendo che le dichiarazioni rese da Ito in conferenza stampa e nel libro "Black Box" avessero leso il suo onore e la sua privacy: chiedeva pertanto un risarcimento di 130.000.000 yen, oltre che alla pubblicazione di un'inserzione di scuse ai sensi dell'art. 723 del Codice Civile.²⁵¹ Il procedimento si è snodato in tre gradi di giudizio, articolati in un arco temporale di circa cinque anni: la sentenza del tribunale Distrettuale di Tōkyō del 18 dicembre 2019,²⁵² la decisione dell'Alta Corte di Tōkyō del 25 gennaio 2022,²⁵³ e, infine, il provvedimento della Corte Suprema del 7 luglio 2022, che, rigettando entrambi i ricorsi, ha reso definitiva la pronuncia di appello.²⁵⁴

²⁴⁹ Seibōryoku ni kansuru saiban (tai Yamaguchi Noriyuki shi) 【Saiban Gayō】 性暴力に関する裁判 (対 山口 敬之氏)、【裁判概要】 (Processo relativo alla violenza sessuale (contro il sig. Yamaguchi Noriyuki) [Sintesi del processo], in "Open the Black Box", <https://www.opentheblackbox.jp/yamaguchi>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵⁰ Ibid.

²⁵¹ TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO songai baishō, shazai kōkoku tō hanso seikyū kōso jiken (Reiwa yonen ichigatsu nijūgonichi hanketsu, reiwa ninen (ne) dai yonhyaku nanajūnigō) 東京高等裁判所、損害賠償、謝罪広告等反訴請求控訴事件 (令和四年一月二十五日判決、令和二年 (ネ) 第四百七十二号) Alta Corte di Tōkyō, causa d'appello per risarcimento danni, pubblicazione di scuse e domanda riconvenzionale (sentenza del 25 gennaio 2022, caso n. 472 (Ne) del 2020), traduzione personale, in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵² Justin McCURRY, *Shiori Ito, symbol of Japan's MeToo movement, wins rape lawsuit damages*, in "The Guardian", 2019, <https://www.theguardian.com/world/2019/dec/18/shiori-ito-symbol-of-japans-metoo-movement-wins-lawsuit-damages>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵³ TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO (Alta Corte di Tōkyō), sentenza del 25 gennaio 2022, caso n. 472 (Ne) del 2020, traduzione personale, in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵⁴ *Top court upholds damages ruling in Japan's #MeToo symbol's rape case*, in "Kyodo News", 2022, <https://english.kyodonews.net/articles/-/34489>, consultato il 9 maggio 2026.

L'analisi del provvedimento di secondo grado, accessibile in versione riassunta sul sito istituzionale del comitato di sostegno alla giornalista,²⁵⁵ consente di cogliere i passaggi argomentativi attraverso i quali il giudice civile ha ricostruito i fatti e attribuito le rispettive responsabilità, offrendo al contempo un punto di osservazione privilegiato per riflettere sul ruolo che l'azione civile può svolgere nei casi di violenza sessuale in Giappone.

Il fulcro argomentativo della sentenza poggia sulla valutazione comparativa della credibilità delle dichiarazioni rese dalle due parti, operazione che, come si è osservato nel paragrafo precedente, costituisce uno degli snodi centrali nel processo civile, soprattutto nel momento in cui il fatto contestato si sia svolto in un contesto privato e in assenza di testimoni diretti. Il collegio ha articolato la sua valutazione attorno a quattro criteri principali: la coerenza interna del racconto di Ito, la sua compatibilità con le prove raccolte, l'assenza di un movente nel mentire riguardo alla sua vicenda personale e la plausibilità complessiva della narrazione alla luce delle circostanze concrete.²⁵⁶

Quanto alla testimonianza di Ito, il giudice ha rilevato come la giornalista avesse fornito, fin dai momenti successivi al fatto, una ricostruzione «concreta e sostanzialmente coerente» dell'aggressione: la descrizione fornita ad amici, al personale medico della clinica ginecologica e successivamente alle autorità di polizia, presentava un nucleo narrativo stabile, in cui i dettagli relativi al risveglio nella stanza d'albergo e ai successivi tentativi di sottrarsi al rapporto sessuale risultavano sostanzialmente sovrapponibili nelle diverse occasioni in cui erano stati riferiti, quindi coerenti e concordanti.²⁵⁷ La Corte ha inoltre rilevato l'assenza, fra Ito e Yamaguchi, di una relazione personale tale da far presumere un consenso ai rapporti sessuali, sottolineando come fra i due non fossero documentati rapporti di natura intima precedenti alla serata del 3 aprile 2015.²⁵⁸ A queste considerazioni si aggiunge il rilievo dato all'assenza di un movente alla menzogna da parte di Ito: la Corte non ha individuato negli atti elementi che

²⁵⁵ *Open the Black Box*, 2024 <https://www.opentheblackbox.jp/>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵⁶ TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO (Alta Corte di Tōkyō), sentenza del 25 gennaio 2022, sez. III (第3), par. 1, (1)-(3), in “Open the Black Box”, <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵⁷ Ibid., sez. III (第3), par. 2, (1), ア, (イ), in “Open the Black Box”, <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁵⁸ La Corte ha sottolineato come “tra le parti non sia ravvisabile, antecedentemente al fatto, una relazione intima tale da rendere prevedibile un rapporto sessuale”, dal testo: 「控訴人と被控訴人との間には、従前、性的行為を行うことが想定されるような親密な関係は認められないこと」, ibid., sez. III (第3), par. 2, (1), ア, (イ), in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

potessero suggerire un interesse di Ito a calunniare Yamaguchi, escludendo in particolare l'esistenza di ostilità pregresse o ragioni di rancore che potessero giustificare una falsa denuncia.²⁵⁹ Quanto al vuoto mnemonico relativo alle ore comprese fra l'inizio del malore al ristorante di sushi e il risveglio nella stanza d'albergo, la sentenza ha ritenuto la spiegazione fornita da Ito compatibile con l'assunzione di alcol, in considerazione dell'entità del consumo riferito e delle conoscenze medico-scientifiche disponibili: tale rilievo assume un'importanza particolare poiché smentisce uno degli stereotipi più radicati nel trattamento giudiziario delle vittime di violenza sessuale, ossia l'assunto secondo cui la lacuna mnemonica costituirebbe un indice di scarsa attendibilità.²⁶⁰ La Corte ha inoltre ritenuto che alcune incongruenze marginali, in particolare la divergenza fra l'orario della violenza, collocata da Ito intorno alle 5:00 del mattino, e quello riportato nella cartella clinica ginecologica, fra le 2:00 e le 3:00, insieme all'annotazione erronea dell'utilizzo di un preservativo rotto, non incidessero sulla credibilità complessiva della testimonianza, tenendo conto dello stato di confusione e disorientamento psicologico in cui Ito si trovava al momento della visita medica.²⁶¹

Radicalmente opposta è stata la valutazione svolta dalla Corte sulla testimonianza di Yamaguchi. Pur riconoscendone il carattere «concreto e dettagliato» e la presenza di elementi di riscontro esterno, il collegio ha ritenuto la ricostruzione del giornalista intrinsecamente inattendibile sotto due profili principali. In primo luogo, è stata giudicata implausibile l'affermazione secondo cui Ito, in stato di evidente ebbrezza al momento dell'arrivo in albergo, avrebbe potuto, nell'arco di sole due ore e mezza, recuperare lucidità a tal punto da assumere comportamenti seduttivi nei confronti di Yamaguchi: un'incongruenza che il collegio ha definito «una perplessità di senso comune che non può essere dissipata».²⁶² In secondo luogo, la versione di Yamaguchi è stata ritenuta «manifestamente in contrasto»²⁶³ con la sequenza di comportamenti tenuti da Ito immediatamente dopo il fatto: la richiesta di assistenza medica per la prescrizione della pillola del giorno dopo, la confidenza fatta ad amici nei giorni successivi, la denuncia presentata alla

²⁵⁹ Ibid.

²⁶⁰ OGAKI Mutsumi, "Proving Rape Under Japanese Law: Evaluation of the force or intimidation requirement in court cases", *University of California, Irvine*, 2020, p. 2.

²⁶¹ TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO (Alta Corte di Tōkyō), sentenza del 25 gennaio 2022, sez. III (第3), par. 2 (1), ア, (エ), in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶² Ibid., sez. III (第3), par. 2 (1), イ, (イ), in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶³ Ibid.

polizia di Harajuku, la richiesta di accertamenti medici e psicologici, e le successive dichiarazioni pubbliche.²⁶⁴ Infine, la Corte ha osservato che, poiché la presenza o l'assenza di consenso della vittima influiva in modo decisivo sulla gravità sociale della condotta di Yamaguchi, ciò costituiva di per sé un movente sufficiente a indurlo a una rappresentazione dei fatti non veritiera.²⁶⁵

Sulla base della valutazione comparativa appena descritta, il collegio ha ritenuto che, nelle prime ore del 4 aprile 2015, Yamaguchi avesse iniziato un rapporto sessuale con Ito mentre questa si trovava in uno stato di incoscienza, proseguendo nonostante le proteste e i tentativi di sottrazione manifestati dalla giornalista non appena ripresi i sensi.²⁶⁶ La sentenza ha esplicitamente affermato che Yamaguchi avesse iniziato un rapporto sessuale mentre Ito era in stato di incoscienza, concludendo che l'atto si sia svolto senza il consenso di quest'ultima e che questo si configura, pertanto, un fatto illecito ai sensi dell'art. 709 del Codice Civile²⁶⁷, secondo cui, «Chiunque, con dolo o colpa, leda un diritto altrui o un interesse tutelato dall'ordinamento giuridico, è tenuto al risarcimento del danno rilevante da tale condotta».²⁶⁸ La corte ha così riconosciuto la responsabilità di Yamaguchi, dichiarandolo tenuto al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalla giornalista in seguito della condotta accertata.

Nel quantificare il danno, il collegio ha riconosciuto in 28.300 yen le spese mediche sostenute da Ito a seguito della violenza subita, comprensive degli accertamenti ginecologici, della prescrizione della pillola del giorno dopo e dei successivi trattamenti psicologici.²⁶⁹ Il danno morale è stato quantificato in 3.000.000 di yen, a cui si sono aggiunti 300.000 yen a titolo di spese legali, per un totale di 3.328.300 yen. Nella motivazione relativa al *quantum*, la Corte ha valorizzato la gravità della sofferenza fisica e psicologica patita dalla giornalista, riconoscendo

²⁶⁴ Ibid., sez. III (第 3), par. 2, (1), イ, (ウ), in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶⁵ Ibid., sez. III (第 3), par. 2, (1), ウ, “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶⁶ Ibid., sez. III (第 3), par. 2, (2), “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶⁷ Ibid., sez. III (第 3), par. 3, “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁶⁸ MINPŌ (Meiji nijūkyūnen hōritsu dai hachijūkyūgō) 民法 (明治二十九年 法律第八十九号) Codice Civile, legge n. 89 del 1896, art. 709.

²⁶⁹ TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO (Alta Corte di Tōkyō), sentenza del 25 gennaio 2022. sez. III (第 3), par. 3, “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

esplicitamente come la stessa avesse sviluppato un disturbo da stress post-traumatico e continuasse a soffrire di flashback e attacchi di panico anche a distanza di anni dal fatto.²⁷⁰ Su questo punto, la sentenza si è discostata dagli orientamenti più tradizionali della giurisprudenza giapponese, che tendono a valutare il danno morale conseguente alla violenza sessuale in misura significativamente inferiore rispetto agli standard internazionali:²⁷¹ in merito all'importo riconosciuto, pur restando modesto in termini comparativi, il provvedimento ha esplicitato l'esistenza di un nesso causale fra l'atto e la sintomatologia post-traumatica, fornendo un riconoscimento giudiziale dei profili psicopatologici della vittimizzazione sessuale che, nel contesto giapponese, presenta un valore di particolare importanza.

Tuttavia, è particolarmente rilevante che, nel quantificare il danno, la Corte abbia escluso che fosse stata provata la somministrazione di droghe dello stupro, qualificando quindi l'episodio come violenza "occasionale" e non premeditata. Questa precisazione, pur non mettendo in discussione la responsabilità per il rapporto sessuale non consensuale, ha però consentito l'accoglimento parziale della contro-domanda di Yamaguchi.

Di fatto, uno dei punti più delicati e controversi della sentenza riguarda proprio il parziale accoglimento della contro-domanda di diffamazione e violazione della privacy proposta da Yamaguchi. La Corte ha infatti distinto, all'interno delle dichiarazioni pubbliche rese da Ito, due tipologie di affermazioni: quelle relative al rapporto sessuale non consensuale e quelle riguardanti l'ipotesi della somministrazione delle *rape drugs*. Per la prima categoria, il giudice ha riconosciuto la legittimità delle dichiarazioni, ritenendo che esse riguardassero fatti di interesse pubblico, fossero finalizzate alla pubblica utilità e fossero supportate da elementi sufficienti a sostenerne la verità o quantomeno, la verosimiglianza tale da escludere la colpa.²⁷² Per la seconda categoria, invece, il collegio ha ritenuto che mancassero gli elementi probatori necessari a sostenere l'affermazione secondo cui Yamaguchi avesse somministrato a Ito una sostanza psicoattiva all'insaputa di quest'ultima. La Corte ha rilevato come il fascicolo non contenesse alcuna evidenza concreta della somministrazione, e che la convinzione di Ito si

²⁷⁰ Ibid., sez. III (第 3), par. 3, in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁷¹ Catherine BURNS, *Sexual Violence and the Law in Japan*, "ASAA Women in Asia Series", Abingdon, RoutledgeCurzon, 2005, p. 117-119.

²⁷² TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO (Alta Corte di Tōkyō), sentenza del 25 gennaio 2022. sez. III (第 3), par. 4, (1), ア, in "Open the Black Box" <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

fondasse essenzialmente su un confronto fra sintomi avvertiti e descrizioni reperite su internet, nonché sulla propria pregressa esperienza personale del consumo di alcol.²⁷³

Sebbene il collegio abbia riconosciuto la natura di interesse pubblico anche di tale affermazione, ha tuttavia rilevato che, in considerazione della gravità dell'accusa, sarebbe stata necessaria una verifica scientifica più approfondita prima di renderla pubblica. Di conseguenza, la Corte ha riconosciuto l'esistenza degli estremi della diffamazione e della violazione della privacy, condannando Ito al pagamento di 500.000 yen di danno morale e 50.000 yen di spese legali, per un totale di 550.000 yen.²⁷⁴ La domanda di pubblicazione di un'inserzione di scuse ai sensi dell'art.723 del Codice Civile è stata invece rigettata, ritenendo che la condanna al pagamento del risarcimento fosse sufficiente a tutelare l'onore di Yamaguchi.²⁷⁵

Tale soluzione presenta un evidente elemento di asimmetria: a fronte del riconoscimento della violenza sessuale, il giudice ha contemporaneamente sanzionato la vittima per aver pubblicamente attribuito all'aggressore una specifica modalità attraverso cui avrebbe commesso il fatto. La legale di Ito, Nishihiro Yōko, in una dichiarazione resa a commento della sentenza ha definito il provvedimento «complessivamente di buon senso» per quanto riguarda il riconoscimento della responsabilità di Yamaguchi, ma ha espresso rammarico per la questione relativa alle droghe dello stupro, sottolineando come la difficoltà oggettiva di provare la somministrazione di tali sostanze, dovuta alla rapida espulsione dall'organismo, costituisca proprio uno dei nodi strutturali della tutela delle vittime in casi di questo tipo.²⁷⁶

Entrambe le parti hanno poi proposto ricorso alla Corte Suprema: Yamaguchi contro l'accertamento della propria responsabilità per il rapporto sessuale non consensuale, Ito contro la condanna parzialmente subita in merito alla questione delle *rape drugs* esaminata poc'anzi. La Corte Suprema, con decisione del 7 luglio 2022 ha rigettato entrambi i ricorsi, ritenendo che non sussistessero violazioni costituzionali o errori di interpretazione tali da giustificare una

²⁷³ Ibid. sez. III (第 3), par. 4, (1), イ, (ア), a-c e (イ), a-c, in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁷⁴ Ibid. sez. III (第 3), par. 5, (1), “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁷⁵ Ibid. sez. III (第 3), par. 6, “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁷⁶ “Bengodan komento: shōso hanketsu ni yosete” 弁護団コメント勝訴判決に寄せて (Commento del team legale: in occasione della sentenza di vittoria), in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/winningdecision>, consultato il 9 maggio 2026.

revisione.²⁷⁷ La pronuncia dell'Alta Corte di Tōkyō è dunque divenuta definitiva, consolidando l'accertamento giudiziale della responsabilità di Yamaguchi per la violenza sessuale subita da Ito.

La sentenza assume un significato che va al di là del caso individuale costituendo uno dei rari precedenti in cui un giudice giapponese ha esplicitamente riconosciuto la responsabilità di un aggressore per un atto sessuale compiuto approfittando dello stato di incoscienza della vittima, in assenza di tracce fisiche immediatamente riconducibili a una resistenza attiva. Sotto questo profilo, la decisione rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla prassi giurisprudenziale precedente alle riforme del 2017 e del 2023, in cui, come osservato nel primo capitolo, la valutazione dell'elemento oggettivo del reato di violenza sessuale richiedeva di norma la dimostrazione di una resistenza fisica della vittima che potesse ritenersi "sufficiente" a confermare il dissenso. Il giudice civile, pur muovendosi in un quadro normativo distinto da quello penale, ha utilizzato un parametro di accertamento del consenso sostanzialmente coerente con quello successivamente codificato dalla riforma penale del 2023, anticipando, sul piano applicativo, una sensibilità giuridica che il legislatore avrebbe poi tradotto in norma positiva.²⁷⁸

La vicenda processuale di Shiori Ito illustra, con una chiarezza esemplare, la divergenza che può sussistere tra l'esito del procedimento penale e quello del processo civile a fronte del medesimo avvenimento. Da un lato, la decisione del Pubblico Ministero di non esercitare l'azione penale, confermata dalla Commissione per la Revisione dell'Azione Penale, ha precluso ogni possibilità di accertamento giudiziale della responsabilità penale di Yamaguchi; dall'altro il giudice civile, applicando una regola di giudizio meno rigorosa e operando in assenza dei filtri discrezionali del Pubblico Ministero, ha potuto pervenire a un riconoscimento pieno della violenza subita dalla vittima e della corrispondente responsabilità dell'aggressore. Tale divergenza non è frutto di una contraddizione interna al sistema giuridico giapponese, bensì il riflesso delle differenti finalità e dei differenti standard probatori che caratterizzano i due rami della giurisdizione. Essa permette tuttavia di mettere a fuoco una funzione che il processo civile può assumere nel contesto dei reati sessuali in Giappone: quella di costituire

²⁷⁷ *Top court upholds damages ruling in Japan's #MeToo symbol's rape case*, in "Kyodo News", 2022, <https://english.kyodonews.net/articles/-/34489>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁷⁸ Lee SMITH, "Breaking the Black Box: The Impact of the 2023 Changes to the Japanese Penal Code on Rape", *Washington International Law Journal*, 34, 2, 2025, pp. 50-74.

uno strumento di tutela alternativo, capace di offrire alla vittima un riconoscimento giudiziale della verità anche laddove il sistema penale, per ragioni strutturali o di prassi, non sia in grado di pervenire a un accertamento dei fatti. In assenza di strumenti come la costituzione di parte civile nel processo penale, presente in molti ordinamenti di tradizione continentale, l'azione civile autonoma resta per la vittima, una via residua per ottenere un'attestazione formale della violenza subita e una forma di riparazione, sebbene in termini essenzialmente patrimoniali.²⁷⁹ Va tuttavia rilevato che la portata risarcitoria dell'azione civile rimane, nel sistema giapponese, contenuta. La somma di 3.328.300 yen, pari a circa 21.000 euro al cambio del momento della pronuncia (gennaio 2022), è stata definita “insufficiente” dalla stessa avvocatessa di Ito, che esplicitamente collegato l'esiguità dell'importo ai limiti strutturali del sistema legale giapponese in materia di violenza sessuale.²⁸⁰ La modesta entità delle somme liquidate a titolo di danno morale, riflesso di una tendenza più generale della giurisprudenza a quantificare in misura ridotta i danni non patrimoniali, rischia di compromettere la funzione deterrente del “rimedio civile”, riducendolo a una forma di riconoscimento prevalentemente simbolico.

Vi è, infine, una dimensione ulteriore su cui è fondamentale spostare l'attenzione: il prezzo personale e sociale che la vittima ha dovuto pagare per accedere alla giustizia. La decisione di rendere pubblica la propria identità, scelta inusuale nel panorama giapponese e culturalmente onerosa, ha esposto Ito a un'ondata di vittimizzazione terziaria di proporzioni significative. In particolare, la giornalista è stata oggetto di campagne di abuso online, accuse di natura politica e attacchi personali tali da indurla a trasferirsi temporaneamente nel Regno Unito per ragioni di sicurezza.²⁸¹ Anche figure politiche istituzionali hanno contribuito al clima di colpevolizzazione: la deputata del Partito Liberal Democratico Sugita Mio, in una dichiarazione resa alla BBC nel 2018, attribuì alla giornalista una «evidente responsabilità in quanto donna» per aver bevuto eccessivamente, dichiarazione che è stata successivamente oggetto di un'autonoma azione legale promossa da Ito per diffamazione.²⁸² La rappresentazione pubblica della vicenda ha così riproposto, su scala mediatica, le medesime dinamiche di

²⁷⁹ MATSUI Shigenori, “Victim participation in the Criminal Process in Japan”, *Hastings Journal of Crime and Punishment*, 1, 2020, pp. 303-310.

²⁸⁰ Julia HOLLINGSWORTH, *She won her civil case against her alleged rapist. But Japan's rape laws need overhaul, campaigners say*, in “CNN”, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/12/22/asia/shiori-ito-rape-laws-japan-intl-hnk>, consultato il 9 maggio 2026.

²⁸¹ David McNeill, “I Have No regrets”, *The Asia-Pacific Journal*, 19, 16, 1, 2021, pp. 1-2.

²⁸² David McNeill, “Justice Postponed: Ito Shiori and Rape in Japan”, p. 1.

colpevolizzazione documentate nelle stazioni di polizia e nelle aule giudiziarie, confermando come la tutela giudiziale, pur essenziale, non esaurisca il problema più ampio della risposta sociale e culturale alla violenza sessuale.

Un'ulteriore testimonianza che ha portato attenzione non solo sulla sua vicenda ma sul funzionamento della macchina della giustizia giapponese è rappresentata dalla realizzazione del documentario *Black Box Diaries*, candidato al premio Oscar nel 2025 e la cui distribuzione in Giappone, almeno al momento dell'elaborazione del presente elaborato, ancora sospesa per controversie legali e etiche relative all'uso di alcuni materiali audiovisivi senza il consenso delle persone ritratte.²⁸³

Quanto emerso nella ricostruzione del caso Ito permette, in conclusione, di tornare alla questione iniziale di questo elaborato: lo scarto fra norma e prassi nel sistema giapponese di tutela contro la violenza sessuale. Tale scarto, come si è visto, non è destinato a colmarsi automaticamente per effetto delle riforme del 2017 e del 2023, ma richiede una trasformazione che coinvolga, oltre al testo normativo, le prassi investigative, le culture giudiziarie, il funzionamento dell'azione del Pubblico Ministero e, più in generale, la disponibilità del corpo sociale a riconoscere la violenza sessuale come un fenomeno strutturale e non come un'eccezione individuale. Il processo civile può, in questa prospettiva, costituire un tassello importante, ma certamente non l'unico, di un percorso di tutela effettiva delle vittime: un "tassello" in grado, come dimostra il caso Ito, di restituire dignità e riconoscimento, ma incapace, da solo, di trasformare quella che la stessa giornalista ha definito la «scatola nera» del sistema giapponese di risposta alla violenza sessuale.

²⁸³ INOUE Yukana, *Japan release of Shiori Ito's documentary in limbo*, in "The Japan Times", 2025, <https://www.japantimes.co.jp/culture/2025/02/20/film/shiori-ito-documentary/>, consultato il 9 maggio 2026.

Capitolo quarto

4.1 La nascita del movimento #MeToo giapponese: il caso Ito come catalizzatore di una mobilitazione legale

Nel corso di un intervento tenuto nell'agosto del 2018 in un teatro di Philadelphia, Tarana Burke, ha avuto occasione di chiarire pubblicamente le radici biografiche e concettuali dell'espressione che dà il nome alla sua iniziativa, ovvero «Me, too».²⁸⁴ La fondatrice del movimento ha ricondotto il motore primo della propria azione a un incontro avvenuto presso un centro comunitario di supporto per sopravvissute ad aggressioni sessuali, dove una studentessa delle scuole medie le aveva confidato una testimonianza della propria esperienza di abuso.²⁸⁵ Di fronte a quel racconto, Burke aveva avvertito il desiderio di rispondere con le parole «me too», «anche io», eppure queste non erano riuscite a trovare forma: l'impossibilità di pronunciarle l'aveva posta dinanzi alla necessità di confrontarsi nuovamente con il proprio trauma irrisolto, mettendo in luce al contempo la difficoltà di aprirsi su un'esperienza di violenza e quella, altrettanto difficile, di offrire sostegno autentico a un'altra vittima.²⁸⁶ L'«empatia trasformativa» che Burke individua come principio ispiratore del suo progetto, un'empatia che esige un processo profondo di auto-riflessione e una disponibilità genuina a mettere in discussione i propri pregiudizi, è precisamente ciò che quell'incontro aveva reso tanto doloroso quanto necessario, e che avrebbe in seguito orientato la fondazione di *Me Too* come spazio di solidarietà tra sopravvissute.²⁸⁷

Il movimento di Burke tuttavia, mantenne un profilo relativamente basso per il decennio successivo alla sua fondazione fino a quando, nel mese di ottobre 2017, l'attrice Alyssa Milano, incitata dalle rivelazioni sulle condotte del produttore cinematografico Harvey Weinstein, invitò le vittime di abusi e aggressioni sessuali a twittare a loro volta “#MeToo” per rendere evidente la dimensione del fenomeno. L'hashtag divenne immediatamente virale: in meno di ventiquattro

²⁸⁴ Linda HASAHUMA, SHIN Ki-young, “#MeToo in Japan and South Korea: #WeToo, #WithYou”, *Journal of Women, Politics & Policy*, 40, 1, 2019, p. 1.

²⁸⁵ Ibid.

²⁸⁶ Ibid.

²⁸⁷ Michelle RODINO-COLOCINO, “Me Too, #MeToo: countering cruelty with empathy”, *Communication and Critical/Cultural Studies*, 15, 1, 2018, p. 97.

ore fu utilizzato in oltre 12 milioni di post sui social, diffondendosi in poche settimane in tutto il mondo e innescando una mobilitazione senza precedenti contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni e nelle industrie culturali.²⁸⁸ Il passaggio dalla pratica comunitaria di Burke al fenomeno globale dell'hashtag non fu tuttavia privo di tensioni: Burke stessa espresse perplessità rispetto alla tendenza del movimento "hashtagato" a concentrarsi sull'identificazione di singoli colpevoli di alto profilo, distogliendo l'attenzione dalla dimensione strutturale e intersezionale della violenza sessuale che aveva ispirato il suo lavoro originario. Ciononostante, la diffusione transnazionale di #MeToo, ha avuto il merito incontrovertibile di portare la questione della violenza di genere al centro dell'agenda pubblica in contesti culturali e giuridici assai diversi tra loro come mai prima d'ora, generando in ciascuno di essi rielaborazioni locali capaci di adattare il messaggio alla specificità del contesto.²⁸⁹

Per comprendere la specificità del #MeToo giapponese è utile collocarlo all'interno del più ampio panorama dell'Asia orientale, dove l'impatto del movimento ha assunto traiettorie divergenti. Il confronto con la Corea del Sud costituisce in tal senso un termine di riferimento particolarmente rivelatore, poiché entrambi i paesi condividono alcuni tratti strutturali, come democrazie sviluppate, alte disuguaglianze di genere radicate in una cultura confuciana, sistemi mediatico-istituzionali consolidati, pur avendo sperimentato mobilitazioni di portata radicalmente differente. Secondo uno studio comparativo condotto dalle ricercatrici Linda Hasanuma e Shin Ki-young, in Corea del Sud il movimento #MeToo ispirò centinaia di donne a rendere pubbliche le proprie accuse in numerosi casi di alto profilo, generando manifestazioni di massa e pressioni per riformare la legislazione su molestie e violenza di genere, con un impatto diretto su proposte legislative e revisioni normative.²⁹⁰ In Giappone, al contrario, il movimento ebbe minor presa: meno donne si esposero pubblicamente, molte preferirono infatti l'anonimato, e il sistema mediatico persisteva nella sua tendenza del perpetrare narrazioni

²⁸⁸ Elizabet CHUCK, *#MeToo: Hashtag Becomes Anti-Sexual Harassment and Assault Rallying Cry*, in "NBC News", 2017, <https://www.nbcnews.com/storyline/sexual-misconduct/metoo-hashtag-becomes-anti-sexual-harassment-assault-rallying-cry-n810986>, consultato il 2 giugno 2026.

²⁸⁹ Mona LILJA, "Pushing resistance theory in IR beyond 'opposition': The Constructive resistance of the #MeToo movement in Japan", *Review of International Studies*, 48, 1, 2022, p. 150.

²⁹⁰ HASAHUMA, SHIN, "#MeToo in Japan and South Korea: #WeToo, #WithYou", p. 99-103.

colpevolizzanti delle vittime piuttosto che ad amplificarne le voci. Le autrici riconducono queste divergenze alla diversa forza del coinvolgimento femminile nella società civile e alle modalità di copertura della stampa, ma anche a ostacoli strutturali più profondi: in Giappone, dove la cultura del posto di lavoro storicizza e normalizza le molestie, e dove meno del 5% delle vittime di violenza sessuale denuncia l'aggressione subita,²⁹¹ il costo sociale dell'esposizione pubblica per le vittime rimane proibitivo.

Il momento fondativo del #MeToo giapponese viene convenzionalmente identificato nell'azione della giornalista Shiori Ito, che nel 2017, dopo aver denunciato la violenza subita da Yamaguchi Noriyuki nel 2015 e aver visto il caso archiviato dalla Procura di Tōkyō, decise di esporre pubblicamente il proprio nome e il proprio volto, rompendo il sigillo dell'anonimato che protegge la maggior parte delle donne che denunciano casi di questo tipo in Giappone. La sua vicenda, ampiamente analizzata nel capitolo precedente sul piano processuale e probatorio, aprì nel dibattito pubblico giapponese uno spazio per la discussione sulla violenza sessuale, innescando la circolazione dell'hashtag #FightTogetherWithShiori già nel maggio 2017, prima ancora che il #MeToo globale esplodesse con la vicenda Weinstein.²⁹² A seguito dell'esposizione pubblica del caso Ito e il progressivo consolidarsi del movimento #MeToo negli Stati Uniti e in altri paesi, anche in Giappone numerose donne iniziarono a condividere le proprie esperienze di violenza e molestie attraverso i social media. Un momento particolarmente significativo si verificò nel dicembre 2017, quando la blogger e scrittrice Hachu contribuì alla diffusione dell'hashtag #MeToo nel contesto giapponese attraverso una testimonianza pubblicata da BuzzFeed Japan.²⁹³ Hachu denunciò di aver subito molestie sessuali e abusi di potere da parte di un proprio superiore, il direttore creativo Kishi Yuki, mentre lavorava presso la Dentsu, una delle principali agenzie pubblicitarie del Giappone.²⁹⁴ In

²⁹¹ David T. JOHNSON, "Is rape a crime in Japan?", in *International Journal of Asian Studies*, 2024, p. 6.

²⁹² KATSUMI Takahiro, *An Introduction to #MeToo in Japan*, in "Global Voices", 2018, <https://globalvoices.org/2018/02/11/an-introduction-to-metoo-in-japan/>, consultato il 2 giugno 2026.

²⁹³ HARIYAMA Takumi, 播磨谷拓巳, Hāchū ga Dentsū jidai no sekuhara wo MeToo ni senaka osare shōgen, Kishi Yūki san mo shazai はちゅうが電通時代のセクハラをMeTooに背中押され証言 岸勇希氏も謝罪 (Hachu rende pubbliche le molestie sessuali subite durante il periodo in cui lavorava alla Dentsu, incoraggiata dal movimento MeToo; anche Yuki Kishi si scusa), in "Buzzfeed News Japan", https://www.buzzfeed.com/jp/takumiharimaya/hachu-metoo?utm_term=.icBzpyADa#.ysO0Xx2dq, consultato il 2 giugno 2026.

²⁹⁴ Ibid.

un messaggio pubblicato su Twitter e condiviso migliaia di volte, l'autrice affermò di aver esitato a lungo prima di rendere pubblica la vicenda e indicare il nome del responsabile, ma che il movimento #MeToo le aveva dato il coraggio necessario per esporsi pubblicamente.²⁹⁵ La sua testimonianza ebbe una notevole risonanza mediatica e incoraggiò altre donne a raccontare le proprie esperienze di violenza e discriminazione. Tra i casi emersi successivamente vi fu quello dell'attrice teatrale Shimizu Meili, che nel 2018 vide la sua denuncia nei confronti del produttore teatrale Takeuchi Tadayoshi, riportata su un magazine online. In un primo momento, Meili raccontò l'accaduto sui social media senza identificare pubblicamente il presunto aggressore; successivamente, incoraggiata dalla crescente attenzione generata da altre donne, in particolare dal caso Hachu, decise di rendere noto anche il nome del produttore.²⁹⁶ L'evoluzione della vicenda mise in luce le difficoltà affrontate dalle vittime di violenza sessuale in Giappone, soprattutto in relazione alla pressione sociale, al timore di ripercussioni professionali e alla forte stigmatizzazione che spesso accompagna la denuncia pubblica.

Le testimonianze delle donne che hanno avuto il coraggio di farsi avanti, contribuirono a rendere più visibile il problema della violenza sessuale e delle molestie in Giappone. In questo contesto, il caso di Ito assunse però una rilevanza ulteriore, poiché la giornalista non si limitò a denunciare la propria esperienza personale, ma cercò esplicitamente di trasformarla in un'occasione di pressione politica e di riforma legislativa, «volevo fare pressione sul Parlamento affinché approvasse una riforma in merito alle leggi giapponesi sullo stupro, risalenti a oltre 110 anni fa».²⁹⁷ È questa dimensione programmatica a collocare il caso Ito tra l'attivismo individuale e la mobilitazione giuridica collettiva. Esso mise in luce, con una chiarezza difficilmente raggiungibile in sede accademica, le disfunzioni di un sistema penale che ancora nel 2017, dopo la prima grande revisione del Codice Penale dal momento della sua stesura nel 1907, continuava a subordinare la punibilità dello stupro alla dimostrazione dell'utilizzo di forza fisica o minaccia, escludendo di fatto dall'area di tutela le violenze commesse su vittime incoscienti, sotto l'effetto di sostanze, o in uno stato di soggezione

²⁹⁵ KATSUMI, *An Introduction to #MeToo in Japan*, <https://globalvoices.org/2018/02/11/an-introduction-to-metoo-in-japan/>, consultato il 2 giugno 2026.

²⁹⁶ Ibid.

²⁹⁷ Shiori Ito: *Japan's attitudes to allegations of sexual violence are locked in the past*, in "BBC", <https://www.bbc.co.uk/programmes/articles/3z44Njyr5wzm3wbVMGZ7tFr/shiori-ito-japan-s-attitudes-to-allegations-of-sexual-violence-are-locked-in-the-past>, consultato il 2 giugno 2026.

psicologica troppo tenue da soddisfare il requisito legale.²⁹⁸ La riforma del 2017, pur apportando modifiche significative, tra cui la neutralizzazione di genere del reato, l'innalzamento della pena minima e la possibilità di procedere d'ufficio, fu accompagnata da una clausola di revisione triennale che riconosceva implicitamente la propria incompletezza, mantenendo invariato il requisito della forza o dell'intimidazione nonostante le pressioni dei gruppi di attiviste.²⁹⁹

Il percorso verso le svolte più radicali subì una svolta decisiva nel 2019, quando quattro assoluzioni in casi di violenza sessuale, annunciate nell'arco di poche settimane da tribunali di diverse prefetture giapponesi, provocarono reazioni di sdegno nella società civile. Le sentenze accesero immediatamente un movimento di protesta nazionale, con manifestanti che scesero in piazza da Tōkyō a Fukuoka portando fiori come simbolo di resistenza pacifica:³⁰⁰ questa mobilitazione prende il nome di *Flower Demo* e verrà analizzata in maggior dettaglio nel prossimo sottocapitolo. Gruppi di *advocacy*, come *Spring* (Sei bōryoku higaisha wo tasukeru kai) e *Chabudai Gaeshi Joshi Action* portarono le istanze delle sopravvissute nelle consultazioni parlamentari, facendo pressione affinché il modello basato sul consenso attivo sostituisse definitivamente quello fondato sulla resistenza.³⁰¹ L'esito di questo processo, in cui il caso Ito aveva costituito il momento fondativo e la pressione delle *Flower Demo* e della società civile aveva mantenuto viva la tensione riformatrice, si materializzò nel giugno 2023, quando il Parlamento giapponese approvò una revisione organica della disciplina penale sui reati sessuali, considerata da molti osservatori come la più significativa nella storia del paese. Come osservato nel primo capitolo di questo elaborato, il nuovo testo penale ridefinì lo stupro come «rapporto sessuale non consenziente» riconoscendo come violenza penalmente rilevante gli atti commessi in stato di incoscienza, sotto l'effetto di alcol o droghe, o in condizioni di paura e intimidazione,

²⁹⁸ **【Report】** *Japan's Draft Revision to the Sex Crimes Penal Code Proposed by the Legislative Council on January 17, 2023*, in "HumanRightsNow", 2023, <https://hrn.or.jp/eng/news/2023/02/07/event-report-emergency-rally-to-call-for-a-bill-on-forced-appearance-in-pornography-2-2/>, consultato il 2 giugno 2026.

²⁹⁹ OGAKI Mutsumi, *"Proving" Rape under Japanese Law: Evaluation of the Force or Intimidation Requirement in Court Cases* (Tesi di laurea), Irvine, University of California, 2020, pp. 3-5.

³⁰⁰ Jessie YEUNG, ISHIKAWA Eru, *Why Japan is rethinking its rape laws and raising the age of consent from 13*, in "CNN", 2023, <https://edition.cnn.com/2023/06/16/asia/japan-sex-crimes-penal-code-reform-intl-hnk-dst#:~:text=On%20Friday%2C%20the%20Japanese%20parliament,and%20cast%20doubt%20on%20victims,> consultato il 2 giugno 2026.

³⁰¹ Misha CADE, "The politics of speaking up: Sexual consent and student activism in Japanese Universities", *Asian Journal of Women's Studies*, 31, 3, p. 352.

prescindendo dalla prova di resistenza fisica da parte della vittima.³⁰² Furono inoltre estese le medesime tutele alle vittime maschili, elevata l'età del consenso da tredici a sedici anni, e allungato il termine di prescrizione da dieci a quindici anni.³⁰³ Come riconobbe la stessa Ito, che nel 2020 era entrata nella lista delle 100 persone più influenti al mondo del Time proprio in virtù del suo ruolo nel cambiamento legislativo, quella che un tempo sembrava una «scatola nera» impenetrabile aveva iniziato a cedere, anche se il lavoro di riforma era ben lontano da un pieno completamento.³⁰⁴

Se la vicenda di Ito costituisce il momento fondativo e il motore principale della mobilitazione giuridica, la storia del #MeToo giapponese non si esaurisce nella sua dimensione individuale né in quella legislativa. Difatti, il movimento non è stato recepito in Giappone come semplice importazione del “formato” statunitense, ma ha subito un processo di profonda riformulazione locale che ne ha ridisegnato la forma, il linguaggio e le modalità espressive.³⁰⁵ Una cornice analitica efficace nella valutazione di tale fenomeno viene identificato nell'acronimo VTM, (*values, topics, media*) e identifica l'intersezione tra i valori culturali percepiti come tipicamente giapponesi, la natura sessuata e di genere del tema trattato, e le specificità delle piattaforme digitali come i fattori determinanti per comprendere lo sviluppo locale del movimento.³⁰⁶ Come osservato precedentemente, l'hashtag #MeToo ebbe una diffusione limitata nella “Twittersfera” giapponese, dove la volontà di evitare il sottoporsi ad una condizione di vulnerabilità e vergogna pubblica, entra in tensione con la logica strutturale dell'hashtag americano, ben più confessionale e individualistica. Un ulteriore fattore di cui è necessario sottolineare la rilevanza è la particolare cultura della privacy su Twitter in Giappone: l'utilizzo della piattaforma è associato alla pubblicità dell'identità personale, problematica in un contesto in cui l'anonimato

³⁰² KEIHŌ oyobi keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonon rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujūrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律（令和五年六月二十三日法律第六十六号） Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 177.

³⁰³ Moohita Kaur GARG, *Explained: Japan's historic move redefines rape and raises age of consent*, in “WION News”, 2023, <https://www.wionews.com/world/explained-japans-historic-move-redefines-rape-and-raises-age-of-consent-605159>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁰⁴ UENO Chizuko, *The 100 Most Influential People of 2020: Shiori Ito*, in “Time”, 2020, <https://time.com/collections/100-most-influential-people-2020/5888199/shiori-ito/>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁰⁵ MIZOROKI Saki, Limor SHIFMAN, HAYASHI Kaori, “Hashtag activism found in translation: Unpacking the reformulation of #MeToo in Japan”, *New Media & Society*, 26, 11, 2024, pp. 6463-6464.

³⁰⁶ Ibid., p. 6463.

è una condizione di sicurezza per chi decide di denunciare.³⁰⁷ Tuttavia, l'effetto di questa tensione non fu il silenzio, bensì l'adozione di forme di attivismo alternative: nascono così l'hashtag #WeToo, che sostituiva il singolare individuale con il plurale collettivo, e soprattutto il #Furawādemo (フラワーデモ), che combinava la condivisione collettiva delle esperienze, con una simbologia floreale capace di essere percepita come meno provocatoria all'interno della cultura del consenso e sul piano conflittuale, ma senza svuotarla del suo contenuto politico.³⁰⁸

Questa rielaborazione non va intesa come semplice attenuazione del radicalismo del movimento originale: le nuove forme espressive elaborate in Giappone hanno infatti sviluppato una propria logica di *empowerment* collettivo attraverso l'empatia, consentendo alle donne di condividere le proprie esperienze di violenza in uno spazio pubblico protetto senza dover assumere la posizione più rischiosa della denuncia individuale nominale.³⁰⁹ In questa prospettiva, le riformulazioni locali del #MeToo appaiono come espressione di quella che può essere definita una «resistenza costruttiva»: un modo di produrre nuove figure, narrazioni e spazi di azioni politica che opera attraverso iterazioni e esperienze condivise, piuttosto che ricorrendo alla frontalità conflittuale tipica dei movimenti di impronta occidentale.³¹⁰ Il quadro che emerge dall'insieme di queste dinamiche evidenzia una traiettoria paradossale ma coerente: il Giappone ha registrato una mobilitazione di superficie più contenuta rispetto ad altri paesi non occidentali, eppure il caso Ito, insieme alle riformulazioni locali del movimento, ha innescato un processo di trasformazione normativa che ha condotto alle riforme del 2023, allineando in parte, il paese ai modelli basati sul consenso prevalenti nelle democrazie occidentali.³¹¹ Questo esito non era tuttavia scontato: esso è stato reso possibile grazie all'interazione del coraggio individuale di Shiori Ito, la progressiva costruzione di un'opinione pubblica sensibilizzata attraverso le riformulazioni locali del movimento, e la pressione esercitata da una società civile che ha saputo tradurre il linguaggio dell'attivismo digitale in domande istituzionali concrete. Le fasi successive di questa trasformazione saranno esaminate nei sottocapitoli che seguono.

³⁰⁷ Ibid., p. 6470.

³⁰⁸ Ema COLEMAN, *The tale of two systems: responses to #MeToo in China and Japan*, in "Gender Justice Project", 2025, <https://genderjusticeproject.org/race/responses-to-metoo-in-china-and-japan>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁰⁹ Mari MIURA, "Flowers for Sexual Assault Victims: Collective Empowerment through Empathy in Japan's #MeToo Movement", *Politics & Gender*, 17, 4, 2021, pp. 521-527.

³¹⁰ LILJA, "Pushing resistance theory in IR beyond 'opposition'", pp. 155-162.

³¹¹ HASAHUMA, SHIN, "#MeToo in Japan and South Korea: #WeToo, #WithYou", pp. 105-107.

4.2 Flower Demo: la protesta contro le sentenze di assoluzione del 2019

Quella che può essere definita la fase successiva del movimento #MeToo giapponese, così come la sua naturale conseguenza, fu un rinnovato sentimento di ingiustizia generato da quattro sentenze di assoluzione in casi di violenza sessuale pronunciate nel marzo del 2019, le quali scatenarono a lavoro volta, un movimento popolare nazionale denominato フラワーデモ (*furawā demo*) *Flower Demo*.³¹²

Sebbene l'entrata in vigore della prima revisione del diritto penale in materia di reati sessuali, avvenuta in Giappone nel 2017, avesse segnato un momento storicamente significativo, grazie ad una serie di aggiornamenti positivi (come l'innalzamento delle pene minime per violenza sessuale, il riconoscimento della violenza su persone dello stesso sesso e via discorrendo), tale revisione non andò a modificare la disposizione che riteneva necessaria la dimostrazione, da parte della pubblica accusa, dell'utilizzo di violenza o minaccia tali da rendere una vittima «impossibilitata a resistere». Tale requisito si trovò al centro di una serie di assoluzioni che, come accennato poc'anzi, nel marzo 2019 generarono la mobilitazione femminista più importante del ventunesimo secolo in Giappone per quanto riguarda i reati di violenza sessuale. Nell'arco di sole due settimane, quattro diversi tribunali distrettuali giapponesi pronunciarono altrettante sentenze di assoluzione in procedimenti per violenza sessuale, suscitando un'ondata di sdegno senza precedenti nell'opinione pubblica e nella società civile.

La prima assoluzione giunse il 12 marzo 2019 dalla sezione distaccata di Kurume del Tribunale Distrettuale di Fukuoka: un uomo accusato di aver costretto una donna in stato di ebbrezza ad un rapporto sessuale, approfittando della sua incapacità di resistere, fu assolto nonostante il giudice avesse riconosciuto che la vittima si trovasse effettivamente in uno stato di incoscienza tale da non poter opporre resistenza.³¹³ La sentenza si basò su una serie di elementi considerati a favore dell'imputato: la vittima, benché ubriaca, era ancora in grado di articolare alcune parole e aveva pronunciato la parola “basta” durante la violenza,³¹⁴ circostanza interpretata dal giudice

³¹² Mari MIURA, “Flowers for Sexual Assault Victims, p. 522.

³¹³ MATSUO Akiko 松尾亜紀子, *Furawādemo* フラワーデモ, 2020, https://imidas.jp/newjijiword/?article_id=l-91-015-20-11-g785, consultato il 2 giugno 2026.

³¹⁴ MURATA Tomoko 村田智子 (a cura di), *Hanketsunitsuite* 判決について (Sulle sentenze), in “FLOWER DEMO”, 2019, <https://www.flowerdemo.org/blank>, consultato il 2 giugno 2026. Il riepilogo dei quattro casi fu

come indice di una parziale ripresa di coscienza; un'altra persona presente sul luogo aveva riferito all'imputato che la vittima "fosse interessata a lui",³¹⁵ inducendo il giudice a ritenere che l'imputato potesse non aver compreso che la donna si trovava in una condizione tale da non poter esprimere un consenso valido; infine, la vittima non aveva opposto resistenza esplicita e inequivocabile e sul posto erano presenti altre persone, ragione per cui la Corte ritenne difficile credere che l'imputato fosse consapevole di compiere un atto penalmente perseguibile.³¹⁶ Questa sentenza, si inserisce in una consolidata prassi giuridica che, ai fini della condanna, richiedeva non soltanto la prova dello stato di incapacità della vittima, ma anche la dimostrazione che l'imputato ne avesse approfittato con piena consapevolezza e intenzionalità, un onere probatorio che nella prassi si rivelava spesso insormontabile per l'accusa.

A questa prima pronuncia, succedette, il 19 marzo 2019, una sentenza della sezione distaccata di Hamamatsu del Tribunale Distrettuale di Shizuoka, che assolveva un uomo accusato di aver aggredito sessualmente una sconosciuta avvicinata per strada in tarda serata.³¹⁷ Secondo la ricostruzione accolta dal tribunale, l'imputato aveva accostato la vittima all'esterno di un minimarket costringendola con violenza a subire un rapporto orale causandole lesioni fisiche, fra cui una distorsione all'articolazione della mandibola. Il tribunale ritenne credibile la testimonianza della vittima, riconoscendo lo stato dissociativo da lei vissuto durante l'aggressione. Nonostante ciò, la sentenza dispose comunque l'assoluzione dell'imputato motivando che il grado di violenza impiegata non fosse "particolarmente intenso", l'incapacità della vittima di opporre resistenza fosse riconducibile a motivazioni di natura psicologica anziché fisica, e che dal punto di vista dell'imputato non fosse "chiaramente percepibile" che la vittima si trovasse nell'impossibilità di rifiutare l'atto.³¹⁸ In altri termini, poiché la vittima non aveva manifestato una resistenza esterna inequivocabile, il giudice ritenne non dimostrabile che l'imputato fosse consapevole dell'assenza di consenso. La decisione, adottata nell'ambito di un procedimento con giuria popolare, sollevò ulteriori interrogativi sull'adeguatezza degli standard probatori applicati nei procedimenti per violenza sessuale, e dimostrò come la

predisposto dall'avvocata Murata Tomoko, specializzata nella difesa delle vittime di violenza sessuale, e discussa nel Corso di un Seminario di diritto penale organizzato dal movimento il 30 maggio 2019.

³¹⁵ Ibid.

³¹⁶ Ibid.

³¹⁷ Ibid.

³¹⁸ Ibid.

semplice modifica del dato normativo introdotta nel 2017 non fosse sufficiente a determinare un cambiamento nelle prassi interpretative dei tribunali.

La terza e più controversa assoluzione fu pronunciata il 26 marzo 2019 dalla sezione distaccata di Okazaki del Tribunale Distrettuale di Nagoya, in un caso che coinvolgeva un padre accusato di aver abusato sessualmente della figlia diciannovenne a partire dal secondo anno di scuola media della ragazza. La sentenza riconobbe esplicitamente la natura non consensuale del rapporto sessuale e l'esistenza di una pregressa condotta abusante da parte dell'imputato durante l'infanzia della vittima, ma dispose comunque l'assoluzione per insufficiente prova dell'incapacità della vittima di resistere o allontanarsi fisicamente dal luogo dell'abuso.³¹⁹ Il tribunale concluse che la vittima, avendo conservato una certa autonomia nella vita quotidiana, avendo talvolta confidato i propri problemi ad amici e fratelli, e avendo in un'occasione accettato di salire in auto con il padre prima di uno degli episodi di violenza contestati, non si trovasse in uno stato di soggezione totale.³²⁰ Il giudice ritenne quindi che la relazione di dominio instaurata dall'imputato, pur essendo reale, non fosse giunta al punto da rendere la vittima incapace di qualsiasi atto di resistenza.

A chiudere questa sequenza di assoluzioni, fu, il 28 marzo 2019, la sentenza del Tribunale Distrettuale di Shizuoka, che assolveva un padre accusato di aver abusato sessualmente della figlia dodicenne per un periodo di circa due anni.³²¹ Il caso presentava una particolarità giuridica di rilievo: la vittima, avendo dodici anni al momento degli abusi, si trovava al di sotto dell'età del consenso sessuale prevista dall'ordinamento giapponese, il che avrebbe reso superflua la dimostrazione dell'impiego di violenza o minaccia ai fini dell'integrazione del reato di stupro. Nonostante ciò, il giudice non si spinse a valutare la questione del consenso, ritenendo la testimonianza della minore inattendibile e priva di riscontri probatori sufficienti e

³¹⁹ Linda SIEG, *Outrage at acquittals in rape cases sparks calls to fix Japanese law*, in "Reuters", 2019, <https://www.reuters.com/article/world/outrage-at-acquittals-in-rape-cases-sparks-calls-to-fix-japanese-law-idUSKCN1TA0UO/>, consultato il 2 giugno 2026.

³²⁰ MURATA Tomoko 村田智子 (a cura di), *Hanketsunitsuite 判決について* (Sulle sentenze), in "FLOWER DEMO", 2019, <https://www.flowerdemo.org/blank>, consultato il 2 giugno 2026.

³²¹ Ibid.

dichiarando inoltre che la vittima non stesse opponendo resistenza evidente tale da far cessare la violenza.³²²

Queste assoluzioni, innescarono immediatamente una mobilitazione di carattere inedito: Kitahara Minori e Matsuo Akiko, femministe, scrittrici e autrici di numerosi saggi sul tema della violenza di genere in Giappone, lanciarono attraverso i social media un appello alla raccolta pubblica con l'utilizzo dell'hashtag #itisrape_Japan, , organizzando per l'11 aprile 2019 il primo *Flower Demo* (フラワーデモ) contemporaneamente sia davanti alla Stazione Centrale di Tōkyō che a quella di Ōsaka.³²³ I partecipanti di questi incontri, fra cui sopravvissuti alla violenza sessuale, alleati e individui solidali alla causa, si riunirono in spazi pubblici reggendo fiori come simbolo di solidarietà, e chiunque lo desiderasse, poteva prendere la parola e condividere la propria testimonianza.³²⁴ Sebbene Kitahara non avesse originariamente pianificato di istituire un movimento continuativo, la straordinaria risposta civile, manifestata dalla partecipazione di centinaia di persone già al primo raduno, la convinse a organizzare una nuova manifestazione il mese successivo.³²⁵

L'ispirazione per le *Flower Demo* affonda le proprie radici anche nei movimenti femministi sudcoreani, osservati con attenzione sia da Kitahara che da Matsuo:³²⁶ in particolare, le due furono colpite dalle cosiddette *Candlelights Protests*, grandi manifestazioni che si svolgevano ogni sabato nella piazza di Gwanghwamun a Seul, durante le quali decine di migliaia di persone si riunivano con candele accese per influenzare attivamente il dibattito politico nazionale e il cui impatto spinse anche i parlamentari più riluttanti a votare per la destituzione del presidente

³²² *Not-guilty rulings on sex crimes*, in “The Japan Times”, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/05/18/editorials/not-guilty-rulings-sex-crimes/>, consultato il 2 giugno 2026.

³²³ LENG Junxiao, “Collectivizing trauma: everyday experiences, empathy, and grassroots activism in Japan’s Flower Demonstration against sexual violence”, *FEMINIST MEDIA STUDIES*, 25, 2, 2025, p. 1

³²⁴ Mari MIURA, “Flowers for Sexual Assault Victims”, pp. 521-527.

³²⁵ TAMURA Mariko, *Japan’s Flower Demo movement takes aim at sexual violence*, in “The Japan Times”, 2020, <https://web.archive.org/web/20220114214244/https://www.japantimes.co.jp/news/2020/03/13/national/crime-legal/japan-flower-demo-sexual-violence/>, consultato il 2 giugno 2026.

³²⁶ YABE Makiko 矢部万紀子, *NO! Seisabetsu “furawā demo” ga yo no naka wo kaetsutsu aru* NO! 性差別「フラワーデモ」が世の中を変えつつある (No alle discriminazioni di genere: le ‘Flower Demo’ stanno cambiando la società), in “HALMEKup”, 2021, traduzione personale, <https://halmek.co.jp/favorite/c/hobby/3518>, consultato il 2 giugno 2026.

dell'Assemblea Nazionale, segnando uno degli eventi più significativi della storia politica della Corea del Sud.³²⁷ Durante l'organizzazione di una mobilitazione analoga in Giappone, Matsuo suggerì di sostituire le candele con dei fiori, attribuendo a questo elemento un forte valore simbolico: il fiore non rappresentava soltanto la solidarietà verso le vittime di violenza sessuale, ma implicava anche un gesto concreto e partecipativo, acquistare o raccogliere un fiore, capace di coinvolgere personalmente chi prendeva parte alla protesta.³²⁸

Il *Flower Demo* elaborò così una forma di attivismo radicalmente diversa dal modello dominante nel contesto nord-americano, del *naming and shaming*, modalità di denuncia pubblica attraverso la quale organizzazioni non governative, media e organismi internazionali, fanno pressione affinché vengano rispettate norme e leggi sui diritti umani:³²⁹ anziché puntare alla denuncia nominale degli aggressori e alla loro delegittimazione pubblica, il movimento privilegiò la costruzione di un'empatia collettiva, creando uno spazio sicuro in cui le testimonianze dirette delle sopravvissute diventavano esse stesse atti politici capaci di trasformare la coscienza dei presenti e dell'opinione pubblica più ampia.³³⁰ L'undicesimo giorno di ogni mese divenne la data fissa delle manifestazioni che nel giro di pochi mesi si moltiplicarono su tutto il territorio nazionale.³³¹ Alle manifestazioni presero parte non solo sopravvissute alla violenza, ma anche uomini, studenti, professionisti e figure pubbliche. Fra i partecipanti più significativi vi fu la stessa Shiori Ito, che nel settembre del 2019 salì sul palco di un *Flower Demo* davanti alla Stazione di Tōkyō indossando gli abiti che portava la notte della sua aggressione, affermando di voler comunicare che nessun capo di abbigliamento

³²⁷ KIM Sun-Chul, *South Korea's candlelight protests*, in "EASTASIAFORUM", 2017, <https://eastasiaforum.org/2017/02/07/south-koreas-candlelight-protests/>, consultato il 2 giugno 2026.

³²⁸ YABE Makiko 矢部万紀子, *NO! Seisabetsu "furawā demo" ga yo no naka wo kaetsutsu aru NO!* 性差別「フラワーデモ」が世の中を変えつつある, in "HALMEKup", 2021, traduzione personale, <https://halmek.co.jp/favorite/c/hobby/3518>, consultato il 2 giugno 2026.

³²⁹ Nanette VERBURG, *The Theory Behind Naming and Shaming: A qualitative Analysis of the Effect of Political legitimacy and Domestic Activism on Human Rights Compliance in Bolivia and Colombia*, (Tesi di Laurea), Erasmus University Rotterdam, 2020, p. 2.

³³⁰ Mari MIURA, "Flowers for Sexual Assault Victims", pp. 522-525.

³³¹ *FLOWER DEMO*, 2019, <https://www.flowerdemo.org/about-us>, consultato il 2 giugno 2026.

equivalga a un consenso sessuale.³³² L'intervento di Ito, figura ormai nota per grazie alla sua battaglia giudiziaria di cui si è discusso nel precedente capitolo, contribuì a rafforzare il legame simbolico tra i *Flower Demo* e il più ampio processo di rivendicazione dei diritti delle vittime di violenza sessuale. L'espansione geografica del movimento fu rapida e, per molti osservatori, sorprendente in un paese in cui la partecipazione a manifestazioni di protesta era rimasta ai minimi storici dopo le mobilitazioni seguite al disastro di Fukushima, che fino ad allora avevano rappresentato l'ultima grande ondata di impegno civico nel Paese.³³³

In occasione della Giornata Internazionale della Donna dell'8 marzo 2020, le *Flower Demo* si svolsero contemporaneamente in quarantasette città di trentotto prefetture, coprendo per la prima volta l'intero territorio nazionale.³³⁴ Questo risultato, conseguito nel giro di circa un anno dall'avvio del movimento, testimoniava la capacità di tali manifestazioni, di intercettare un disagio latente e diffuso, trasformandolo in mobilitazione politica organizzata. Il successo del movimento, si potrebbe spiegare in parte proprio con la sua capacità di adattarsi ai codici culturali giapponesi: la solidarietà silenziosa delle manifestazioni incentrate sull'ascolto delle testimonianze piuttosto che sul conflitto aperto con le istituzioni, risultando accessibile a fasce di popolazione che avrebbero difficilmente partecipato a forme di violenza più tradizionali e antagoniste.³³⁵

4.3 Il ruolo della pressione internazionale e della società civile nel dibattito parlamentare

Se il caso Ito aveva contribuito a rendere visibili le lacune del sistema giuridico giapponese, la mobilitazione *Flower Demo* esercitò sin dalle prime settimane una pressione significativa non

³³² SHIOTA Aya, *What one wears doesn't imply sexual consent: Japanese journalist tells demo*, in "The Mainichi Shimbun", 2019, <https://mainichi.jp/english/articles/20190912/p2a/00m/0na/021000c>, consultato il 2 giugno 2026.

³³³ David CHIAVACCI, Julia OBINGER, *Social Movements and Political Activism in Contemporary Japan: Re-emerging from Invisibility*, London, Routledge, 2018, cap. 1, "Towards a new protest cycle in contemporary Japan? The resurgence of social movements and confrontational political activism in historical perspective", p. 1.

³³⁴ Editorial: *Bold Efforts needed to make Japan's new anti-sexual violence measures work*, in "The Mainichi Shimbun", 2020, <https://mainichi.jp/english/articles/20200722/p2a/00m/0na/013000c>, consultato il 2 giugno 2026.

³³⁵ KAMATA Kanoko, *How Women Holding Flowers Held Japanese Courts to Account*, in "LiveWire", 2022, <https://livewire.thewire.in/livewire/how-women-holding-flowers-held-japanese-courts-to-account/>, consultato il 2 giugno 2026.

soltanto sulla sfera politica ma, indirettamente, anche sull'andamento giudiziario dei casi che ne avevano generato la nascita. Tre delle quattro sentenze di assoluzione del 2019 che avevano innescato le proteste vennero riesaminate dai rispettivi tribunali d'appello e ribaltate in condanne nei primi mesi del 2020.³³⁶ Sebbene non sia possibile stabilire un nesso causale propriamente tangibile tra la pressione del movimento e le decisioni giudiziarie, il cui ribaltamento in appello è solitamente estremamente raro,³³⁷ è indiscutibile il modo in cui le manifestazioni del *Flower Demo*, avessero reso visibile, come mai prima di allora, l'inadeguatezza dei criteri probatori vigenti e la disparità strutturale tra la posizione giuridica delle vittime e quella degli imputati nel processo penale giapponese. Il ribaltamento delle condanne rappresentò dunque un segnale ambivalente: da un lato, una parziale risposta giudiziaria alle aspettative del movimento; dall'altro, la conferma che la riforma non poteva affidarsi al solo mutamento interpretativo della giurisprudenza, ma richiedeva anche un intervento legislativo strutturale.

Parallelamente alle manifestazioni mensili, le principali organizzatrici del movimento diedero vita nel 2020 all'associazione *Spring*, gruppo di sostegno composto principalmente da sopravvissute alla violenza sessuale, con l'obiettivo di trasferire le istanze del movimento sul piano della riforma legislativa.³³⁸ La creazione di *Spring* segnò il passaggio da una fase di protesta reattiva a una fase di attivismo istituzionale orientato a obiettivi normativi specifici. Significativamente, il Ministero della Giustizia giapponese incluse, a partire dal 2020, un rappresentante di *Spring* nella commissione consultiva incaricata di elaborare proposte di riforma del codice penale relative ai reati sessuali, rompendo la tradizione che limitava l'accesso a tali organismi solamente a giuristi e accademici.³³⁹ Tale inclusione vedeva partecipe

³³⁶ OGAWA Tamaka 小川たまか, *Hōdō sarenai seihanzai no kyakkanteki shōko, tabūshi ga umu 'niji kagai' to wa* 報道されない性犯罪の客観的証拠、タブー視が生む「二次加害」とは (Le prove oggettive dei reati sessuali non raccontate dai media: cos'è la 'vittimizzazione secondaria' generate dai tabù?) traduzione personale, in "Diamond online", 2020, <https://diamond.jp/articles/-/258109>, consultato il 2 giugno 2026.

³³⁷ HŌMUSHŌ 法務省, *Reiwa nananenban hanzai hakusho dai nihen dai sansho dai yonsetsu* 令和 7 年版犯罪白書 第 2 編/第 3 章/第 4 節 (Libro Bianco sulla Criminalità, edizione 2025, parte 2, cap. 3, sez. 4), 2025, https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/72/nfm/n72_2_2_3_4_0.html, consultato il 2 giugno 2026.

³³⁸ *Spring to wa?* Spring とは ? (Cos'è Spring?), in "Spring-voice", <http://spring-voice.org/spring%e3%81%a8%e3%81%af/spring%e3%81%a8%e3%81%af/>, consultato il 2 giugno 2026.

³³⁹ HŌMUSHŌ 法務省, 'Seihanzai ni kansuru keijihō kentōkai' torimatome hōkokusho, *Reiwa sannen gogatsu* 「性犯罪に関する刑事法検討会」取りまとめ報告書 令和 3 年 5 月(Relazione finale del 'Comitato di studio sul

per la prima volta chi aveva subito violenza, non come vittima da tutelare, bensì come interlocutore politico in grado di aggiungere al dibattito delle conoscenze esperienziali che la norma non era ancora stata in grado di incorporare. La legittimazione istituzionale di *Spring* trasformò la narrazione pubblica del problema: la violenza sessuale smise di essere trattata come una questione tecnico-giuridica affidata esclusivamente ai professionisti del diritto e divenne un tema di responsabilità collettiva su cui la società civile aveva titolo a esprimersi con pari autorità.

L'azione di *Spring* si concentrò sulla richiesta di un modello penale fondato sulla centralità del consenso attivo, per cui si acconsente ad un atto sessuale solo nel momento in cui il la volontà dell'individuo viene espressa in modo esplicito e inequivocabile, il modello cosiddetto “Yes Means Yes”,³⁴⁰ e sulla cancellazione dei termini di prescrizione per i reati commessi su minori.³⁴¹ Accanto ad essa, l'organizzazione *Voice Up Japan*, fondata da Yamamoto Kazuna nel 2018, quando ancora studentessa universitaria, lanciò una campagna online che raccolse più di 50.000 firme contro la pubblicazione di un articolo che classificava le studentesse universitarie giapponesi in base alla loro disponibilità sessuale.³⁴² Quest'organizzazione mobilitò la generazione più giovane attraverso campagne digitali e attivismo online, dimostrando come la questione della violenza sessuale avesse trovato una risonanza inedita tra le giovani donne giapponesi cresciute nell'era dei social media.³⁴³ Significativo fu anche il contributo tecnico della ONG *Human Rights Now* (HRN), che elaborò rapporti paralleli (*shadow reports*) per le Nazioni Unite e fornì ai parlamentari dati e comparazioni giuridiche internazionali necessari

diritto penale in materia di reati sessuali' Maggio 2021), 2021, <https://www.moj.go.jp/content/001348762.pdf>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴⁰ *Yes means yes – Solo sì significa sì*, in “Amnesty International”, 2022, <https://www.amnesty.ch/it/temi/diritti-delle-donne/violenza-sessualizzata/yes-means-yes-solo-si-significa-si>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴¹ *Daihyō aisatsu* 代表あいさつ (Messaggio dal Presidente), in “Spring-voice”, 2023, <http://spring-voice.org/%e6%b4%bb%e5%8b%95%e3%81%ab%e3%81%a4%e3%81%84%e3%81%a6/2122-2/>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴² MIURA Mari, “Flowers for Sexual Assault Victims”, p. 524.

³⁴³ ZANETE ZUJEVA, *Don't stay silent on gender equality in Japan. Voice up!*, in “The Japan Times”, 2021, <https://www.japantimes.co.jp/community/2021/04/19/issues/gender-equality-voice-up-japan/>, consultato il 2 giugno 2026.

per sostenere la riforma in aula.³⁴⁴ Questa rete di organizzazioni contribuì alla trasformazione del tema della violenza sessuale da questione la cui natura era percepita come più marginale, ad una vera e propria priorità politica trasversale. La creazione di gruppi parlamentari dedicati alla revisione della normativa, un fatto politicamente insolito nel sistema giapponese, testimoniò l'efficacia di questa strategia di coalizione. Inoltre, un fattore la cui importanza non può essere trascurata, è la scelta retorica del movimento di evitare l'utilizzo di un registro esclusivamente accusatorio, preferendo un approccio basato su proposte concrete e su un'ampia documentazione comparativa internazionale;³⁴⁵ tale impostazione consentì di dialogare anche con componenti parlamentari conservatrici, tendenzialmente restie a affrontare temi di genere con l'utilizzo di una prospettiva riformista.³⁴⁶

Il processo di riforma non fu tuttavia il risultato di una dinamica esclusivamente endogena: a esso di intrecciò una pressione esterna, esercitata dagli organismi internazionali attraverso la pubblicazione di rapporti periodici e delle conseguenti osservazioni conclusive di questi ultimi. La Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of All forms of Discrimination Against Women, CEDAW) come discusso brevemente nel primo capitolo di questo elaborato, aveva infatti commentato con scrutinio costante la legislazione giapponese in merito alla tutela dei diritti delle donne, evidenziandone sistematicamente l'inadeguatezza rispetto alla Convenzione ratificata dal Giappone nel 1985.³⁴⁷ Già dalle sue osservazioni conclusive del 2016, il CEDAW aveva espresso profonda preoccupazione per la definizione restrittiva di stupro basata sulla dimostrazione del requisito della violenza o minaccia, esortando formalmente il governo giapponese a modificare il Codice Penale per allinearli agli standard internazionali di

³⁴⁴ HRN Submits Stakeholder Shadow Report to the Human Rights Council's UPR Committee for Japan's 4th UPR Review, in "Human Rights Now, 2022, <https://hrn.or.jp/eng/news/2022/07/15/japan-upr4-report/>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴⁵ Richard MILES, "The Rhetorical Techniques Employed by Japanese Activists", *Electronic Journal of Foreign Language Teaching*, 21, 2024, p. 117.

³⁴⁶ Tessa WONG, SHIRAISHI Sakiko, *Why is Japan redefining rape?*, in "BBC", 2023, <https://www.bbc.com/news/world-asia-65762707>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴⁷ M. Christina LUERA, "No More Waiting for Revolution: Japan Should Take Positive Action to Implement the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women", *Washington International Law Journal*, 13, 3, 2004, p. 613.

consenso.³⁴⁸ Le conclusioni pubblicate dal CEDAW non hanno potere vincolante, tuttavia il loro impatto politico non va sottovalutato. Nel contesto giapponese, la ricezione delle raccomandazioni internazionali segue un percorso “tortuoso”: il Governo risponde formalmente attraverso rapporti periodici che tendono a enfatizzare i progressi compiuti, mentre le organizzazioni della società civile elaborano *shadow reports* che ne contestano le conclusioni, costruendo invece una narrativa alternativa. Tale procedura, ha avuto il risultato di amplificare le richieste domestiche: le critiche del CEDAW hanno fornito alle organizzazioni giapponesi una legittimazione esterna utilizzabile nel dibattito parlamentare nazionale, trasformando ciò che poteva essere liquidato come una semplice rivendicazione ideologica in un obbligo di conformità degli standard internazionali dei diritti umani. Critiche analoghe erano state mosse dal Comitato per i Diritti Umani (Human Rights Committee, HRC) e dal Comitato sui Diritti dell’Infanzia (Convention on the Rights of the Child, CRC), che avevano ripetutamente denunciato come l’età del consenso fissata a tredici anni e la necessità per la vittima di dimostrare una resistenza fisica estrema, costituissero barriere insormontabili all’accesso alla giustizia, in contrasto con il Patto internazionale sui diritti civili e politici.³⁴⁹

Nel loro insieme, le dinamiche analizzate mostrano come la revisione della legislazione giapponese sui reati sessuali non possa essere interpretata come il semplice risultato di un’iniziativa governativa o di un’evoluzione normativa fisiologica. Essa fu piuttosto l’esito di un’interazione complessa tra mobilitazione dal basso, pressione internazionale e progressiva apertura delle istituzioni alle istanze provenienti dalla società civile. Le testimonianze delle sopravvissute, l’azione delle organizzazioni femministe e il costante richiamo agli standard internazionali dei diritti umani, contribuirono a mettere in discussione i presupposti giuridici che per decenni erano rimasti sostanzialmente immutati. La riforma del 2023 rappresenta pertanto un momento di svolta nella storia del diritto penale giapponese in materia di violenza sessuale: pur non esauendo le criticità ancora presenti nel sistema, essa testimonia la capacità dell’attivismo contemporaneo di incidere concretamente sui processi legislativi e di trasformare esperienze individuali di ingiustizia in cambiamenti normativi di portata nazionale. In questa

³⁴⁸ CEDAW, “Concluding observations on the combined seventh and eight periodic reports of Japan”, *United Nations: Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women*, /C/JPN/CO/7-8, 2016, <https://docs.un.org/en/CEDAW/C/JPN/CO/7-8>, consultato il 2 giugno 2026.

³⁴⁹ Charlotte BEKKERS, “Legal Reforms After a Century of Immobility: The 2017 Revision of Sex Crimes in the Penal Code of Japan”, *Journal of Japanese Law*, 28, 55, 2023, pp. 154-156.

prospettiva, il caso giapponese evidenzia come la tutela dei diritti delle vittime sia il risultato non soltanto dell'azione delle istituzioni, ma anche della pressione esercitata da una società civile capace di rivendicare nuove forme di giustizia e riconoscimento.

Capitolo quinto

Il percorso analitico affrontato nei capitoli precedenti ha permesso di ricostruire, lungo un periodo di oltre un secolo, la morfologia di un sistema penale che ha storicamente risposto alla violenza sessuale in modo strutturalmente inadeguato rispetto alla tutela delle vittime. Dall'impianto normativo del 1907, fino alle riforme del 2017 e del 2023, il Giappone ha percorso una traiettoria di graduale, e talvolta travagliata, revisione del proprio approccio legislativo e istituzionale al fenomeno. Accanto all'analisi normativa, questo elaborato ha messo in luce la persistenza di barriere strutturali di ordine sociale, culturale e procedurale: la diffusione dei miti sullo stupro, la cultura del silenzio, le difficoltà probatorie sistemiche, il ruolo di filtro esercitato dalla discrezionalità del Pubblico Ministero, e la pressione di meccanismi di patteggiamento extragiudiziali come il *jidān*. Il caso di Shiori Ito, analizzato nel terzo capitolo come paradigma di queste tensioni, ha poi dato modo di esaminare, nel quarto, i movimenti sociali e politici che hanno prodotto la spinta definitiva verso la riforma del 2023.

Il presente capitolo conclusivo si propone di tornare su questi elementi valutando in quale misura la riforma del 2023 abbia effettivamente recepito il paradigma del consenso, quali limiti rendano ancora fragile la tutela delle vittime, e quali trasformazioni, normative, istituzionali e culturali, appaiano necessarie per ridurre lo scarto fra tutela formale e tutela effettiva.

5.1 Dalla testimonianza individuale alla trasformazione sistemica: il ruolo epistemico delle vittime nella riforma del diritto penale giapponese.

Nel concludere questo elaborato, è necessario tornare sulla figura di Shiori Ito non per reiterare quanto già esposto nei capitoli precedenti, ma per sviluppare un'analisi teoricamente più articolata del contributo che la sua vicenda ha fornito alla trasformazione della cultura giuridica giapponese in materia di violenza sessuale. Tale analisi richiede l'adozione di categorie concettuali che vadano oltre la semplice descrizione degli eventi, per interrogarsi sul meccanismo attraverso cui un'esperienza individuale può diventare agente di mutamento istituzionale di lungo periodo.

Il quadro teorico offerto da Miranda Fricker nella sua analisi dell'ingiustizia ermeneutica fornisce un punto di partenza essenziale. Come illustrato nel primo capitolo di questo elaborato,

l'ingiustizia ermeneutica si produce quando una persona si trova nell'impossibilità di dare senso alla propria esperienza a causa di un deficit nelle risorse concettuali collettive disponibili nel discorso pubblico.³⁵⁰ Nel caso della violenza sessuale in Giappone, questo deficit operava su almeno due livelli tra loro connessi: la vittima, nella sua dimensione individuale, non disponeva di un linguaggio appropriato per nominare ciò che aveva subito, e il sistema istituzionale mancava di categorie interpretative adeguate per elaborare le forme di violenza non riconducibili al modello stereotipato dell'aggressione fisica commessa da uno sconosciuto.

L'intervento di Ito nel discorso pubblico può essere analizzato come un contributo ermeneutico di portata collettiva. La pubblicazione di *Black Box* nel 2017 non ha soltanto raccontato una storia personale, ha introdotto nel discorso pubblico giapponese una categoria nuova, la «scatola nera», capace di dare nome a un'esperienza condivisa da migliaia di vittime che non disponevano di un cornice interpretativa attraverso cui comunicare la propria vulnerabilità di fronte a un sistema istituzionale opaco e ostile. Nell'analisi delle strategie adottate dal femminismo giapponese contemporaneo, si può osservare come la produzione di narrazioni sia essa stessa una forma di prassi politica:³⁵¹ il racconto di esperienze individuali contribuisce alla costruzione di risorse interpretative collettive che rendono pensabili e comunicabili situazioni altrimenti difficilmente articolabili nel discorso pubblico.³⁵² In questa prospettiva, il titolo stesso della testimonianza di Ito ha acquisito una funzione teorica: ha fornito una metafora attraverso cui la società civile giapponese ha potuto articolare la propria critica al sistema penale, trasformando una denuncia individuale in una cornice collettiva di lettura delle disfunzioni istituzionali.

La portata di questo contributo può essere compresa meglio attraverso la nozione di *legal consciousness* ovvero “coscienza giuridica”, formulata dalle sociologhe del diritto Patricia Ewick e Susan Silbey. Secondo le due ricercatrici, la coscienza giuridica designa l'insieme dei modi in cui individui e collettività percepiscono, comprendono e si relazionano con il diritto nella vita quotidiana: essa non riguarda soltanto la conoscenza formale delle norme, ma le

³⁵⁰ HUMAN RIGHTS NOW, “Stakeholder Submission for Japan’s Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (2020-2024)”, 89^a sessione, 2024, p. 4, <https://hrn.or.jp/eng/wp-content/uploads/2024/09/HRN-Stakeholder-Submission-for-2024-Japan-CEDAW-Review.pdf>, consultato il 10 giugno 2026.

³⁵¹ Vera MACKIE, *Feminism in Modern Japan: Citizenship, Embodiment and Sexuality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 144; pp. 155-156.

³⁵² Ibid.

aspettative che le persone nutrono circa le possibilità di accesso alla giustizia e la credibilità del proprio racconto di fronte alle istituzioni.³⁵³ Le autrici distinguono tre posture tipiche nei confronti del diritto: la “conformità deferente” *before the law*, dove la legge è un’istituzione oggettiva e gerarchica davanti alla quale ci si sottomette; “l’interazione strutturale” *with the law*, dove il diritto non è un’autorità esterna a cui sottoporsi ma qualcosa che si può praticare attivamente orientandone le procedure verso i propri obiettivi; e la “resistenza” *against the law*, ovvero l’elusione o il contrasto attivo del sistema.³⁵⁴ Nel contesto giapponese pre-Ito, la risposta prevalente delle vittime di violenza sessuale si collocava in maniera schiacciante nella prima categoria: il sistema era percepito come impermeabile alle loro esperienze, e questa percezione era ampiamente fondata sulla realtà istituzionale descritta nei capitoli precedenti. L’azione pubblica di Ito ha contribuito a spostare, almeno parzialmente, questa percezione collettiva, introducendo uno spazio di “resistenza consapevole”, un approccio sociale al cambiamento che sostituisce la mera opposizione con l’elaborazione di sistemi alternativi,³⁵⁵ modalità precedentemente impensabile nel discorso pubblico giapponese sulla violenza sessuale. La visibilità del caso ha dimostrato che fosse possibile sottoporre al giudizio pubblico non solo il comportamento dell’aggressore ma anche la condotta delle istituzioni. Questa funzione è stata esercitata attraverso molteplici canali: la conferenza stampa del 2017, il memoir di Ito, il procedimento civile (che ha prodotto un riconoscimento giudiziario della violenza laddove il sistema penale lo aveva negato) e, infine, il documentario *Black Box Diaries*. Quest’ultimo, in particolare, svolge una funzione che la sola testimonianza scritta non potrebbe ottenere: filmando le istituzioni nella loro concretezza operativa e materiale, il documentario produce un atto di testimonianza collettiva che trasforma gli spettatori in osservatori critici del funzionamento del sistema giudiziario, rendendone visibili i meccanismi che normalmente rimangono nell’ombra.

Una dimensione ulteriore dell’impatto di Ito può essere analizzata attraverso il concetto di *scaffolding* (“impalcatura”) *culturale* della violenza sessuale elaborato da Nicola Gavey. Gavey argomenta che la violenza sessuale non sia soltanto un atto individuale, bensì il prodotto di

³⁵³ Patricia EWICK, Susan S. SILBEY, *The Common Place of Law: Stories From Everyday Life*, Chicago, University of Chicago Press, 1998, pp. 36-37.

³⁵⁴ EWICK, S. SILBEY, *The Common Place of Law*, p. 45.

³⁵⁵ Maiken Jul SØRENSEN, “Constructive Resistance: Conceptualising and Mapping the Terrain”, *Journal of Resistance Studies*, 1, 2, 2016, p. 50.

un'architettura culturale che la rende possibile.³⁵⁶ Tale struttura è composta da narrazioni socialmente condivise sulla sessualità, il desiderio, il potere e il consenso, che operano come strutture di *scaffolding*, supportando e rendendo plausibili specifiche interpretazioni degli eventi sessuali.³⁵⁷ In Giappone, come documentato nel secondo capitolo, questa configurazione culturale includeva i miti sullo stupro, la distinzione fra violenza sessuale *tsujō* e *fushizen* nella valutazione giudiziaria, e la normalizzazione di determinate forme di coercizione sessuale nell'ambito di relazioni asimmetriche.

L'intervento di Ito ha sfidato questa “impalcatura”, non attraverso un'argomentazione teorica astratta, ma attraverso la narrazione concreta di un'esperienza di violenza in cui la vittima era una professionista conosciuta, l'aggressore era un potente conoscente, non vi era stata resistenza fisica dimostrabile e il sistema aveva risposto con lo scoraggiamento sistematico della denuncia. La specificità e la completezza di questa narrazione l'ha resa difficilmente assimilabile alle categorie di «violenza falsa» o di «incomprensione reciproca» su cui si reggeva il framing mediatico e istituzionale tradizionale: essa ha costretto il discorso pubblico giapponese a confrontarsi con una tipologia di violenza sessuale che le strutture interpretative prevalenti non erano equipaggiate per elaborare.³⁵⁸

Comprendere il contributo di Ito alla trasformazione della cultura giuridica giapponese richiede di analizzare anche le resistenze che la sua azione ha incontrato, poiché sono indicative della profondità e della natura delle strutture che si trattava di trasformare. Le campagne di abuso online, le accuse di strumentalizzazione politica, la contro-domanda risarcitoria promossa da Yamaguchi, la dichiarazione di una parlamentare del Partito Liberal Democratico che le attribuiva una «evidente responsabilità come donna» per aver bevuto eccessivamente,³⁵⁹ la distribuzione del documentario inizialmente bloccata in Giappone per ragioni legali: questi elementi rivelano che il sistema non si sia limitato a ignorare la sfida di Ito, ma abbia prodotto meccanismi attivi di risposta volti a delegittimare la sua testimonianza e a ricondurre il caso nell'insieme delle categorie interpretative tradizionali.

³⁵⁶ Nicola GAVEY, *Just Sex? The Cultural Scaffolding of Rape (second edition)*, “WOMEN AND PSYCHOLOGY”, Abingdon, Routledge, 2019 (I ed. 2005), p. 70.

³⁵⁷ GAVEY, *Just Sex? The Cultural Scaffolding of Rape*, pp. 227-228.

³⁵⁸ David T. JOHNSON, “Is rape a crime in Japan?”, *International Journal of Asian Studies*, 2024, p. 14.

³⁵⁹ *Japan lawmaker accused of racism, rights abuse*, in “UCA News”, <https://www.ucanews.com/news/japan-lawmaker-accused-of-racism-rights-abuse/103000>, consultato il 10 giugno 2026.

Questa risposta istituzionale e mediatica ha una precisa funzione sociologica, quella di inviare un messaggio a tutte le potenziali future vittime circa il costo personale della denuncia pubblica. In questa prospettiva, la vittimizzazione secondaria descritta nel terzo capitolo non è un effetto collaterale involontario, ma un meccanismo di deterrenza sistemica: il sistema scoraggia la denuncia non solo nelle fasi formali del procedimento penale, ma nell'intero ciclo della risposta sociale e mediatica alla testimonianza pubblica della violenza. Che Ito abbia scelto di continuare nonostante queste barriere, e che questa scelta abbia prodotto effetti normativi tangibili, è in sé un dato rilevante in quanto dimostra che il sistema non sia impermeabile, ma che il costo dell'impermeabilità continui a essere trasferito interamente sulle vittime.³⁶⁰

Sarebbe tuttavia inesatto concludere che il contributo di Ito abbia determinato, da solo, la trasformazione della cultura giuridica giapponese in materia di violenza sessuale. Come documentato nel quarto capitolo, la riforma del 2023 è stata il prodotto di una coalizione composta da sopravvissute, organizzazioni della società civile, giuristi, accademici, parlamentari progressisti e organi internazionali; il caso Ito ha agito da catalizzatore all'interno di un contesto sociale già saturo di tensioni, sedimentatesi nel corso di decenni di rivendicazioni femministe rimaste in gran parte inesprese. In assenza di questa accumulazione preesistente, la testimonianza di Ito non avrebbe necessariamente prodotto gli effetti precedentemente discussi. Questa osservazione non vuole ridurre il valore del contributo individuale di Ito, ma ne precisa la natura: essa non ha operato come causa unica di un cambiamento altrimenti impossibile, ma come catalizzatore di dinamiche già in atto, e come strumento di costruzione di risorse ermeneutiche collettive che hanno reso possibile una mobilitazione più ampia.

Ito ha reso visibile, con una chiarezza inusuale nel panorama giapponese, la fenomenologia dell'accesso alla giustizia per le vittime di violenza sessuale, e questa visibilità ha creato le condizioni per una risposta istituzionale che, senza di essa, sarebbe stata più facilmente procrastinabile.³⁶¹

³⁶⁰ HUMAN RIGHTS NOW, "Stakeholder Submission for Japan's Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (2020-2024)", 89ª sessione, 2024, p. 4. <https://hrn.or.jp/eng/wp-content/uploads/2024/09/HRN-Stakeholder-Submission-for-2024-Japan-CEDAW-Review.pdf>, consultato il 10 giugno 2026.

³⁶¹ Erik HERBER, "Victim Participation in Japan", *Washington International Law Journal*, 27, 1, 2017, pp.130-132.

Il contributo di Ito alla trasformazione della cultura giuridica giapponese resta un processo aperto: essa ha spostato il punto di partenza del dibattito pubblico, ha reso pensabili come obiettivi di riforma misure concrete che prima erano inverosimili, ha costruito una genealogia di resistenza istituzionale su cui le future battaglie possono appoggiarsi. Ma la «scatola nera» che dà titolo alla sua testimonianza, e in qualche misura a questa intera tesi, rimane parzialmente chiusa. Aprirla del tutto richiederà non solo il coraggio individuale di chi sceglie di rompere il silenzio, ma la volontà istituzionale di trasformare le proprie pratiche e di rendere conto pubblicamente di come il diritto viene applicato, non soltanto di come viene scritto.

5.2 Valutazione della riforma del 2023: il concetto di “consenso” è stato realmente recepito?

La riforma del Codice Penale entrata in vigore in Giappone nel luglio del 2023 ha segnato, almeno sul piano formale, una rottura di paradigma rispetto all’impianto normativo che aveva regolato la disciplina dei reati sessuali per oltre un secolo. La ridefinizione del reato di stupro come “rapporto sessuale non consenziente” (*fudōi seikōtō* 不同意性交等),³⁶² che va a sostituire l’espressione “violenza sessuale” (*kyōsei seikō* 強制性交)³⁶³ ha spostato il nucleo della fattispecie di reato dalla costrizione fisica imposta dall’aggressore, all’assenza di consenso della vittima. Tale cambiamento ha una portata simbolica molto importante e che risponde alle richieste formulate reiteratamente dagli organi internazionali di tutela dei diritti umani, ovvero dal CEDAW, all’HRC, nonché organizzazioni della società civile giapponese che avevano animato il movimento delle *Flower Demo*.³⁶⁴

È tuttavia necessario chiedersi se tale spostamento del baricentro della fattispecie nella nuova formulazione penale abbia prodotto una trasformazione reale nella struttura delle garanzie offerte alle vittime, oppure se, la nuova formulazione riproduca, celata sotto un involucro

³⁶² KEIHŌ oyobi keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujūrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律（令和五年六月二十三日法律第六十六号） Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 177.

³⁶³ KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律（平成二十九年六月二十三日法律七十二号） Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.177.

³⁶⁴ David T. JOHNSON, “Is Rape a Crime in Japan?”, *International Journal of Asian Studies*, p. 5.

terminologico rinnovato, alcune delle stesse criticità che avevano caratterizzato il sistema precedente. La valutazione è quindi articolata e complessa e deve tenere conto sia del nuovo testo, quando della prassi applicativa che questo ha iniziato a generare.

Come affermato a più riprese, sul piano strettamente normativo la riforma presenta aspetti di avanzamento incontestabili. In primo luogo, come affermato nel primo capitolo di questo elaborato, il nuovo art. 176 del Codice Penale giapponese codifica adesso otto circostanze specifiche in presenza delle quali il consenso si considera viziato o non esprimibile:³⁶⁵ dall'uso della violenza o minaccia, alla disabilità fisica o psichica, all'influenza di alcol o droghe, allo stato di incoscienza, all'attacco improvviso che non lascia spazio a reazione, al terrore e allo shock derivanti da situazioni inaspettate, alle risposte psicologiche tipiche dell'abuso come l'immobilità tonica, e infine, all'abuso di una posizione di potere o influenza socio-economica.³⁶⁶

L'inserimento esplicito dell'immobilità tonica tra le condizioni che escludono il consenso merita particolare attenzione, poiché traduce in diritto positivo acquisizioni scientifiche a lungo ignorate dalla prassi giudiziaria. La ricerca ha dimostrato come la risposta di "congelamento" davanti a una minaccia sessuale sia un meccanismo involontario, non una forma di acquiescenza passiva, e che la sua presenza non possa essere interpretata come assenza di opposizione.³⁶⁷ Introdurre questa fattispecie nel Codice significa, in linea di principio, rimuovere dei filtri culturali più pervasivi con cui le vittime venivano tradizionalmente screditate in sede investigativa e processuale.³⁶⁸

Ugualmente rilevante è l'estensione della tutela penale ai contesti di abuso di posizione di potere, di natura lavorativa, educativa e organizzativa, nei quali la coercizione non assume i caratteri della violenza fisica esplicitamente manifesta ma si presenta attraverso la diversa posizione gerarchica che caratterizza le parti coinvolte. L'inserimento di questo scenario colma

³⁶⁵ KEIHŌ oyobi Keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujūrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律（令和五年六月二十三日法律第六十六号） Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 176.

³⁶⁶ Ibid.

³⁶⁷ Anna MÖLLER, Hans Peter SÖNDERGAARD, Lotti HELSTRÖM, "Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression", *Acta Obstetricia et Gynecologica Scandinavica*, 96, 8, pp. 932-938.

³⁶⁸ **【Report】** : Japan's Draft revisions to the Sex Crimes Penal Code proposed by the Legislative Council on January 17, 2023, in "Human Rights Now", 2023, <https://hrn.or.jp/eng/news/2023/02/07/event-report-emergency-rally-to-call-for-a-bill-on-forced-appearance-in-pornography-2-2/>, consultato il 10 giugno 2026.

una lacuna che il caso Ito aveva reso visibile in modo particolarmente evidente: l'asimmetria tra una giovane giornalista alla ricerca di un impiego e un giornalista affermato con connessioni ai vertici del potere non era, nella normativa del 2017 e quindi vigente all'epoca dei fatti, giuridicamente rilevante ai fini della configurabilità del reato.³⁶⁹

Nonostante questi avanzamenti, il modello adottato dalla riforma del 2023 si distingue in modo significativo da quello che la dottrina internazionale e le organizzazioni per i diritti delle donne identificano come il modello del consenso affermativo, per cui è la presenza di un assenso esplicito, e non la semplice assenza di un rifiuto, a definire la legittimità di un atto sessuale.³⁷⁰ Il nuovo testo non adotta un modello di consenso positivo, ma continua a definire la violenza sessuale attraverso una lista tipizzata di otto circostanze che rendono difficile per la vittima «formare, esprimere o realizzare l'intenzione di non consentire».³⁷¹ Questa formulazione è oggetto di critiche poiché la riforma non criminalizza tutti gli atti sessuali non consensuali, come il suo testo suggerirebbe, ma si concentra sulla definizione di circostanze coercitive che possono interferire con il presunto obbligo della vittima di dimostrare la propria “non volontà”.³⁷² I tribunali giapponesi conservano quindi il potere soggettivo di valutare se le circostanze del caso in esame siano sufficientemente coercitive per tutte quelle situazioni che si collocano al di fuori dagli otto scenari codificati dalla norma.

Tale critica si inserisce in un dibattito giuridico più ampio: l'organizzazione non governativa per la tutela dei diritti umani, *Human Rights Now* aveva già rilevato come la formulazione adottata continuasse a «mettere in discussione le circostanze della vittima», chiedendosi se essa avesse avuto la concreta possibilità di resistere piuttosto che verificare se l'accusato avesse ottenuto il consenso della parte lesa.³⁷³ Il CEDAW ha chiarito che gli Stati membri sono liberi di scegliere tra un modello fondato sul consenso, uno fondato sulla coercizione, o una combinazione di entrambi, purché la definizione di violenza sessuale sia ancorata all'assenza

³⁶⁹ OGAKI Mutsumi, “Proving” Rape under Japanese Law: Evaluation of the Force or Intimidation Requirement in Court Cases (Tesi di Laurea), Irvine, University of California, 2020, pp. 3-5.

³⁷⁰ Nicholas J. LITTLE, “From No Means No to Only Yes means Yes: The Rational Results of an Affirmative Consent Standard in Rape Law”, *Vanderbilt Law Review*, 58, 4, 2005, pp. 1345-1354.

³⁷¹ David T. JOHNSON, “Is Rape a Crime in Japan?”, p. 5.

³⁷² Larissa TRUCHAN, “An Absent “No” is not a “Yes”: A Legal Analysis of Consent in Japan’s Amended Penal Code and International Rape Legislation Standards”, *University of Pennsylvania Asian Law Review*, 19, 2, 2024, pp. 298-299.

³⁷³ *Rape Victim outraged over legal proposals for sex crimes*, in “The Asahi Shimbun”, 2022, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14751681>, consultato il 10 giugno 2026.

di consenso liberamente espresso e tenga conto delle circostanze coercitive.³⁷⁴ La riforma giapponese si colloca in una zona ibrida e ambigua rispetto a questo doppio standard.

Il rischio strutturale dell'approccio per circostanze enumerate consiste nella possibilità che le vittime le cui esperienze non rientrino in modo preciso in uno degli otto scenari codificati si trovino ancora prive di tutela adeguata. L'elenco tassativo, per quanto articolato, non può esaurire le moltitudini dei contesti in cui il consenso viene compromesso: la violenza sessuale avviene in situazioni relazionali e psicologiche di importante complessità, e qualsiasi tentativo di tipizzarne le modalità rischia di lasciare ai margini della risposta penale le fattispecie più particolari o meno facilmente classificabili. La riforma quindi «rappresenta un'importante miglioria rispetto alla legge fondata sulla forza che aveva prevalso fino al 2023»,³⁷⁵ ma al tempo stesso ciò «difficilmente costituisce un modello di chiarezza». ³⁷⁶ Questa riserva emerge anche nella valutazione dei primi casi decisi sotto il Codice emendato, secondo la quale, le Corti giapponesi sembrerebbero riconoscere fattori psicologici precedentemente ignorati, ma che sia comunque troppo presto per valutare se le sole modifiche legislative miglioreranno il tasso di denuncia e di esercizio dell'azione penale.³⁷⁷

Infatti, a queste criticità strutturali di ordine normativo si sovrappone il problema, di maggiore rilevanza sul piano pratico, della persistenza di una cultura investigativa e prosecutoria che la riforma legislativa, da sola, non è in grado di modificare: nonostante le modifiche del Codice Penale abbiano in parte reso più semplice per alcune vittime denunciare l'accaduto, chi sceglie di farlo continua a riferire difficoltà nel far investigare o perseguire i propri casi.

La continuità delle pratiche investigative rispetto al periodo pre-riforma emerge in modo inequivocabile anche da episodi concreti. *Human Rights Now*, nel rapporto parallelo presentato al CEDAW nel 2024, ha raccomandato espressamente di indagare le ragioni delle mancate incriminazioni dopo l'entrata in vigore della legge emendata, per indentificare eventuali lacune applicative, e di raccogliere statistiche separate per ciascuno degli otto scenari punibili al fine

³⁷⁴ **【Report】** : *Japan's Draft revisions to the Sex Crimes Penal Code proposed by the Legislative Council on January 17, 2023*, in "Human Rights Now", 2023, <https://hrn.or.jp/eng/news/2023/02/07/event-report-emergency-rally-to-call-for-a-bill-on-forced-appearance-in-pornography-2-2/>, consultato il 10 giugno 2026.

³⁷⁵ David T. JOHNSON, "Is Rape a Crime in Japan?", p. 5.

³⁷⁶ Ibid.

³⁷⁷ Lee SMITH, "Breaking the Black Box: The Impact of the 2023 Changes to the Japanese Penal Code on Rape, *Washington International Law Journal*, 34, 2, 2025, p. 68.

di verificare se la legge venga correttamente implementata.³⁷⁸ La stessa organizzazione ha sollecitato un potenziamento radicale dei centri di supporto alle vittime e l'introduzione di una formazione specialistica sul trauma per il personale delle forze dell'ordine, segnalando indirettamente che entrambi questi elementi restano insufficienti.³⁷⁹

Nel quadro più ampio dell'analisi sociologica quindi, il cambiamento legislativo, per quanto necessario, non è sufficiente: è indispensabile coinvolgere la polizia e i funzionari giudiziari in modi che ne accrescano la sensibilità verso le vittime e che incrementino la responsabilità istituzionale.³⁸⁰ La riforma giuridica, in questa prospettiva, è una condizione necessaria ma non sufficiente per una trasformazione reale delle pratiche di risposta al crimine sessuale.³⁸¹

In sintesi, la riforma del 2023 ha prodotto un avanzamento reale ma circoscritto. Ha modificato il quadro normativo di riferimento, ha esteso la tutela a nuove categorie di vittime, incluse quelle di abusi in contesti di potere asimmetrico, e ha introdotto elementi che traducono in diritto positivo acquisizioni scientifiche lungamente ignorate dalla prassi giudiziaria. Ciononostante, la scelta di operare attraverso un catalogo tassativo di otto circostanze, anziché adottare un modello di consenso affermativo, lascia aperta la possibilità che vittime i cui casi non rientrino nei parametri codificati si trovino ancora senza rimedio penale adeguato.³⁸²

Sul piano più propriamente applicativo, la riforma non ha inciso in modo strutturale sulla cultura legislativa, sulla discrezionalità dell'azione penale e sulla tendenza istituzionale a perseguire solo i casi con altissima probabilità di condanna, tendenza che, come documentato, precede la riforma di almeno due decenni e affonda le proprie radici in norme patriarcali sociali e giuridiche che nessuna modifica del Codice, da sola, può rimuovere. Tre anni dopo l'entrata in vigore della nuova normativa, il giudizio più onesto è forse quello di una riforma che ha

³⁷⁸ HUMAN RIGHTS NOW, "Stakeholder Submission for Japan's Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (2020-2024)", 89^a sessione, 2024, p. 4, <https://hrn.or.jp/eng/wp-content/uploads/2024/09/HRN-Stakeholder-Submission-for-2024-Japan-CEDAW-Review.pdf>, consultato il 10 giugno 2026.

³⁷⁹ Ibid.

³⁸⁰ OSAWA Machiko, "Sexual Violence and Gender Inequality in Japan", *Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 21, 11, 2023, pp. 1-9.

³⁸¹ Ibid.

³⁸² Larissa TRUCHAN, "An Absent "No" is not a "Yes": A Legal Analysis of Consent in Japan's Amended Penal Code and International Rape Legislation Standards", *University of Pennsylvania Asian Law Review*, 19, 2, 2024, p. 299.

cambiato il vocabolario del diritto penale giapponese in merito alla violenza sessuale, più velocemente di quanto abbia cambiato le istituzioni che quel diritto sono chiamate ad applicare.

5.3 Limiti residui: la persistenza della discrezionalità investigativa e il ruolo del saiban'in seidō

Se la riforma del 2023 ha ridefinito dal punto di vista terminologico e strutturale il reato di violenza sessuale, sono rimaste tuttavia intatte le dinamiche strutturali che caratterizzano l'azione penale che interpreta tale normativa. È necessario quindi analizzare i meccanismi istituzionali che continuano a determinare l'effettivo accesso alla giustizia per le vittime di violenza sessuale: la discrezionalità del Pubblico Ministero nell'esercizio dell'azione penale e il funzionamento del sistema dei Giudici Popolari, *saiban'in seidō* (裁判員制度), introdotto nel 2009. Come illustrato nel secondo capitolo, la discrezionalità del Pubblico Ministero giapponese, fondata sull'art. 248 del Codice di Procedura Penale, conferisce ai procuratori la facoltà di non esercitare l'azione penale, che si estende ben oltre la semplice valutazione della solidità probatoria del caso. Il Pubblico Ministero può decidere di non procedere tenendo conto di elementi quali il carattere, l'età e l'autore del reato, le circostanze del fatto e, soprattutto, il comportamento successivo al reato: un criterio che nei procedimenti per violenza sessuale si traduce frequentemente nel valorizzare la manifestazione del pentimento da parte dell'aggressore o il pagamento di un risarcimento attraverso l'accordo *jidan*, a scapito della formalizzazione del torto subito dalla vittima. Come documentato da Hirayama Mari docente di Procedura Penale e di Giustizia Penale presso l'Università Hakuoh, nei processi per violenza sessuale la pratica del *jidan*, accordo extragiudiziale in cui le vittime vengono indotte a firmare documenti nei quali dichiarano di non richiedere pene severe per il condannato in cambio di un risarcimento monetario, ha storicamente costituito un fattore di mitigazione della pena nel giudizio finale.³⁸³ Il sistema dei giudici popolari ha in parte eroso questa logica, poiché come osserva la stessa autrice «i giudici popolari non sono così preoccupati dalle implicazioni complessive del *jidan* e non lo usano per mitigare la pena»,³⁸⁴ mostrando una maggiore capacità

³⁸³ Mari HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases: The most controversial Area of Saiban-in Trials", *Yonsei Law Journal*, 3, 1, 2012, p. 8.

³⁸⁴ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", pp. 8-9.

di riconoscere le pressioni economiche, sociali e psicologiche cui le vittime vengono sottoposte nell'accettare tali accordi.

La struttura discrezionale in possesso dei Pubblici Ministeri non ha subito modifiche con la riforma del 2023: il testo della legge ha ridefinito il reato, ma non ha inciso sull'art. 248 del Codice di Procedura Penale né sulle linee guida operative dei procuratori. Il risultato è che il cambiamento normativo rischia di esaurirsi in una funzione prevalentemente simbolica: la legge descrive in modo più accurato cosa costituisce violenza sessuale, ma il meccanismo che decide quali casi giungano in tribunale continua a obbedire a una logica di selezione orientata alla certezza della condanna piuttosto che al riconoscimento del torto.

Il *saiban'in seidō* (裁判員制度), letteralmente “sistema dei giudici-cittadini”, rappresenta la riforma più radicale della procedura penale giapponese degli ultimi decenni. Introdotto con la legge n. 63 del 2004 e entrato in vigore nel maggio del 2009, il sistema vede le sue origini nelle raccomandazioni del Consiglio per la Riforma del Sistema Giudiziario (*Shihō Seido Kaikaku Shingikai* 司法制度改革審議会), istituito nel 1999 con il mandato di rinnovare profondamente il sistema giudiziario giapponese al fine di renderlo più accessibile, trasparente e rispondente alle aspettative della società civile.³⁸⁵ Il Consiglio aveva identificato tre obiettivi fondamentali: rispondere ai bisogni del popolo, riformare il sistema, e coinvolgere il pubblico nella procedura penale.³⁸⁶ Il sistema dei giudici popolari era concepito, in questo quadro, come lo strumento principale per restituire alla giustizia penale una legittimità democratica che decenni di giudizio esclusivamente professionale avevano, secondo i riformatori, progressivamente eroso. La struttura del *saiban'in seidō* si differenzia in modo sostanziale tanto dal modello della giuria angloamericana, quanto dal modello dell'assessorato continentale, pur condividendo con entrambi alcuni elementi costitutivi. Il *panel* giudicante è composto da sei *saiban'in*, giudici laici estratti a sorte dal registro agli aventi diritto al voto, e tre giudici professionisti, per un totale di nove membri.³⁸⁷ A differenza della giuria angloamericana, nella quale i giurati decidono separatamente sul fatto e i giudici si pronunciano poi sulla pena, nel sistema giapponese giudici laici e professionisti deliberano congiuntamente sia sul merito del caso che

³⁸⁵ Yumi E. SUZUKI, “Sexual Violence in Japan: Implications of the Lay Judge System on Victims of Sexual Assault Violence”, *Journal of Law and Criminal Justice*, 4, 1, 2016, p. 77.

³⁸⁶ Ibid.

³⁸⁷ Jessica M. ANDERSON, “The Lay Judge System’s Impact on Addressing Sexual Violence in Japan”, *Academic Journal of Legal Studies and Research*, 8, 4, 2023, p. 4.

sulla determinazione della sanzione.³⁸⁸ Le decisioni vengono assunte a maggioranza, con la condizione che questa includa almeno un giudice professionista e almeno un giudice laico, una regola che mira a prevenire situazioni in cui la componente popolare venga sistematicamente sovrastata da quella professionale e viceversa.³⁸⁹

La selezione dei *saiban'in* avviene secondo un meccanismo a più stadi. In primo luogo, ogni anno i tribunali distrettuali compilano un elenco di candidati estratti in modo casuale dal registro elettorale di ciascuna circoscrizione. In una seconda fase, all'avvicinarsi di ciascun processo, viene estratto un numero più ristretto di candidati, i quali vengono convocati presso il tribunale per la fase di selezione. Durante questa udienza, il giudice professionale presidenziale, e, in misura limitata, le parti, possono porre domande ai candidati per accertare l'assenza di cause di incompatibilità o di pregiudizi che potrebbero compromettere l'imparzialità del giudizio. Tra le cause di esonero obbligatorio figurano rapporti di parentela o di lavoro con le parti, la conoscenza diretta dei fatti, o la residenza nella stessa piccola comunità della vittima in casi di risonanza locale.³⁹⁰ Le parti possono inoltre richiedere l'esclusione di un numero limitato di candidati senza necessità di motivazione.³⁹¹

L'ambito di applicazione della giuria popolare prevede che il sistema si applichi ai reati punibili con la pena di morte o con la reclusione indeterminata, nonché ai reati commessi intenzionalmente che abbiano causato la morte della vittima.³⁹² In termini concreti, le categorie di reato comprendono l'omicidio, la rapina con lesioni o morte, l'incendio doloso di abitazioni, le lesioni personali gravi o mortali, lo stupro causante lesioni o morte, e alcuni reati in materia di stupefacenti.³⁹³ Si stima che ogni anno circa duemila processi, corrispondenti a circa il 2,5% del totale dei procedimenti penali in Giappone, rientrino nell'ambito del sistema.³⁹⁴ Circa il

³⁸⁸ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 3.

³⁸⁹ SHINOMIYA Satoru, "Defying Experts' Predictions, Identifying Themselves as Sovereign: Citizens' Responses to Their Service as Lay Judges in Japan", *Newsletter of the Institute of Social Science*, University of Tokyo, 43, 2010, pp. 8-13.

³⁹⁰ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", pp. 11-12.

³⁹¹ Ibid.

³⁹² Saiban'in no sanku suru keiji saiban ni kansuru hōritsu (Heisei jūrokunen hōritsu dai rokujūsan gō) 裁判員の参加する刑事裁判に関する法律（平成十六年法律第六十三号）Legge relativa ai processi penali con la partecipazione della giuria popolare, legge n. 63 del 2004, art. 3, traduzione personale.

³⁹³ SUZUKI, "Sexual Violence in Japan: Implications of the Lay Judge System on Victims of Sexual Assault Violence", p. 77.

³⁹⁴ Mari HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 4.

20% di questi coinvolge reati sessuali,³⁹⁵ sebbene, come si vedrà, questa percentuale si riferisce solo alle fattispecie aggravate e non alla interezza dei reati sessuali “ordinari”.

Il sistema dei *saiban'in* è stato sottoposto ad una revisione tre anni dopo la sua entrata in vigore, valutazione richiesta dalla Corte Suprema e effettuata nel dicembre del 2012.³⁹⁶ Tale revisione, nel caso dei reati sessuali, divenne l'occasione per un dibattito acceso sull'opportunità di escludere la fattispecie di violenza sessuale dall'ambito di applicazione del *saiban'in seidō*, come auspicato da numerose associazioni in supporto delle vittime e alcune associazioni forensi territoriali.³⁹⁷ Il Comitato formale di Revisione del Sistema decise infine di mantenere i reati sessuali tra i casi eleggibili, con la motivazione che la partecipazione popolare avrebbe contribuito a diffondere nella società una maggiore comprensione della condizione delle vittime di stupro.³⁹⁸

Un nodo critico di tale sistema però, ha proprio a che fare con il modo in cui questo interagisce con i procedimenti per violenza sessuale, e i limiti che ne circoscrivono significativamente la portata riformatrice. Come documentato nel primo capitolo, le sentenze con la partecipazione dei giurati popolari avevano mostrato una tendenza significativa verso pene più severe rispetto ai tribunali ordinari. Hirayama documenta che «il grado di condanna più severo per lo stupro causante lesioni era “superiore a tre anni e inferiore a cinque anni” nei processi con soli giudici professionisti, mentre era “superiore a cinque anni e inferiore a sette anni” nei processi *saiban'in*». ³⁹⁹ In alcuni casi, le pene decise dai *panel* misti hanno addirittura superato le richieste dei Pubblici Ministeri: nei due anni successivi all'introduzione del sistema, su 175 casi analizzati da Hirayama, il rapporto medio tra pena effettiva e pena richiesta dalla pubblica accusa era quasi del 76% per tutti i reati, ma saliva all'82% per i reati sessuali e all'86% per i soli casi di stupro causante lesioni.⁴⁰⁰ I commenti espressi dai giudici popolari al momento della sentenza riflettono con chiarezza questa sensibilità: «se non fosse stato un processo *saiban'in*,

³⁹⁵ Ibid.

³⁹⁶ Daniel H. FOOTE, “Citizen Participation: Appraising the Saiban'in System”, Michigan State International Law Review, 22, 3, 2014, p. 756.

³⁹⁷ HIRAYAMA, “Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases”, p. 13.

³⁹⁸ ANDERSON, “The Lay Judge System's Impact on Addressing Sexual Violence in Japan”, p. 4.

³⁹⁹ HIRAYAMA, “Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases”, p. 6.

⁴⁰⁰ HIRAYAMA, “Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases”, pp. 6-7.

questa [severa] condanna non sarebbe stata possibile».⁴⁰¹ I giudici professionisti sembrano accogliere con favore questo mutamento, con presidenti di Tribunale che hanno dichiarato esplicitamente che «le sentenza per i reati sessuali finora sono state troppo clementi secondo il senso comune della gente» e che il sistema *saiban'in* «dovrebbe offrire una nuova opportunità per considerare un'adeguata determinazione della pena nei casi di violenza sessuale».⁴⁰² Questa tendenza alle pene più severe può essere letta come indicatore di un più ampio mutamento culturale in atto nella società giapponese. Il sistema dei giudici popolari sembra inviare un messaggio al sistema di giustizia penale e alla società che questo tipo di comportamento costituisce una grave violazione della norma sociale; di conseguenza, le vittime di violenza sessuale in Giappone potrebbero non dover più rimanere in silenzio dopo la vittimizzazione, potendo aspettarsi che i loro aggressori ricevano una punizione adeguata da parte dei loro pari.⁴⁰³ Inoltre, l'impatto culturale e pedagogico del sistema non va sottovalutato: i giudici popolari che partecipano a processi per reati sessuali acquisiscono una comprensione diretta delle dinamiche dell'abuso, che può contribuire a sfidare i miti sullo stupro radicati nella cultura giapponese e a creare un ambiente più favorevole per le vittime.⁴⁰⁴

Tuttavia, questi aspetti positivi vanno letti alla luce di una limitazione strutturale che ne riduce significativamente la portata. Quattro categorie di reati sessuali gravi, lo stupro, il quasi-stupro, gli atti di libidine con violenza e i quasi-atti di libidine con violenza, non sono ammissibili al giudizio dei *panel* misti. Tale limitazione non è casuale: come documenta Hirayama, quando il sistema era in fase di elaborazione il Gruppo di Lavoro sul *saiban'in seidō* e la Giustizia Peale classificò i reati eleggibili in tre categorie, basandosi sul principio che il sistema dovesse occuparsi di «reati gravi ai quali si applicano pene legali severe [...] nei quali il pubblico ha un forte interesse e che hanno un forte impatto sulla società».⁴⁰⁵ La logica fondata puramente sulla gravità della pena statutaria ha prodotto un esito paradossale: poiché sotto il Codice Penale giapponese preesistente alla riforma del 2017 lo stupro prevedeva un limite massimo della pena di soli tre anni di reclusione, inferiore a quella prevista per la rapina, molte fattispecie di

⁴⁰¹ Ibid.

⁴⁰² HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 8.

⁴⁰³ SUZUKI, "Sexual Violence in Japan: Implications of the Lay Judge System on Victims of Sexual Assault Violence", p. 75.

⁴⁰⁴ ANDERSON, "The Lay Judge System's Impact on Addressing Sexual Violence in Japan", pp. 6-7.

⁴⁰⁵ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 5.

violenza sessuale si trovavano automaticamente escluse dall'ambito di applicazione del sistema *saiban'in*.⁴⁰⁶ Le conseguenze di quest'esclusione sono di rilievo pratico immediato. Ciò significa che i casi di violenza sessuale nei loro aspetti più ricorrenti e statisticamente più significativi, come lo stupro commesso da un conoscente, la violenza sessuale in contesto lavorativo o scolastico, gli abusi fondati su rapporti di dipendenza di potere, rimangono affidati esclusivamente ai giudici professionisti, la cui formazione e le cui pratiche interpretative si sono dimostrate, nel corso dei decenni, più suscettibili all'influenza dei miti sullo stupro e degli stereotipi di genere, di quanto lo siano i cittadini comuni.⁴⁰⁷

Un ulteriore elemento critico è rappresentato dalla composizione di genere dei *panel* misti della giuria popolare. Un reportage realizzato da *Kyodo News* documenta infatti che nei processi per reati sessuali, la rappresentanza femminile tra i giudici popolari sia sistematicamente inferiore: nel primo periodo successivo all'introduzione del sistema, il 64% dei giudici laici nei processi per violenza sessuale era di genere maschile, contro il 54% negli altri processi.⁴⁰⁸ Questa disparità sembrerebbe essere in parte intenzionale: vi sono indicazioni che gli avvocati difensori tendano sistematicamente a escludere le giudici donne durante la fase di selezione dei *panel*.⁴⁰⁹ Le conseguenze di questa composizione squilibrata emergono dalle testimonianze stesse dei giudici popolari: «poiché ero l'unica giudice donna, mi sentivo sotto pressione nell'articolare il punto di vista femminile durante la deliberazione»⁴¹⁰. La sottorappresentazione femminile acquista ulteriore rilevanza alla luce del fatto che la magistratura professionale giapponese sia tuttora a dominanza maschile, e che in tale cultura professionale sia talvolta radicata la percezione che le vittime donne fossero in parte responsabili dei reati sessuali subiti.

La questione della partecipazione delle vittime ai procedimenti penale costituisce un piano complementare di questa analisi. Il sistema di partecipazione delle vittime (*higaisha sanko seido* 被害者参加制度) introdotto nel 2008, sei mesi prima del *saiban'in seido*, consente alle

⁴⁰⁶ Ibid.

⁴⁰⁷ SUZUKI, "Sexual Violence in Japan: Implications of the Lay Judge System on Victims of Sexual Assault Violence", pp. 76-77.

⁴⁰⁸ *Josei saiban'in kihi ka: seihanzai shinri de dansei saiban'in ga rokuwari chō* 女性裁判員忌避か 性犯罪審理で男性裁判員が6割超 ("Esclusione dei giudici popolari donne? Oltre il 60% di uomini nei processi per reati sessuali"), in "Asia-Japan Women's Resource Center", 2009, traduzione personale, <https://www.ajwrc.org/1148>, consultato il 10 giugno 2026.

⁴⁰⁹ Ibid.

⁴¹⁰ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 10.

persone offese di partecipare ai processi, interrogare testimoni e imputati, e formulare dichiarazioni sui fatti e sull'applicazione della legge.⁴¹¹ L'interazione tra i due sistemi menzionati poc'anzi ha generato dinamiche complesse e per certi versi contraddittorie. Da un lato, le organizzazioni delle vittime avevano inizialmente chiesto che i reati sessuali fossero esclusi dal giudizio popolare, per ragioni legate alla tutela della privacy e al rischio di vittimizzazione secondaria derivante dall'esposizione dei dettagli più intimi della vicenda davanti ai giudici laici estratti dalla comunità locale;⁴¹² dall'altro, alcune vittime avevano esplicitamente richiesto alla polizia di classificare i reati in modo da evitare il processo con giudici popolari, chiedendo che uno stupro causante lesioni fosse rubricato come semplice stupro proprio per sottrarsi all'esposizione pubblica.⁴¹³ Questo episodio, verificatosi nella prefettura di Ōita nel 2009,⁴¹⁴ rivela una tensione profonda: il sistema pensato per avvicinare la sensibilità collettiva alle decisioni giudiziarie rischia di trasformarsi, per alcune vittime di violenza sessuale, in un ulteriore deterrente alla denuncia. Significativo è anche l'andamento della partecipazione pubblica al *saiban'in seidō* nel suo complesso: se nel 2009 quasi l'84% dei candidati convocati si era presentato alla selezione, nel 2018 tale percentuale era scesa attorno al 67,5%,⁴¹⁵ con una durata media dei processi cresciuta da 3,7 a 10,8 giorni nello stesso arco temporale.⁴¹⁶

Il sistema della partecipazione delle vittime presenta d'altronde i propri limiti strutturali. Nel 2015, su 6343 casi eleggibili alla partecipazione delle vittime, solo il 20% ha visto una partecipazione attiva.⁴¹⁷ Le ragioni del mancato utilizzo del sistema da parte delle vittime includono fattori pratici, come la difficoltà nel conciliare la vita lavorativa, costi di trasporto e alloggio, carenza di assistenza all'infanzia, ma anche timori legati alla privacy: «volevo

⁴¹¹ Erik HERBER, "Victim Participation in Japan", *Washington International Law Journal*, 27, 1, 2017, pp. 130-131.

⁴¹² HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", p. 11.

⁴¹³ Ibid.

⁴¹⁴ *Ōita saiban'in saiban heigō shinri he, hidaisha no ikō kakunin sarezu* 大分裁判員裁判併合審理へ、被害者の意向確認されず (Caso di Ōita: disposto il processo con i giudici popolari e la trattazione congiunta senza verificare la volontà della vittima), in "Asia-Japan Women's Resource Center", 2010, traduzione personale, <https://www.ajwrc.org/?p=1194&utm>, consultato il 10 giugno 2026.

⁴¹⁵ *Past participants in Japan's lay judge system reveal its challenges*, in "The Japan Times", 2019 <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/08/02/national/crime-legal/past-participants-japans-lay-judge-system-reveal-challenges/>, consultato il 10 giugno 2026.

⁴¹⁶ Ibid.

⁴¹⁷ HERBER, "Victim Participation in Japan", p. 133.

partecipare ma non volevo che il reo e la famiglia del reo conoscessero il mio volto».⁴¹⁸ Per le vittime residenti in aree rurali, nessuna misura protettiva adottata dal Tribunale sembrava in grado di garantire l'anonimato in presenza di una copertura mediatica dettagliata.⁴¹⁹ È significativo, d'altra parte, che tra coloro che hanno scelto di partecipare, il 67,6% abbia giudicato complessivamente positiva l'esperienza, e che la ricerca abbia documentato come la partecipazione ai procedimenti aumenti la fiducia delle vittime nel sistema di giustizia penale.⁴²⁰

Va infine segnalato che il quadro delle riforme nel decennio precedente al 2023 aveva già prodotto alcuni mutamenti significativi nel campo del supporto alle vittime di violenza sessuale. A partire dalla riforma del Codice Penale del 2017 che aveva ridefinito il reato di stupro per la prima volta in oltre un secolo come “rapporto sessuale forzato” estendendo la sua applicazione alle vittime maschili, e la soglia minima della pena innalzata da tre a cinque anni.⁴²¹ Parallelamente, tra il 2012 e il 2018 erano stati istituiti in tutto il territorio nazionale centri di supporto integrato per le vittime di violenza sessuale, in grado di offrire assistenza medica, psicologica e legale in un'unica sede.⁴²² L'organizzazione *Spring*, composta da sopravvissute alla violenza sessuale, aveva contribuito in modo determinante a questa evoluzione normativa, portando avanti rivendicazioni come l'eliminazione della prescrizione per i reati sessuali, la definizione di un reato sessuale basata sulla presenza di consenso attivo e l'innalzamento dell'età del consenso.⁴²³ La permanenza di questi limiti strutturali suggerisce che la riforma del 2023, seppur significativa, non abbia affrontato le radici più profonde dell'impunità dei reati sessuali in Giappone. Il *saiban'in seidō* ha introdotto un importante correttivo alla logica dei giudici professionisti in quei casi, limitati per tipologia, in cui può operare; ma rimane escluso proprio dalla casistica più diffusa e socialmente rilevante della violenza sessuale. La valutazione della riforma non può prescindere dalla considerazione che essa rappresenti un

⁴¹⁸ HŌMUSHŌ, “*Hanzai higaisha no katagata ni taisuru ankēto chōsa*” 「犯罪被害者の方々に対するアンケート調査」 (Indagine tramite questionario rivolta alle vittime di reato), 2008, <https://www.moj.go.jp/content/000110030.pdf>, consultato il 10 giugno 2026.

⁴¹⁹ HERBER, “Victim Participation in Japan”, pp. 134-135.

⁴²⁰ HERBER, “Victim Participation in Japan”, p. 120.

⁴²¹ ITO Fujie, ISHII-TAKIGUCHI Ryoko, “The Current Status and Issues in Crime Victim Support in Japan (2)”, *Sophia University Studies in Social Services*, 3, 2020, pp. 43-44.

⁴²² Ibid.

⁴²³ Ibid.

punto di arrivo parziale in un percorso ancora aperto, e che la sua efficacia reale dipenderà dalla capacità, o dalla volontà, del sistema di giustizia penale di mutare le proprie pratiche operative in modo coerente con il nuovo testo normativo, e dalla progressiva estensione dell'ambito di applicazione del giudizio popolare anche alle fattispecie di violenza sessuale "ordinaria" dalle quali è tuttora escluso.

Conclusioni

L'analisi condotta in questo elaborato consente di formulare una valutazione complessiva che va oltre la semplice registrazione dei progressi normativi in merito alla legislazione che regola la violenza sessuale in Giappone, avvenuti a partire dal secolo scorso. La riforma del 2023 costituisce il raggiungimento di un traguardo importante, ma la sua capacità di tradursi in protezione effettiva delle vittime rimane condizionata da strutture istituzionali e culturali su cui il mutamento legislativo non è ancora intervenuto. Il sistema penale giapponese è orientato strutturalmente a evitare le condanne incerte: i Pubblici Ministeri esercitano l'azione penale quasi esclusivamente nei casi con un'ottima probabilità di successo, e i tribunali condannano nel 99% dei casi che arrivano a processo. Questa logica di "giustizia e di precisione" produce, nell'ambito della violenza sessuale un paradosso fondamentale: il sistema è efficiente nel condannare i pochi casi che processa, ma sistematicamente incapace di processare la grande maggioranza delle violenze commesse.⁴²⁴ Il tasso di condanna formale del 99% non misura quindi l'efficacia del sistema nel tutelare le vittime ma è il prodotto di un'estrema selettività che si esercita molto prima dell'arrivo in Tribunale, ovvero nei meccanismi opachi descritti nel secondo capitolo, come lo scoraggiamento investigativo, la discrezionalità dell'azione penale non motivata e il *jidān* come istituzionalizzazione della privatizzazione del torto. La «scatola nera» nominata da Ito non è quindi solo il racconto di una vicenda di violenza individuale, bensì una diagnosi strutturale del modo in cui la violenza sessuale viene sistematicamente resa invisibile dalle istituzioni preposte a combatterla.

L'introduzione del paradigma del consenso nel 2023 ha modificato il vocabolario normativo della violenza sessuale, spostando il fuoco dalla costrizione all'assenza di consenso, una ridefinizione che non è meramente semantica, poiché ridisegna il bene giuridico protetto dall'integrità fisica della vittima alla sua autonomia sessuale. Tuttavia, la scelta di non adottare un modello di consenso affermativo, optando per l'elencazione tassativa di otto circostanze, lascia aperta una zona grigia che potrebbe rivelarsi, in sede applicativa, non dissimile da quella precedente.⁴²⁵ In questo senso, i dati di raccolti da Hirayama in merito al *saiban'in seidō* hanno

⁴²⁴ David T. JOHNSON, *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022, p. 215.

⁴²⁵ Larissa TRUCHAN, "An Absent "No" is not a "Yes", pp. 343-346.

un valore diagnostico particolarmente importante: i panel misti di giudici laici e professionisti infliggono pene significativamente più severe nei casi di violenza sessuale rispetto ai collegi di soli togati,⁴²⁶ il che suggerisce che la distorsione interpretativa non risiede nella cultura diffusa della società giapponese, ma specificamente nella cultura professionale della magistratura. L'esclusione delle fattispecie di violenza sessuale «ordinaria» dal giudizio popolare appare così meno come una scelta tecnica neutrale e più come una struttura che preserva da correzioni esterne prassi interpretative consolidate.

Il caso Ito, analizzato ampiamente nel corso di questo elaborato, rivela un'ulteriore dimensione del problema: prima della sua testimonianza pubblica, il discorso giapponese sulla violenza sessuale mancava delle risorse concettuali necessarie per nominare e riconoscere le forme di violenza non riconducibili allo schema stereotipato dell'aggressione fisica manifesta. La pubblicazione di *Black Box* ha operato come contributo ermeneutico collettivo, fornendo un *frame* che ha reso pensabili, come obiettivi di riforma, misure precedentemente impensabili nel dibattito pubblico. Che questo contributo si sia tradotto in effetti normativi tangibili non è stato automatico: ha richiesto la costruzione di una coalizione, in organizzazioni come *Spring* e *Voice Up Japan*, giuriste, accademici, pressione internazionale, capace di trasformare la testimonianza individuale in domanda politica collettiva. Al tempo stesso, il costo personale sostenuto da Ito per accedere a un riconoscimento parziale e civile, non penale, informa le decisioni di tutte le future vittime sul rapporto costi-benefici della denuncia, perpetuando il ciclo di impunità che questo elaborato ha documentato.

Sul trattamento concreto delle vittime l'evoluzione è misurabile, ma il divario tra le garanzie formali introdotte e la loro effettiva praticabilità rimane ampio. Il punto di partenza storico era particolarmente basso: come documentato da Gray, la cultura investigativa tradizionale trattava la vittima di violenza sessuale come teste inattendibile per definizione, e il primo contatto con la polizia era spesso esso stesso un momento di vittimizzazione secondaria, con prassi di scoraggiamento della denuncia che si collocavano ben prima di qualsiasi valutazione giuridica formale.⁴²⁷ L'introduzione dell' *higaisha sanku seido* nel 2008 ha rappresentato il primo riconoscimento istituzionale che la vittima sia soggetto del procedimento e non mero mezzo di prova: il sistema consente la partecipazione attiva alle udienze, la formulazione di domande ai

⁴²⁶ HIRAYAMA, "Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases", pp. 6-7.

⁴²⁷ Harriet GRAY, "Rape and Sexual Assault in Japan", *Reinvention*, 1, 1, 2008, pp. 8-10.

testimoni e la presentazione di opinioni sulla pena. Tuttavia, il suo utilizzo pratico rimane limitato dall'assenza di patrocinio legale garantito e dalla complessità procedurale che ne rende l'accesso diseguale.⁴²⁸ La riforma del 2023 ha introdotto miglioramenti concreti per le vittime: l'estensione del termine di prescrizione da dieci a quindici anni, con decorso posticipato al compimento della maggiore età per le vittime minorenni, è una misura che risponde direttamente alle evidenze scientifiche sul ritardo nella denuncia come risposta normale al trauma, non come indice di inattendibilità.⁴²⁹

La situazione attuale presenta però criticità persistenti. I *one-stop support centres*, istituiti per offrire assistenza medica, psicologica e legale in un unico punto di accesso, esistono formalmente in tutte le prefetture ma soffrono di sottofinanziamento strutturale e disparità geografiche significative: *Human Rights Now* nel rapporto del 2024 al CEDAW segnala carenze gravi nel personale specializzato e nella copertura notturna e nei giorni festivi, proprio nelle fasce orarie in cui le situazioni di crisi si verificano più frequentemente.⁴³⁰ Sul piano investigativo, la formazione specialistica sul trauma non è obbligatoria né standardizzata, e le vittime continuano a essere esposte a interrogatori condotti secondo logiche che presuppongono la resistenza fisica come condizione di credibilità, logiche che la riforma normativa ha formalmente superato, ma che la prassi non ha ancora abbandonato. A ciò si aggiunge una dimensione che il legislatore non ha ancora affrontato in modo organico: la vittimizzazione terziaria prodotta dalle campagne di abuso online, di cui il caso Ito è l'esempio più documentato ma non isolato, e la possibilità per l'accusato di promuovere azioni risarcitorie contro la vittima che abbia reso pubblica la propria esperienza, uno strumento di deterrenza il cui effetto sul comportamento delle potenziali denuncianti è difficilmente sovrastimabile.

La riforma del diritto penale sessuale non si conclude quindi con la riscrittura di un articolo di Codice Penale ma richiede interventi simultanei su piani distinti. Sul piano normativo, il passaggio a un modello di consenso affermativo rimane un obiettivo non raggiunto. Sul piano procedurale, l'introduzione di obblighi di motivazione per le archiviazioni discrezionali nei reati

⁴²⁸ Erik HERBER, "Victim Participation in Japan", pp. 130-132.

⁴²⁹ Lee SMITH, "Breaking the Black Box", pp. 59-60.

⁴³⁰ HUMAN RIGHTS NOW, "Stakeholder Submission for Japan's Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (2020-2024)", 89ª sessione, 2024. <https://hrn.or.jp/eng/wp-content/uploads/2024/09/HRN-Stakeholder-Submission-for-2024-Japan-CEDAW-Review.pdf>, consultato il 10 giugno 2026.

sessuali e l'estensione del *saiban'in seidō* alle fattispecie ordinarie costituiscono riforme urgenti. Sul piano istituzionale, la formazione specialistica obbligatoria per gli operatori della giustizia, in materia di trauma, immobilità tonica, ritardo nella denuncia, è la condizione minima perché le nuove norme siano applicate secondo la loro ratio. Sul piano culturale, infine, il percorso avviato dalla mobilitazione civile descritta nel quarto capitolo ha dimostrato che il cambiamento è possibile, ma che il suo costo continua a essere trasferito quasi interamente sulle vittime. Nondimeno, la transizione in atto nel panorama giuridico e sociale giapponese delinea un percorso evolutivo che appare ormai difficilmente invertibile. La destrutturazione della «scatola nera» non costituisce più un'istanza isolata, bensì una conquista culturale permanente: l'ingresso della centralità del consenso e dell'autonomia sessuale nel discorso pubblico ha incrinato i modelli interpretativi tradizionali della magistratura, mettendone in luce l'arretratezza di fronte a una coscienza collettiva radicalmente trasformata. Sebbene l'apparato istituzionale opponga ancora una forte resistenza conservatrice, la maturazione delle reti di attivismo dimostra che la società civile giapponese ha sviluppato la capacità d'azione necessaria per agire come costante stimolo riformista. Il cammino verso una giustizia che sia reale protezione, e non selettività escludente, resta lungo e non privo di arretramenti; tuttavia, la fessura che si è aperta nel silenzio istituzionale segnala che il processo di ridefinizione dei diritti fondamentali è avviato, ridisegnando in modo permanente non solo la lettera della legge, ma i confini stessi di ciò che una società democratica può accettare di tollerare.

Bibliografia

Articoli, Volumi, Saggi

- ANDERSON, Jessica M., "The Lay Judge System's Impact on Addressing Sexual Violence in Japan", *Academic Journal of Legal Studies and Research*, 8, 4, 2023, p. 1-11.
- ANGELONE, D.J., CANTOR, Nicole, MARCANTONIO, Tiffany, JOPPA, Meredith, "Does Sexism Mediate the Gender and Rape Myth Acceptance Relationship?", *Violence Against Women*, 27, 6-7, 2021, pp. 748-765.
- ANGELONE, D.J., MITCHELL, Damon, GROSSI, Laura M., "Men's perceptions of an acquaintance rape: The role of relationship length, victim resistance and gender role attitudes", *Journal of Interpersonal Violence*, 30, 2014, pp. 2278-2303.
- ARIMATSU, Sayaka, *Masculinity, Sexuality and Japanese sexual slavery system in World War Two: Discourses of Justification and Dissent* (Tesi di Laurea), The Netherlands, International Institute of Social Studies, 2017.
- ARONOWITZ, Teri, LAMBERT, Cheryl A., DAVIDOFF, Sara, "The Role of Rape Myth Acceptance in the Social Norms Regarding Sexual Behavior Among College Students", *Journal Community Health Nursing*, 29, 3, 2012, pp. 173-182.
- BEKKERS, Charlotte, "Legal Reforms After a Century of Immobility: The 2017 Revision of Sex Crimes in the Penal Code of Japan", *Journal of Japanese Law*, 28, 55, 2023, pp. 145-179.
- BIENECK, Steffen, KRAHÉ, Barbara, "Blaming the victim and exonerating the perpetrator in cases of rape and robbery: Is there a double standard?", *Journal of Interpersonal Violence*, 26, 2011, pp. 1785-1797.
- BURNS, Catherine, *Sexual Violence and the Law in Japan*, "ASAA Women in Asia Series", Abingdon, RoutledgeCurzon, 2005.
- BURT, Martha R., "Cultural myths and supports for rape", *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 2, 1980, pp. 217-230.
- CADE, Misha, "The politics of speaking up: Sexual consent and student activism in Japanese Universities", *Asian Journal of Women's Studies*, 31, 3, pp. 352-375.
- CAMPBELL, Rebecca, "The Psychological Impact of Rape Victims' Experiences with the Legal, Medical, and Mental Health Systems", *American Psychologist*, 63, 8, 2008, pp. 702-717.
- CASTBERG, A. Didrick, "Prosecutorial Independence in Japan", *UCLA Pacific Basin Law Journal*, 16, 1, pp. 38-87.
- CHAN NOK YIN, Claire, EGITIM, Soyhan, "Breaking the silence on sexual harassment: understanding victims' perceptions in Japan", *Japan Forum*, 0, 0, 2025, pp. 1-26.
- CLERMONT, Kevin M., "Standards of Proof in Japan and the United States", *Cornell International Law Journal*, 37, 2, 2004, pp. 263- 284.
- DANDO Shigemitsu, "System of Discretionary Prosecution in Japan", in "American Journal of Comparative Law", 18, 1970, pp. 518-531.

- David CHIAVACCI, Julia OBINGER, *Social Movements and Political Activism in Contemporary Japan: Re-emerging from Invisibility*, London, Routledge, 2018, cap. 1, "Towards a new protest cycle in contemporary Japan? The resurgence of social movements and confrontational political activism in historical perspective".
- DE HEER, Brooke A., JONES, Lynn C., "Tonic Immobility as a Defensive Trauma Response to Rape: Bridging Public Health and Law", *Violence Against Women*, 20, 12-13, 2024, pp. 3111-3139.
- DUSSICH, John P. J., "Decisions Not to Report Sexual Assault: A Comparative Study Among Women Living in Japan Who Are Japanese, Korean, Chinese, and English-Speaking", *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 45, 3, 2001, pp. 278-301.
- EWICK, Patricia, SILBEY, Susan S., *The Common Place of Law: Stories From Everyday Life*, Chicago, University of Chicago Press, 1998.
- FLOOD, Michael, PEASE, Bob, "Factors Influencing Attitudes to Violence Against Women", *Trauma, Violence & Abuse*, 10, 2, 2009, pp. 125-142.
- FOOTE, Daniel H., "Citizen Participation: Appraising the Saiban'in System", *Michigan State International Law Review*, 22, 3, 2014, p. 756-775.
- FOOTE, Daniel H., "Prosecutorial Discretion in Japan: A Response", *University of Washington of Law*, 5, 96, 1986, pp. 96-106.
- FOOTE, Daniel H., "The Benevolent Paternalism of Japanese Criminal Justice", *California Law Review*, 80, 2, 1992, pp. 317- 390.
- FRICKER, Miranda, *Epistemic injustice: Power and the Ethics of Kowing*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- GAVEY, Nicola, *Just Sex? The Cultural Scaffolding of Rape (second edition)*, "WOMEN AND PSYCHOLOGY", Abingdon, Routledge, 2019 (I ed. 2005),
- GERGER, Heike, KLEY, Hanna, BOHNER, Gerd, SIEBLER, Frank, "The Acceptance of Modern Myths About Sexual Aggression Scale: Development and Validation in German and English", *Aggressive Behavior*, 33, 5, 2007, pp. 422-440.
- GOODMAN, Marcia E., "The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan", *UW Law Digital Commons*, 5, 1-2, 1986, pp. 16-95.
- GRAY, Gavan Patrick, "Legal Responses to Sexual Violence in Japan: First Steps in a Lengthy Process of Rehabilitation", *Gender Violence, the Law, and Society*, 91, 103, 2022, pp. 91-103.
- GRAY, Harriet, "Rape and Sexual Assault in Japan: Potential Gender Bias in Pre-Trial Procedures", *Reinvention: a Journal of Undergraduate Research*, 1, 1, 2008, pp. 1-19.
- HASANUMA, Linda, SHIN Ki-young, "#MeToo in Japan and South Korea: #WeToo, #WithYou", *Journal of Women, Politics & Policy*, 40, 1, 2019, pp. 97-111.
- HERBER, Erik, "Victim Participation in Japan", *Washington International Law Journal*, 27, 1, 2017, pp. 120-148.
- HERMAN, J. L., *Trauma and Recovery. The Aftermath of Violence – From Domestic Abuse to Political Terror*, Basic Books, New York, 2015.

- HIRATA Keiko, WARSCHAUER, Mark, *Japan: The Paradox of Harmony*, New Heaven, Yale University, 2014.
- HIRAYAMA, Mari, “Lay Judge Decisions in Sex Crime Cases: The most controversial Area of Saiban-in Trials”, *Yonsei Law Journal*, 3, 1, 2012, pp. 1-18.
- HOCKETT, Jericho M., SMITH, Sara J., KLAUSING, Cathleen D., SAUCIER, Donald A., “Rape Myth Consistency and Gender Differences in Perceiving Rape Victims: A Meta-Analysis”, *Violence Against Women*, 22, 2, 2016, pp. 139-167.
- INSTITUTE FOR ECONOMICS & PEACE, *Global Peace Index 2025: Identifying and Measuring the Factors that Drive Peace*, Sidney, 2025
- ITO Fujie, ISHII-TAKIGUCHI Ryoko, “The Current Status and Issues in Crime Victim Support in Japan (2)”, *Sophia University Studies in Social Services*, 3, 2020, pp. 41-52.
- ITO Kazuko, *Naze sore ga Muzai na no ka?!: Sei Higai wo Keishi Suru Nihon no Shihō*, Tōkyō, Disukavā Tuenti Wa, 2019.
伊藤和子、『なぜ、それが無罪なのか?!:性被害を軽視する日本の司法』、東京、ディスカヴァー・トゥエンティワン、2019.
- ITO Shiori, *Black Box [Burakku Bokkusu]*, trad. di Asuka Ozumi, Torino, Inari Books, 2020.
- ITO Shiori, *Burakku Bokkusu*, Tōkyō, Bungeishunjū, 2017.
伊藤詩織、『ブラックボックス』、東京、文藝春秋、2017.
- JOHNSON, David T., “Is rape a crime in Japan?”, *International Journal of Asian Studies*, 2024, pp. 1-16.
- JOHNSON, David T., *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2022.
- JOICFP, CIPATEC, #NANDENAINO PROJECT, SOSHIREN, “Joint Stakeholder Report on Sexual and Reproductive Health and Rights in Japan”, *Universal Periodic Review of Japan*, 42nd session, 2023.
- KLEMENT, Kathryn R., SAGARIN, Brad J., SKOWRONKI, John J., “Accusers Lie and Other Myths: Rape Myth Acceptance Predicts Judgements Made About Accusers and Accused Perpetrators in a Rape Case”, *Sex Roles*, 81, 2019, pp. 16-33.
- LENG Junxiao, “Collectivizing trauma: everyday experiences, empathy, and grassroot activism in Japan’s Flower Demonstration against sexual violence”, *FEMINIST MEDIA STUDIES*, 25, 2, 2025, pp. 284-302.
- LILJA, Mona, “Pushing resistance theory in IR beyond ‘opposition’: The Constructive resistance of the #MeToo movement in Japan”, *Review of International Studies*, 48, 1, 2022, pp. 149-170.
- LITTLE Nicholas J., “From No Means No to Only Yes means Yes: The Rational Results of an Affirmative Consent Standard in Rape Law”, *Vanderbilt Law Review*, 58, 4, 2005, pp. 1321-1364.
- LODRICK, Zoe, “Psychological Trauma-What Every Trauma Worker Should Know”, *The British Journal of Psychotherapy Integration*, 4, 2007, pp. 1-19.
- LUERA, M. Christina, “No More Waiting for Revolution: Japan Should Take Positive Action to Implement the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women”, *Washington International Law Journal*, 13, 3, 2004, pp. 611-643.

- MACKIE, Vera, *Feminism in Modern Japan: Citizenship, Embodiment and Sexuality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- MADIGAN, Lee, GAMBLE, Nancy C., *The Second Rape: Society's Continued Betrayal of the Victim*, New York, Lexington Books, 1991.
- MAIER, Shana L., ““I Have Heard Terrible Stories...” Rape Victim Advocates’ Perceptions of the Revictimization of Rape Victims by the Police and Medical System”, *Violence Against Women*, 14, 7, 2008, pp. 786-808.
- MARTI, Matteo, “Droghe da stupro: il GHB ed i suoi analoghi”, *I profili dell’abuso PROFILING Giornale scientifico a cura dell’O.N.A.P. - Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici*, 5, 1, 2014, pp. 1-11.
- MATSUI Shigenori, “Justice for the Accused or Justice for Victims? The Protection of Victims’ Rights in Japan”, *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, 13, 2011, pp. 54-95.
- MATSUI Shigenori, “Victim Participation in the criminal Process in Japan”, *Hastings Journal of Crime and Punishment*, 1, 2020, pp. 303-358.
- MCNEILL, David, “I Have No regrets”, *The Asia-Pacific Journal*, 19, 16, 1, 2021, pp. 1-4.
- MCNEILL, David, “Justice Postponed: Ito Shiori and Rape in Japan”, *The Asia-Pacific Journal*, 16, 15, 1, 2018, pp. 1-6.
- MEINCKE, Maria, *Framing sexual assault in Japan: Ardent or apathetic?* (Tesi di Laurea), Centre for East and South-East Asian Studies, Lund, Lund University, 2020.
- MILES, Richard, “The Rhetorical Techniques Employed by Japanese Activists”, *Electronic Journal of Foreign Language Teaching*, 21, 2024, pp. 109-118.
- MINASHI Miho, SASANUMA Tomoko, TATEISHI Naoko, YATAGAWA Chie, *Jendā Hōgaku Nyūmon [Dai san han]*, Kyōto, Hōritsu Bunkasha, 2019.
 三成美保、笹沼朋子、立石直子、谷田川智慧、『ジェンダー法学入門〔第3版〕』, 京都、法律文化社、2019.
- MIURA Mari, “Flowers for Sexual Assault Victims: Collective Empowerment through Empathy in Japan’s #MeToo Movement”, *Politics & Gender*, 17, 4, 2021, pp. 521-527.
- MIZOROKI Saki, SHIFMAN, Limor, HAYASHI Kaori, “Hashtag activism found in translation: Unpacking the reformulation of #MeToo in Japan”, *New Media & Society*, 26, 11, 2024, pp. 6462-6486.
- MÖLLER, Anna, SÖNDERGAARD, Hans Peter, HELSTRÖM, Lotti, “Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression”, *Acta Obstetricia et Gynecologica Scandinavica*, 96, 8, pp. 932-938.
- MOLONY, Barbara, “The State and Women in Modern Japan: Feminist Discourses in the Meiji and Taisho Eras”, in Janet HUNTER (a cura di), *Japan: State and People in the Twentieth Century*, London, London School of Economics, 1999, pp. 221-258.
- NOGUCHI Motoo, “Criminal Justice in Asia and Japan and the International Criminal Court”, *International Criminal Law Review*, 6, 4, pp. 585-604.
- OGAKI Mutsumi, “Proving” Rape under Japanese Law: Evaluation of the Force or Intimidation Requirement in Court Cases (Tesi di Laurea), Irvine, University of California, 2020.

- OSAWA Machiko, "Sexual Violence and Gender Inequality in Japan", *Asia Pacific Journal*, 21, 11, 5, 2023, pp. 1-9.
- RODINO-COLOCINO, Michelle, "Me Too, #MeToo: countering cruelty with empathy", *Communication and Critical/Cultural Studies*, 15, 1, 2018, pp. 96-100.
- RUSZEL Julian, "The Fall of the Family-State and Rise of the Enterprise Society: Family as Ideology and Site of Conservative Power in Modern Japan", *The Arbutus Review*, 10, 2019, pp. 21-35.
- SARACENO, Katia, *Immobilità tonica e DTPS nei casi di violenza sessuale* (Tesi di Laurea), Dipartimento di Psicologia Generale, Padova, Università degli Studi di Padova, 2022.
- SHIMAOKA Mana 島岡まな, *Seihanzai no hogohōeki oyobi keihō kaisei kosshiheno hihanteki kōsatsu* 性犯罪の保護法益及び刑法改正骨子への批判的考察 (Gli interessi giuridici tutelati nei crimini sessuali e considerazioni critiche sulla revisione del Codice Penale), *Keio Law Journal*, 37, pp. 19-37.
- SHINOMIYA Satoru, "Defying Experts' Predictions, Identifying Themselves as Sovereign: Citizens' Responses to Their Service as Lay Judges in Japan", *Newsletter of the Institute of Social Science*, University of Tokyo, 43, 2010, pp. 1-44.
- SMITH, Lee, "Breaking the Black Box: The Impact of the 2023 Changes to the Japanese Penal Code on Rape", *Washington International Law Journal*, 34, 2, 2025, pp. 51-74.
- SØRENSEN, Maiken Jul, "Constructive Resistance: Conceptualising and Mapping the Terrain", *Journal of Resistance Studies*, 1, 2, 2016, pp. 49-78.
- SUZUKI, Yumi E., "Sexual Violence in Japan: Implications of the Lay Judge System on Victims of Sexual Assault Violence", *Journal of Law and Criminal Justice*, 4, 1, 2016, pp. 75-81.
- TAKEUCHI-DEMIRCI, Aiko, "Sexuality and the Japanese Empire: A Contested History", in Chelsea SCHIELDS, Dagmar HERZOG (a cura di), *The Routledge Companion to Sexuality and Colonialism*, Routledge, 2021, pp. 65-77.
- TAVASSI, Ludovica, *L'onere della prova nel processo penale*, Dottorato di Ricerca in Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2018.
- TRUCHAN, Larissa, "An Absent "No" is not a "Yes": A Legal Analysis of Consent in Japan's Amended Penal Code and International Rape Legislation Standards", *University of Pennsylvania Asian Law Review*, 19, 2, 2024, pp. 298-371.
- TSUNODA Yukiko, MURO Mariko, "Sexual Harassment in Japan: Recent Legal Decisions", *U.S.-Japan Women's Journal English Supplement*, 5, 1993, pp. 52-68.
- TSUNODA Yukiko, *Sei no Hōritsugaku (Yūhikaku Sensho)*, Tōkyō, Yūhikaku, 1991.
角田由紀子、『性の法律学 (有斐閣選書)』、東京、有斐閣、1991.
- TURNER, Jenia I., "Prosecutors and Bargaining in Weak Cases: A comparative View", *Faculty Journal Articles and Book Chapters*, Southern Methodist university, Dedman School of Law, 2012, pp. 1-13.
- UBERTIS, Giulio, *Fatto e valore nel sistema probatorio penale*, Giuffrè, Milano, 1979.

- VERBURG, Nanette, *The Theory Behind Naming and Shaming: A qualitative Analysis of the Effect of Political legitimacy and Domestic Activism on Human Rights Compliance in Bolivia and Colombia*, (Tesi di Laurea), Erasmus University Rotterdam, 2020.
- WEISS, Karen G., “Too Ashamed to Report: Deconstructing the Shame of Sexual Victimization”, *Feminist Criminology*, 5, 3, 2010, pp. 286-310.
- WILLIAMS, Linda S., “The Classic Rape: When Do Victims Report?”, *SOCIAL PROBLEMS*, 31, 4, 1984, pp. 459-467.
- WORLD HEALTH ORGANIZATION, “Violence against women prevalence estimates, 2023: Global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and non-partner sexual violence against women”, Geneva, World Health Organization, 2025, <https://www.who.int/publications/i/item/9789240116962>
- YOSHINAKA Nobuhito, “The Criminal Justice System in Japan”, *The Hiroshima Law Journal*, 44, 2, 2020, pp. 185-217.
- ZENKOKU DAIGAKU MENTARU HERUSU GAKKAI “Daigaku ni okeru seibōryoku higaisha shien moderu no kakuritsu” kenkyūhan 全国大学メンタルヘルス学会「大学における性暴力被害者支援モデルの確立」研究班, (Società Nazionale per la Salute Mentale Universitaria, Gruppo di ricerca “Sviluppo di un modello di support alle vittime di violenza sessuale nelle università”), <https://jacmh.org/img/Support%20manual.pdf>

Fonti online

- *Bengodan komento: shōso hanketsu ni yosete* 弁護団コメント勝訴判決に寄せて (Commento del team legale: in occasione della sentenza di vittoria), in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/winningdecision>
- «rape drugs» in “Ministero dell’Interno”, 2022, <https://antidroga.interno.gov.it/wp-content/uploads/2022/12/gbl-pdf.pdf>
- **【Report】** *Japan’s Draft Revision to the Sex Crimes Penal Code Proposed by the Legislative Council on January 17, 2023*, in “Human Rights Now”, 2023, <https://hrn.or.jp/eng/news/2023/02/07/event-report-emergency-rally-to-call-for-a-bill-on-forced-appearance-in-pornography-2-2/>
- AMAKI Shimazane, *Fukuoka posts lowest ratio of women among prefectural police*, in “The Asahi Shimbun”, 2022, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14551150>
- AYA Shiota, *What one wears doesn’t imply sexual consent: Japanese journalist tells demo*, in “The Mainichi Shimbun”, 2019, <https://mainichi.jp/english/articles/20190912/p2a/00m/0na/021000c>
- CHIZUKO Ueno, *The 100 Most Influential People of 2020: Shiori Ito*, in “Time”, 2020, <https://time.com/collections/100-most-influential-people-2020/5888199/shiori-ito/>
- *Daihyō aisatsu* 代表あいさつ (Messaggio dal Presidente), in “Spring-voice”, 2023, <http://spring-voice.org/%e6%b4%bb%e5%8b%95%e3%81%ab%e3%81%a4%e3%81%84%e3%81%a6/2122-2/>

- *Editorial: Bold Efforts needed to make Japan's new anti-sexual violence measures work*, in "The Mainichi Shimbun", 2020, <https://mainichi.jp/english/articles/20200722/p2a/00m/0na/013000c>
- ELIZABET Chuck, *#MeToo: Hashtag Becomes Anti-Sexual Harassment and Assault Rallying Cry*, in "NBC News", 2017, <https://www.nbcnews.com/storyline/sexual-misconduct/metoo-hashtag-becomes-anti-sexual-harassment-assault-rallying-cry-n810986>
- EMA Coleman, *The tale of two systems: responses to #MeToo in China and Japan*, in "Gender Justice Project", 2025, <https://genderjusticeproject.org/race/responses-to-metoo-in-china-and-japan>
- FOREIGN, COMMONWEALTH & DEVELOPMENT OFFICE, *Japan: information for victims of rape and sexual assault*, in "Gov.uk", 2026 <https://www.gov.uk/government/publications/information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault-in-japan/japan-information-for-victims-of-rape-and-sexual-assault--2>
- FRANCIS Leslie, *Feminist Philosophy of Law*, in "Stanford Encyclopedia of Philosophy", 2025, <https://plato.stanford.edu/entries/feminism-law/>
- *Fukiso shobun to wa (fukiso shobun wo kakutoku suru tame no bengo katsudō 不起訴処分とは*
(不起訴処分を獲得するための弁護活動) (Che cos'è la decisione di non procedere penalmente (attività difensiva per ottenere una decisione di non procedere penalmente), <https://www.sa-criminal-defense2.jp/fukiso>
- *HRN Submits Stakeholder Shadow Report to the Human Rights Council's UPR Committee for Japan's 4th UPR Review*, in "Human Rights Now, 2022, <https://hrn.or.jp/eng/news/2022/07/15/japan-upr4-report/>
- HUMAN RIGHTS NOW, "Stakeholder Submission for Japan's Implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (2020-2024)", 89^a sessione, 2024, <https://hrn.or.jp/eng/wp-content/uploads/2024/09/HRN-Stakeholder-Submission-for-2024-Japan-CEDAW-Review.pdf>
- INOUE Yukana, *Japan release of Shiori Ito's documentary in limbo*, in "The Japan Times", 2025, <https://www.japantimes.co.jp/culture/2025/02/20/film/shiori-ito-documentary/>
- *Japan lawmaker accused of racism, rights abuse*, in "UCA News", <https://www.ucanews.com/news/japan-lawmaker-accused-of-racism-rights-abuse/103000>
- *Japanese journalist wins damages after saying she was raped*, in "Al Jazeera", 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/12/18/japanese-journalist-wins-damages-after-saying-she-was-raped>
- JESSIE Yeung, ERU Ishikawa, *Why Japan is rethinking its rape laws and raising the age of consent from 13*, in "CNN", 2023, <https://edition.cnn.com/2023/06/16/asia/japan-sex-crimes-penal-code-reform-intl-hnk-dst#:~:text=On%20Friday%2C%20the%20Japanese%20parliament,and%20cast%20doubt%20on%20victims.>
- *Josei saiban'in kihi ka: seihan'zai shinri de dansei saiban'in ga rokuwari chō 女性裁判員忌避か 性犯罪審理で男性裁判員が 6 割超* ("Esclusione dei giudici popolari donne? Oltre il 60% di uomini nei processi per reati sessuali"), in "Asia-Japan Women's Resource Center", 2009, traduzione personale, <https://www.ajwrc.org/1148>

- Julia HOLLINGSWORTH, *She won her civil case against her alleged rapist. But Japan's rape laws need overhaul, campaigners say*, in "CNN", 2019, <https://edition.cnn.com/2019/12/22/asia/shiori-ito-rape-laws-japan-intl-hnk>
- JUSTIN McCurry, *Shiori Ito, symbol of Japan's MeToo movement, wins rape lawsuit damages*, in "The Guardian", 2019, <https://www.theguardian.com/world/2019/dec/18/shiori-ito-symbol-of-japans-metoo-movement-wins-lawsuit-damages>
- KANOKO Kamata, *How Women Holding Flowers Held Japanese Courts to Account*, in "LiveWire", 2022, <https://livewire.thewire.in/livewire/how-women-holding-flowers-held-japanese-courts-to-account/>
- LINDA Sieg, *Outrage at acquittals in rape cases sparks calls to fix Japanese law*, in "Reuters", 2019, <https://www.reuters.com/article/world/outrage-at-acquittals-in-rape-cases-sparks-calls-to-fix-japanese-law-idUSKCN1TA0UO/>
- MACHIKO Osawa, *Landmark sexual violence survey reveals shocking data*, in "The Japan Times", 2024, <https://www.japantimes.co.jp/commentary/2024/04/10/japan/sexual-violence-japan-nhk-survey/>
- MADINA Krescentia, *New Bills Redefine Rape and Raise Japan's Age of Consent*, in "Green Network", 2023, <https://greennetwork.asia/gna-knowledge-hub/new-bills-redefine-rape-and-raise-japans-age-of-consent/#:~:text=On%20June%2016%2C%20the%20Japanese,of%20consenting%20to%20sexual%20activities.>
- MARIKO Tamura, *Japan's Flower Demo movement takes aim at sexual violence*, in "The Japan Times", 2020, <https://web.archive.org/web/20220114214244/https://www.japantimes.co.jp/news/2020/03/13/national/crime-legal/japan-flower-demo-sexual-violence/>
- MATSUO Akiko 松尾亜紀子, *Furawādemo フラワーデモ*, 2020, https://imidas.jp/newjijiword/?article_id=l-91-015-20-11-g785
- MEGHA Wadhwa, BEN STUBBINGS, *Surviving sexual assault in Japan, then victimized again*, in "The Japan Times", 2017, <https://www.japantimes.co.jp/community/2017/09/27/issues/surviving-sexual-assault-japan-victimized/>
- Misutā Keiō, *yosō dōri "kane de reipu momikeshi" kanryō. Naze nihon wa seihanzai ni amai no ka?* ミスター慶応、予想通り「金でレイプもみ消し」完了。なぜ日本は性犯罪に甘いのか？ (Mr. Keiō: come previsto, il caso di "stupro insabbiato con il denaro" è stato chiuso. Perché il Giappone è così indulgente nei confronti dei crimini sessuali?) <https://www.mag2.com/p/news/478270>
- MOOHITA KAUR Garg, *Explained: Japan's historic move redefines rape and raises age of consent*, in "WION News", 2023, <https://www.wionews.com/world/explained-japans-historic-move-redefines-rape-and-raises-age-of-consent-605159>
- MURATA Tomoko 村田智子 (a cura di), *Hanketsunitsuite 判決について (Sulle sentenze)*, in "FLOWER DEMO", 2019, <https://www.flowerdemo.org/blank>
- *Not-guilty rulings on sex crimes*, in "The Japan Times", 2019, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2019/05/18/editorials/not-guilty-rulings-sex-crimes/>
- Ogawa TAMAKA 小川たまか, *Hōdō sarenai seihanzai no kyakkanteki shōko, tabūshi ga umu 'niji kagai' to wa* 報道されない性犯罪の客観的証拠、タブー視が生む「二次加害」とは

(Le prove oggettive dei reati sessuali non raccontate dai media: cos'è la 'vittimizzazione secondaria' generate dai tabù?) traduzione personale, in "Diamond online", 2020, <https://diamond.jp/articles/-/258109>

- *Ōita saiban'in saiban heigō shinri he, hidaisha no ikō kakunin sarezu* 大分裁判員裁判併合審理へ、被害者の意向確認されず (Caso di Ōita: disposto il processo con i giudici popolari e la trattazione congiunta senza verificare la volontà della vittima), in "Asia-Japan Women's Resource Center", 2010, traduzione personale, <https://www.ajwrc.org/?p=1194&utm>
- *Open the Black Box*, 2024 <https://www.opentheblackbox.jp/>
- *Past participants in Japan's lay judge system reveal its challenges*, in "The Japan Times", 2019 <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/08/02/national/crime-legal/past-participants-japans-lay-judge-system-reveal-challenges/>
- *Rape Victim outraged over legal proposals for sex crimes*, in "The Asahi Shimbun", 2022, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14751681>
- *Rape Victim outraged over legal proposals for sex crimes*, in "The Asahi Shimbun", 2022, <https://www.asahi.com/ajw/articles/14751681>
- SAYURI Umeda, *Japan: Sex crime Law to Be Amended*, in "Library of Congress", 2017 <https://www.loc.gov/item/global-legal-monitor/2017-03-16/japan-sex-crime-law-to-be-amended/>
- *Seibōryoku ni kansuru saiban (tai Yamaguchi Noriyuki shi) 【Saiban Gayō】* 性暴力に関する裁判 (対 山口 敬之 氏)、【裁判概要】 (Processo relativo alla violenza sessuale (contro il sig. Yamaguchi Noriyuki) [Sintesi del processo], in "Open the Black Box", <https://www.opentheblackbox.jp/yamaguchi>
- SHIORI Ito, *Looking to the Past to Change the Future: On Japan's #MeToo Movement*, trad. di Allison Markin Powell, in "Literary Hub", 2021, <https://lithub.com/looking-to-the-past-to-change-the-future-on-japans-metoo-movement/>
- *Shiori Ito: Japan's attitudes to allegations of sexual violence are locked in the past*, in "BBC", <https://www.bbc.co.uk/programmes/articles/3z44Njyr5wzm3wbVMGZ7tFr/shiori-ito-japan-s-attitudes-to-allegations-of-sexual-violence-are-locked-in-the-past>
- *Spiegazione dell'art. 112 Costituzione*, in "Brocardi", <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-ii/titolo-iv/sezione-ii/art112.html>
- *Spring to wa? Spring とは ? (Cos'è Spring?)*, in "Spring-voice", <http://spring-voice.org/spring%e3%81%a8%e3%81%af/spring%e3%81%a8%e3%81%af/>
- SUN-CHUL Kim, *South Korea's candlelight protests*, in "EASTASIAFORUM", 2017, <https://eastasiaforum.org/2017/02/07/south-koreas-candlelight-protests/>
- TAKAHIRO Katsumi, *An Introduction to #MeToo in Japan*, in "Global Voices", 2018, <https://globalvoices.org/2018/02/11/an-introduction-to-metoo-in-japan/>
- TAKUMI Hariyama, 播磨谷拓巳, *Hāchū ga Dentsū jidai no sekuhara wo MeToo ni senaka osare shōgen, Kishi Yūki san mo shazai* はあちゅうが電通時代のセクハラを MeToo に背中押され証言 岸勇希氏も謝罪 (Hachu rende pubbliche le molestie sessuali subite durante il period in cui lavorava alla Dentsu, incoraggiata dal movimento MeToo; anche Yuki Kishi si scusa), in "Buzzfeed News Japan", https://www.buzzfeed.com/jp/takumihariyama/hachu-metoo?utm_term=.icBzpyADa#.ysO0Xx2dq

- TESSA Wong, Shiraishi SAKIKO, *Why is Japan redefining rape?*, in “BBC”, 2023, <https://www.bbc.com/news/world-asia-65762707>
- Tōkyō gōkan kyūen sentā no burogu 東京・号館救援センターのブログ (Blog del Centro di soccorso di Tōkyō), <https://ameblo.jp/tokyo-rcc/>
- TŌKYŌ KŌTŌ SAIBANSHO songai baishō, shazai kōkoku tō hanso seikyū kōso jiken (Reiwa yonen ichigatsu nijūgonichi hanketsu, reiwa ninen (ne) dai yonhyaku nanajūnigō) 東京高等裁判所、損害賠償、謝罪広告等反訴請求控訴事件 (令和四年一月二十五日判決、令和二年 (ネ) 第四百七十二号) Alta Corte di Tōkyō, causa d’appello per risarcimento danni, pubblicazione di scuse e domanda riconvenzionale (sentenza del 25 gennaio 2022, caso n. 472 (Ne) del 2020), traduzione personale, in “Open the Black Box” <https://www.opentheblackbox.jp/summary>
- TOMOHIRO Osaki, *Diet makes historic revision to century-old sex-crime laws*, in “The Japan Times”, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/06/16/national/politics-diplomacy/diet-makes-historic-revision-century-old-sex-crime-laws/>
- TOMOKO Otake, *Journalist’s appeal of 2016 rape case decision rejected by inquest panel*, in “The Japan Times”, 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/09/22/national/crime-legal/journalists-appeal-2016-rape-case-decision-rejected-inquest-panel/>
- *Top court upholds damages ruling in Japan’s #MeToo symbol’s rape case*, in “Kyodo News”, 2022, <https://english.kyodonews.net/articles/-/34489>
- Yabe MAKIKO 矢部万紀子, *NO! Seisabetsu “furawā demo” ga yo no naka wo kaetsutsu aru NO ! 性差別「フラワーデモ」が世の中を変えつつある* (No alle discriminazioni di genere: le ‘Flower Demo’ stanno cambiando la società), in “HALMEKup”, 2021, traduzione personale, <https://halmek.co.jp/favorite/c/hobby/3518>
- *Yes means yes – Solo sì significa sì*, in “Amnesty International”, 2022, <https://www.amnesty.ch/it/temi/diritti-delle-donne/violenza-sessualizzata/yes-means-yes-solo-si-significa-si>
- ZANETE Zujeva, *Don’t stay silent on gender equality in Japan. Voice up!*, in “The Japan Times”, 2021, <https://www.japantimes.co.jp/community/2021/04/19/issues/gender-equality-voice-up-japan/>

Fonti governative

- “Sei hanzai no bassku ni kansuru kentōkai torimatome hōkokusho (an)” 「性犯罪の罰則に関する検討会」取りまとめ報告書「案」 (Rapporto di sintesi (bozza) del Comitato Investigativo sulle Sanzioni Penali per i Reati Sessuali), 2015 <https://www.moj.go.jp/content/001154848.pdf>
- CEDAW (Committee on the Elimination of Discrimination against women), “Concluding observations on the combined seventh and eight periodic reports of Japan”, U.N. Doc. CEDAW/C/JPN/CO/, 2016, comma 22-23, <https://www.mofa.go.jp/files/100171077.pdf>
- CEDAW, “Concluding observations on the combined seventh and eight periodic reports of Japan”, *United Nations: Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women*, /C/JPN/CO/7-8, 2016, <https://docs.un.org/en/CEDAW/C/JPN/CO/7-8>
- COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, Art. 112

- Haigūsha kara no bōryoku no bōshi oyobi higaisha no hogo ni kansuru hōritsu (Heisei jūsanen shigatsu jūsanichi hōritsu daisanjūichigō) 配偶者からの暴力の防止及び被害者の保護等に関する法律 (平成十三年四月十三日法律第三十一号), Legge per la prevenzione della violenza coniugale e la protezione delle vittime, legge n. 31 del 13 aprile 2001.
- HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia) Reiwa nananen ban Hanzai Hakusho — Hanzai higai no jittai — (hanzai higai no ansū to seishin shōgai o yūsuru monotō no seihanzai higai) 令和 7 年版 犯罪白書 —犯罪被害の実態— (犯罪被害の暗数と精神障害を有する者等の性犯罪被害), Libro Bianco sulla Criminalità, edizione Reiwa 7, — La realtà della vittimizzazione criminale — (la cifra oscura della criminalità e la vittimizzazione da reati sessuali tra soggetti con disturbi mentali, ecc.), 2025, <https://www.moj.go.jp/content/001455836.pdf>
- HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Daiichi kai kaigi (reiwa sannen jūgatsu nijūnananichi kaisai) 第 1 回会議 (令和三年十月二十七日開催) (Prima riunione, tenutasi il 27 ottobre 2021), 2021, <https://perma.cc/9MC2-49MW>
- HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Sei hanzai nikansuru keijihō kentōkai 性犯罪に関する刑法検討会 (Comitato Investigativo sulle Sanzioni Penali per i Reati Sessuali), 2021, <https://perma.cc/4CD8-LFMK>
- HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), Seihanzai no bassoku ni kansuru kentōkai dai roku kai kaigi (Heisei nijūnananen nigatsu jūninichi) 性犯罪の罰則に関する検討会第 6 回会議 (平成 27 年 2 月 12 日), (Sesta riunione del Comitato Investigativo sulle sanzioni penali per i reati sessuali), 2015. https://www.moj.go.jp/keiji1/keiji12_00105.html
- HŌMUSHŌ 法務省, ‘Seihanzai ni kansuru keijihō kentōkai’ torimatome hōkokusho, Reiwa sannen gogatsu 「性犯罪に関する刑事法検討会」取りまとめ報告書 令和 3 年 5 月 (Relazione finale del ‘Comitato di studio sul diritto penale in materia di reati sessuali’ Maggio 2021), 2021, <https://www.moj.go.jp/content/001348762.pdf>
- HŌMUSHŌ 法務省, Reiwa nananenban hanzai hakusho dai nihen dai sansho dai yonsetsu 令和 7 年版犯罪白書 第 2 編/第 3 章/第 4 節 (Libro Bianco sulla Criminalità, edizione 2025, parte 2, cap. 3, sez. 4), 2025, https://hakusyo1.moj.go.jp/jp/72/nfm/n72_2_2_3_4_0.html
- HŌMUSHŌ 法務省 (Ministero della Giustizia), *Frequently Asked Questions on the Japanese Criminal Justice System*, <https://www.moj.go.jp/EN/hisho/kouhou/20200120enQandA.html>
- HŌMUSHŌ, “Hanzai higaisha no katagata ni taisuru ankēto chōsa” 「犯罪被害者の方々に対するアンケート調査」 (Indagine tramite questionario rivolta alle vittime di reato), 2008, <https://www.moj.go.jp/content/000110030.pdf>
- KEIHŌ (Meiji yonjūnen shigatsu nijūyokka hōritsu dai yonjūgō) 刑法 (明治四十年四月二十四日法律第四十五号) Codice Penale, legge n. 45 del 24 aprile 1907, art. 177.
- KEIHŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei jūrokunen rokugatsu jūhachinichi, hōritsu dai hyakugojūrokugō) 刑法の一部を改正する法律 (平成十六年六月十八日法律第百五十六号), Modifica al Codice Penale, legge n. 156 del 18 giugno 2004.
- KEIHŌ oyobi Keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonen rokugatsu nijūsanichi hōritsu di rokujūrokugō) 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律 (令和五年六月二十三日法律第六十六号) Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 176.

- KEIHŌ oyobi keiji soshōhō no ichibu o kaisei suru hōritsu (Reiwa gonon rokugatsu nijūsannichi hōritsu di rokujōrokugō 刑法及び刑事訴訟法の一部を改正する法律 (令和五年六月二十三日法律第六十六号) Modifica al Codice Penale, legge n. 66 del 23 giugno 2023, art. 177.
- KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律 (平成二十九年六月二十三日法律七十二号) Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.177.
- KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律 (平成二十九年六月二十三日法律七十二号) Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.178.
- KEIHŌTŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei nijūkyūnen rokugatsu nijūsannichi hōritsu dainanajūnigō) 刑法等の一部を改正する法律 (平成二十九年六月二十三日法律七十二号) Modifica al Codice Penale, legge n. 72 del 23 giugno 2017, art.179.
- KEIJI SOSHŌHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu dai hyakunijūichigō) 刑事訴訟法 (昭和二十三年七月十日法律第百三十一号) Codice di Procedura Penale, legge n. 131 del 10 luglio 1948, art. 248.
- KEIJI SOSHŌHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu dai hyakunijūichigō) 刑事訴訟法 (昭和二十三年七月十日法律第百三十一号) Codice di Procedura Penale, legge n. 131 del 10 luglio 1948, art. 36.
- KEISATSUCHŌ Reiwa rokunen no keihōhan ni kansuru tōkei shiryō 警察庁 令和 6 年の刑法犯に関する統計資料, (Materiale statistico relativo ai reati previsti dal Codice Penale dell’anno Reiwa 6), 2024, <https://www.npa.go.jp/toukei/seianki/R06/r06keihouhantoukeisiryō.pdf>
- KENPŌ (Nihonkoku Kenpō) 日本国憲法 Costituzione del Giappone, art. 31.
- KENSATSU SHINSAKAIHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu daihyakuyonjūnanagō) 検察審査会法 (昭和二十三年七月十日法律第百四十七号), Legge sulla Commissione per il riesame dell’azione penale, legge n. 147 del 12 luglio 1948, art. 2, comma 2.
- KENSATSU SHINSAKAIHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūnichi hōritsu daihyakuyonjūnanagō) 検察審査会法 (昭和二十三年七月十日法律第百四十七号), Legge sulla Commissione per il riesame dell’azione penale, legge n. 147 del 12 luglio 1948, art. 4.
- KENSATSU SHINSAKAIHŌ no ichibu o kaisei suru hōritsu (Heisei jūrkunen ggatsu nijūhachinichi, hōritsu dai rokujūnigō) 検察審査会法の一部を改正する法律 (平成十六年五月二十八日法律六十二号), Legge sulla Commissione per il riesame dell’azione penale, legge n. 62 del 28 maggio 2004.
- Kensatsu tōkei chōsa / Kensatsu tōkei 検察統計調査 / 検察統計, (Indagine statistica della Procura / Statistiche della Procura), https://www.e-stat.go.jp/index.php/stat-search/database?iroha=9&layout=dataset&statdisp_id=0003276781&toukei=00250003&utm_
- KITŌ Masaki, “Kensatsu no rinri” ni kanshite sankō to naru “Kensatsu kōgian” no naiyō 紀藤正樹, 「検察官の倫理」に関して参考となる「検察講義案」の内容 (Kitō Masaki, Contenuto del “Piano di lezioni per la formazione dei procuratori” che costituisce un riferimento per il tema dell’etica dei procuratori), p. 4 <https://www.moj.go.jp/content/001331005.pdf>
- MINPŌ (Meiji nijūkyūnen hōritsu dai hachijūkyūgō) 民法 (明治二十九年 法律第八十九号) Codice Civile, legge n. 89 del 1896, art. 709.

- NAIKAKUFU (danjo kyōdō sankakukyoku) “Seihanzai, seibōryoku higaisha no tame no wansutoppu shien sentā” 内閣府(男女共同参画局)「性犯罪・性暴力被害者のためのワンストップ支援センター」, (Dipartimento per la Parità di Genere dell’Ufficio di Genere dell’Ufficio di Gabinetto “Centri di support one-stop per le vittime di crimini sessuali e violenza sessuale”) https://www.gender.go.jp/policy/no_violence/seibouryoku/consult.html
- NAIKAKUFU (danjo kyōdō sankakukyoku) Danjokan ni okeru bōryoku ni kansuru chōsa hōkokusho 内閣府 (男女共同参画局) 男女間における暴力に関する調査報告書, (Rapporto dell’indagine sulla violenza fra uomini e donne del Dipartimento per la Parità di Genere dell’Ufficio di Gabinetto), 2024. https://www.gender.go.jp/policy/no_violence/e-vaw/chousa/pdf/r05/r05danjokan-10.pdf
- NAIKAKUFU danjo kyōdō sankakukyoku, dai go bunya “Josei ni taisuru arayuru bōryoku no konzetsu” ni kansuru genjō 内閣府男女共同参画局、第5分野 「女性に対するあらゆる暴力の根絶」 に関する現状 (“Situazione attuale relativa all’eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne”, Dipartimento per la Parità di Genere dell’Ufficio di Gabinetto, quinta sezione), 2024. <https://www.gender.go.jp/kaigi/senmon/boryoku/siryo/pdf/bo125-2.pdf>
- NAIKAKUFU hanzai higaishatō shisaku suishinshitsu “seihanzai, seibōryoku higaisha no tame no wansutoppu shien sentā kaisetsu, unci no tebiki” 内閣府 犯罪被害者等施策推進室 「性犯罪・性暴力被害者のためのワンストップ支援センター開設・運営の手引」, Ufficio per la promozione delle politiche a favore delle vittime di reato dell’Ufficio di Gabinetto, “Guida per l’istituzione e la gestione dei centri di supporto one-stop per le vittime di crimini sessuali e violenza sessuale”), https://www.npa.go.jp/hanzaihigai/manual/onestop_guide.pdf
- Saiban’in no sanku suru keiji saiban ni kansuru hōritsu (Heisei jūrokunen hōritsu dai rokujūsan gō) 裁判員の参加する刑事裁判に関する法律（平成十六年法律第六十三号） Legge relativa ai processi penali con la partecipazione della giuria popolare, legge n. 63 del 2004, art. 3, traduzione personale.
- SHŌNENHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūgonichi hōritsu daihyakurokujūhachigō) 少年法 (昭和二十三年七月十五日法律第百六十八号) Legge sui Minori, legge n. 168 del 15 luglio 1948, art. 2.
- SHŌNENHŌ (Shōwa nijūsannen shichigatsu jūgonichi hōritsu daihyakurokujūhachigō) 少年法 (昭和二十三年七月十五日法律第百六十八号) Legge sui Minori, legge n. 168 del 15 luglio 1948, art. 3.